EDIZIONE DEL LUNEDI' NUOVA **EDIZIONE DEL LUNEDI'**

TORINO
Anno XI - Num. 107
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
6 - 7 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

DA IERI SERA LA CRISI E' VIRTUALMENTE APERTA

I socialdemocratici hanno deciso di uscire dal governo Segni

Saragat: "Noi non ripudiamo la politica di solidarietà democratica, ma tale politica si esplica oggi in un governo troppo debole per potere esercitare efficacemente la sua azione. E' nostro dovere rinunciare alla collaborazione e riprendere la nostra libertà di azione,, - L'on. Segni tornato a Roma, ha espresso l'intenzione di annunciare stasera al Consiglio dei ministri la decisione di presentare subito a Gronchi le dimissioni del governo - In questo caso, si ritiene che il Presidente della Repubblica rinvierebbe l'inizio delle consultazioni a dopo la visita di Coty che arriverà a Roma giovedì - Le prospettive per la formazione del nuovo Ministero

L'on. Saragat al termine del convegno nazionale della maggioranza del P.S.D.I. (Telef.)

Roma, lunedì mattina.

Da ieri sera il governo può considerarsi virtualmente in crisi. La corrente maggioritaria del P.S.D.I., raccogliendo le conclusioni cui era pervenuto Saragat nella sua relazione, ha difatti denunciato che «l'attuale governo non ha più il necessario appoggio, per condurre una efficace politica riformatrice», e ha invitato gli organi dirigenti del partito «a trarre le necessarie conseguenze da tale situazione e a tentare di restituire alla politica di solidarietà democratica un governo formato dai partiti democratici».

La Direzione del P.S.D.I. deve ora ratificare la decisione, ma è un atto poco meno che formale, poiché gli esponenti che hanno approvato ieri le impostazioni di Saragat, controllano con sicurezza la maggioranza dell'organo direttivo. L'unico problema aperto, per questo riguardo, è quando avverrà l'apertura ufficiale della crisi. La Direzione del P.S.D.I. rimane convocata per dopodomani, e fino alla fine della settimana il governo, quindi, dovrebbe rimanere in questa situazione provvisoria. E', difatti, intenzione di Saragat lasciare a Segni (al quale, come egli stesso ha dichiarato, aveva illustrato preventivamente le sue decisioni) il tempo di esaminare con calma la situazione, e soprattutto di ricevere, nella pienezza dei poteri, il Presidente della Repubblica francese, che arriva a Roma il nove.

Ma sembra che Segni non sia affatto di questo avviso. Ieri sera è tornato precipitosamente a Roma da Piacenza, dove si era recato per alcune manifestazioni ufficiali, e ha espresso agli intimi l'intenzione di annunciare al Consiglio dei ministri, già convocato nei giorni scorsi per stasera, la decisione di presentarsi subito a Gronchi con le dimissioni del governo. Anche se nelle prossime ore cambierà avviso, e si farà convincere a non precipitare la situazione, sarà, comunque, questione di giorni.

La risoluzione approvata ieri sera e le dichiarazioni del vice-presidente del Consiglio che l'avevano preceduta, non lasciano dubbi sulla decisione socialdemocratica di aprire la crisi. «Il nostro partito — ha detto Saragat — ha mantenuto fede, con alto senso di responsabilità e fra difficoltà sempre crescenti, alla politica di solidarietà democratica. Purtroppo, nel corso di questi mesi, sono venuti a mancare alcuni presupposti che, soli, potrebbero mantenere efficiente questa politica sul piano governativo. Il fatto più grave è stato il passaggio dei repubblicani alla opposizione, ma vanno considerati anche, come motivi accessori, la persistente tendenza all'integralismo di alcuni gruppi di minoranza della D.C. e la sorda ostilità di altre minoranze dello stesso partito alla politica estera di solidarietà occidentale. Questi gruppi, unicamente preoccupati di assicurare alla D.C. il controllo esclusivo del potere politico, nella fase preelettorale e elettorale, sono in grado di determinare la crisi al momento che riterranno più opportuno e, comunque, di precostituire le condizioni per cui la crisi potrebbe sorgere in un momento qualsiasi, sottraendo alle forze responsabili il controllo della situazione politica. Il presidente del Consiglio — che è informato del contenuto di questa mia dichiarazione — si è sempre comportato nei nostri confronti con estrema cordialità; tuttavia, noi abbiamo il dovere di valutare obbiettivamente se esistono ancora le condizioni che rendono possibile il permanere della nostra presenza al governo».

Fino a qui Saragat sposava, sostanzialmente, le tesi che nelle settimane scorse avevano provocato il suo contrasto con Matteo Matteotti e la esclusione dello stesso Matteotti dalla segreteria. Se ne è differenziato, però, nella seconda parte del discorso, postulando esplicitamente il «rilancio» della formula di solidarietà democratica, cioè un nuovo governo di coalizione (nella prima stesura del documento, approvato alla fine della riunione, si accennava a «un governo formato tra i quattro partiti democratici»).

«Noi non ripudiamo affatto la politica di solidarietà democratica» — ha precisato Saragat. — «Noi prendiamo atto, semplicemente, che tale politica si esplica oggi in un governo troppo debole per potere esercitare efficacemente la sua azione...; può darsi che, di fronte alla situazione che verrà a crearsi in seguito alla nostra uscita dal governo, i motivi che rendono valida la politica di solidarietà democratica, oggi così sbiaditi, riappaiono nel loro pieno vigore. In ogni caso, è nostro dovere rinunciare all'equivoco di una collaborazione che rischia di diventare inefficiente, e riprendere la nostra libertà d'azione. Nell'atto stesso, però, sottolineiamo le prospettive che il nostro passaggio all'opposizione può aprire, stimolando le forze sinceramente autonomiste del PSI».

Il leader socialdemocratico, pensando probabilmente alla polemica che la sua decisione accenderà all'interno del suo partito, si è preoccupato di spiegare che la visita di Gaitskell a Roma ha contribuito a sciogliere le illusioni.

Questi sono, comunque, problemi interni e riguardano il passato. Più urgente è, certamente, vedere ciò che può capitare nell'immediato avvenire.

«E' difficile prevedere che cosa avverrà», ha dichiarato ieri sera lo stesso Saragat. Per ciò che riguarda la parte per così dire procedurale, le possibilità, come si è accennato, sono due: o che Segni stasera stessa tiri le conclusioni di quanto è avvenuto ieri, e presenti a Gronchi le dimissioni del suo governo (che è in carica da ventidue mesi); o che attenda le comunicazioni ufficiali della Direzione socialdemocratica, tirando avanti ancora per una settimana circa. L'ostacolo determinato dalla prossima visita di Coty potrebbe essere aggirato dallo stesso Gronchi che, nell'atto di accogliere le dimissioni del governo, avvertirebbe di rinviare l'inizio delle consultazioni a dopo la partenza da Roma del Presidente francese.

In via di ipotesi, si prospetterebbe anche un'altra soluzione che escluderebbe la crisi. Segni, richiamandosi a un precedente di De Gasperi che se ne servì proprio nei confronti dei socialdemocratici, potrebbe limitarsi a sostituire i ministri del PSDI, operando un semplice rimpasto. Ma è una ipotesi di realizzazione estremamente dubbia, poiché il Ministero è privo di una maggioranza parlamentare e provocherebbe molte perplessità da parte del Capo dello Stato.

O stasera o tra qualche giorno, quindi, con novanta probabilità su cento, il governo si presenterà dimissionario. Si aprirà la crisi e tutta l'usuale procedura per risolverla.

In quale senso si potrà orientare la soluzione? Per ora c'è solo un punto acquisito con chiarezza, ed è l'intenzione dei socialdemocratici a tentare la ricostituzione di un governo di coalizione. Le incognite per il successo di questo tentativo sono numerose e si può dire che esse sono anche aumentate nelle ultime ventiquattro ore. Prima di tutto, è da vedere se i repubblicani accetteranno di ritornare al governo: Pacciardi è favorevole, ma il segretario del partito, Reale, e La Malfa, sono contrari.

Poi vi è il problema dei rapporti fra i democristiani e i liberali, tutt'altro che sereni. La polemica sulla politica estera si è andata facendo sempre più aspra, per quanto sempre contenuta nello sfondo, e il partito di maggioranza non si lascerà sfuggire l'occasione di sbarazzarsi dell'attuale titolare di Palazzo Chigi.

Ma i liberali non accetterebbero mai un simile scacco, e, se i democristiani insistessero nella loro richiesta, preferirebbero rimanere fuori dal governo. Si aprirebbe, allora, la possibilità di un governo a tre con democristiani, repubblicani e socialdemocratici. E' una prospettiva cui guardano con favore i sindacalisti della CISL, ma incontrerebbe riserve forse insormontabili in altri settori del partito di maggioranza. E cadendo anche questa prospettiva, non rimarrebbe che il monocolore, magari come anticamera delle elezioni politiche anticipate al prossimo autunno.

Ad ogni giorno la sua pena: poiché la crisi ancora non è neppure aperta, sarà bene non avventurarsi in congetture e previsioni. Tra le reazioni dei partiti, finora vi è da registrare soltanto quella del PSI la cui direzione, che era riunita mentre sono maturate le decisioni socialdemocratiche, ha pensato bene di sospendere la discussione e di rinviarla ad oggi, quando la situazione apparirà più chiara. Nenni ha giudicato «un fatto positivo» la crisi di governo, ma ha avvertito che se essa dovesse risolversi nel senso indicato da Saragat, con la costituzione «del cosiddetto quadripartito di ferro», sarebbe un guaio peggiore che ribadirebbe i motivi che hanno reso impossibile il riavvicinamento tra i due partiti socialisti.

Enzo Forcella

Nuove minacce del Cremlino alla Germania

"In caso di guerra atomica (ha detto il commentatore militare di Radio Mosca) inevitabilmente i territori tedeschi saranno oggetto di bombardamenti nucleari... - Non solo gli esseri viventi saranno distrutti, ma anche l'aria, l'acqua e le piante resteranno contaminate,, - Gravi ammonimenti anche al governo della Grecia - Reso pubblico il testo della nota dell'ambasciatore russo ad Adenauer

(Nostro servizio particolare)

Mosca, lunedì mattina.

Le reazioni di Mosca al Consiglio dei ministri degli Esteri dell'Alleanza atlantica svoltosi nei giorni scorsi a Bonn, dimostrano che si è già iniziata una seconda fase dell'offensiva contro l'Occidente. I dirigenti del Cremlino non hanno perso tempo nel replicare alla lettera di Adenauer che respingeva le minacce sovietiche di distruzione della Germania, ed hanno accompagnato quest'azione diplomatica con una ripresa della campagna intimidatoria e propagandistica attraverso le trasmittenti per l'Europa.

Il commentatore militare di Radio Mosca, colonnello della riserva, Vasilyev, riferendosi al progetto americano di trasformare la Germania occidentale in «una fortezza atomica», ha dichiarato: «Credo che ciascuno di voi, anche se privo di esperienza nel campo militare, possa capire che in caso di guerra atomica, il contrattacco nucleare sarà diretto contro le aree in cui vi è maggior concentrazione di armi atomiche. I territori dell'odierna Germania occidentale costituiscono appunto uno di queste aree, ed è quindi inevitabile, che in caso di guerra, essi saranno oggetto di gravi attacchi nucleari. La tecnica moderna per il lancio delle bombe atomiche e dei missili rende tutta la Germania vulnerabile».

Il col. Vasilyev, che parlava in tedesco, ha aggiunto: «Le chiacchiere che si fanno sulla protezione delle popolazioni contro gli effetti delle armi nucleari in Paesi densamente popolati non debbono essere prese sul serio da nessuno e non devono illudere i tedeschi. Decine di milioni di abitanti del territorio piuttosto limitato della repubblica federale si troverebbero completamente nel raggio d'azione delle armi atomiche».

A queste nuove minacce contro la Germania ha fatto seguito, poche ore dopo, un messaggio alla Grecia, diffuso dall'emittente moscovita. In esso il Cremlino ha voluto mettere in guardia il governo di Atene contro l'eventualità che gli americani decidano di installare contingenti atomici su quel territorio. «Se gli Stati Uniti — ha proseguito Radio Mosca — verranno usare la Grecia per attaccare con le armi atomiche i Paesi socialisti, sulla Grecia ricadranno le tristi conseguenze».

Sia la trasmissione per la Germania che quella per la Grecia avevano in comune la descrizione delle terribili conseguenze di un bombardamento nucleare. «Non soltanto gli esseri viventi saranno distrutti immediatamente su vastissime aree — annunciava Radio Mosca — ma anche l'aria, l'acqua e le piante saranno contaminate da materiale radio-attivo. E' sorprendente la leggerezza con la quale certi politicanti borghesi parlano di una guerra futura e il modo irresponsabile con cui essi stanno giocando col fuoco».

Le trasmissioni di radio Mosca hanno coinciso con la pubblicazione da parte dell'agenzia Tass della risposta dell'ambasciatore russo a Bonn, Smirnov, al cancelliere Adenauer. Come è noto, la lettera è stata consegnata alla Cancelleria tedesca sabato mattina, mentre vi si svolgevano i colloqui fra Dulles e Adenauer. Gli osservatori occidentali fanno a questo proposito osservare la tempestività del Cremlino. La sessione di Bonn del Consiglio della NATO era stata immediatamente preceduta dalle note sovietiche a tutti i Paesi dell'Alleanza Atlantica. Pochi giorni prima dell'inizio delle discussioni, il 27 aprile, Mosca aveva inoltre calcato la mano sulla Germania occidentale minacciandola di annientamento totale. Poi vi era stata una breve tregua, giustificata dall'attesa di sviluppi e dagli eventuali effetti raggiunti con le precedenti note. L'atteggiamento fermo e risoluto della NATO ha scatenato questa seconda fase di minacce, di cui, dicono i diplomatici occidentali, è impossibile al momento prevedere gli sviluppi.

Nella lettera ad Adenauer, Smirnov scrive che il recente documento inviato dal Cancelliere tedesco in relazione all'ultima nota di Mosca non risponde all'importante domanda rivolta dal suo governo, e cioè se la Germania occidentale proibirà o no la sistemazione di armi nucleari sul suo territorio. «La Russia — prosegue Smirnov — darebbe il benvenuto ad una decisione negativa di Bonn nei confronti del piano americano. Tale decisione contribuirebbe enormemente alla soluzione di uno dei problemi più scottanti dei nostri tempi: quello del disarmo».

La parte principale del testo russo dice: «Se le dichiarazioni contenute nella vostra lettera non significano soltanto una semplice asserzione che il governo della repubblica federale tedesca non dispone di armi atomiche in questo momento e non le ha richieste, ma sono l'espressione della ferma intenzione del governo di Bonn di non armare l'esercito federale con mezzi atomici e anche di non permettere l'installazione sul territorio tedesco di armi atomiche appartenenti a potenze straniere, il governo sovietico sarebbe lieto di una tale decisione e gradirebbe una precisa dichiarazione a questo proposito».

Il testo della lettera di Smirnov è stato severamente commentato nei circoli diplomatici occidentali in generale e particolarmente in quelli tedeschi. Vi si fa rilevare che questo scambio di lettere compromette decisamente e gravemente le relazioni fra i due governi. Certo i toni irritati che si notano sotto la forma cortese della prassi diplomatica minacciano di mandare all'aria non solo gli imminenti colloqui per un accordo commerciale fra Mosca e Bonn, ma anche le prospettive, sia pur vaghe e scontornate, di una possibile soluzione del problema tedesco. Da fonti ufficiali dell'ambasciata tedesca si assicura che il governo di Bonn replicherà seccamente a questa ultima lettera.

Le prime reazioni mettono in rilievo tre punti: anzitutto, la lettera di Smirnov ancora una volta non tiene in considerazione le dichiarazioni fatte dal Cancelliere durante un colloquio con l'ambasciatore sovietico tenuto il 25 aprile, dichiarazioni che riguardavano la presente situazione militare tedesca e l'atteggiamento del governo di Bonn nei confronti dell'armamento atomico; in secondo luogo, è assurdo che Mosca chieda al governo tedesco di precisare la sua posizione, quando è ben noto l'atteggiamento russo ai colloqui sul disarmo in corso a Londra; infine, spetta unicamente all'Unione Sovietica di creare i presupposti per una risposta a tutti questi problemi, risposta che si concreterebbe in un accordo sul disarmo generale con un controllo effettivo.

Henry Shapiro

Laurea "honoris causa,, all'on. Segni

La Facoltà di Agraria dell'Università Cattolica del Sacro Cuore è stata ieri solennemente inaugurata a Piacenza alla presenza del Presidente del Consiglio, dell'arcivescovo di Genova, card. Siri e di molte altre autorità, tra le quali il presidente della provincia di Torino, prof. Grosso. Il discorso inaugurale è stato tenuto da Padre Gemelli, che al termine della cerimonia, ha consegnato la laurea «honoris causa» all'on. Segni e agli studiosi stranieri prof. Colin Clark, di Oxford; il prof. Jean Lecompte, della Sorbona e il prof. Pierre Martens, dell'Università belga di Lovanio. Nella fotografia l'onorevole Segni accanto al cardinale Siri. (Telefoto a «Stampa Sera»)

Fallite le ultime trattative con le organizzazioni sindacali

A mezzanotte centomila postelegrafonici hanno iniziato lo sciopero di tre giorni

Né lettere né telegrammi saranno recapitati fino a giovedì mattina - Funzioneranno i telefoni e un servizio telegrafico per casi di estrema gravità - Si prevede che l'astensione dal lavoro sarà pressoché totale

Roma, lunedì mattina.

Dalla mezzanotte è in corso lo sciopero dei postelegrafonici che durerà tre giorni e cioè fino alla mezzanotte di mercoledì. Il servizio sarà praticamente ripreso la mattina di giovedì. Considerato la giornata festiva di ieri, l'intero Paese resterà per quattro giorni paralizzato per quanto riguarda la consegna e accettazione di corrispondenza, di telegrammi, di pacchi, di vaglia postali, pagamento cambiali ecc. A tanto si è giunti dopo rinnovate infruttuose riunioni di esponenti sindacali e governativi, avvenute presso il dicastero delle poste a Roma, nella tarda sera di sabato e di domenica mattina.

Funzioneranno i telefoni di Stato e funzionerà un ridottissimo servizio per conto dello Stato anche per quanto riguarda telegrammi urgentissimi e per casi di estrema gravità. I responsabili delle federazioni sindacali della CISL, della CGIL e della UIL hanno assicurato questo servizio nei riguardi dello Stato, ma hanno nello stesso tempo avvertito che non assumeranno impegni per un buon disbrigo del servizio ove il Governo intendesse ostacolare lo sciopero avvalendosi dell'opera di ausiliari, di funzionari direttivi (che non scioperano), di pensionati delle Poste e di personale del Genio militare.

Allo sciopero non partecipa la Cisnal, confederazione sindacale di estrema destra, la quale si appaga di un progetto di legge di iniziativa del M.S.I. che dovrebbe essere preso in considerazione in Parlamento. Ma tenuto conto delle quasi certe probabilità di crisi ministeriale con relativa chiusura del Parlamento e del molto e urgente lavoro che le due Camere saranno costrette a lasciare in sospeso, l'illusione del M.S.I. di trovare una soluzione sul piano parlamentare resterà tale. Comunque solo una piccolissima percentuale dei centomila postelegrafonici appartiene alla Cisnal.

I sindacalisti della Cisl hanno confermato il timore espresso nei giorni scorsi che le resistenze del governo alle richieste della categoria avrebbero potuto pregiudicare la soluzione dei problemi dei postelegrafonici nel corso dell'attuale legislatura. Tuttavia il governo, nel restare fermo sulle sue posizioni di intransigenza, ha avvertito i sindacati postelegrafonici che non si opporrà pregiudizialmente ad eventuali modifiche ai progetti già allo studio delle Camere relativi alle carriere e alle competenze accessorie. Ma non si è andati al di là di questo generico impegno.

E' da prevedere quindi uno sciopero compatto con gravissimo disagio per ogni branca di attività nazionale. Il personale postale addetto alle Ferrovie ha iniziato lo sciopero alle 6 di questa mattina con la ripresa delle corse su tutta la rete nazionale.

d. m.

L'on. Bovetti ad Arezzo al Convegno dei reduci d.c.

Arezzo, lunedì mattina.

A conclusione del secondo Convegno nazionale dei reduci di guerra della Democrazia Cristiana si sono riuniti nella maggiore piazza di Arezzo, ex-combattenti e deportati, convenuti da ogni parte d'Italia, presenti numerose medaglie d'oro. Il Sottosegretario alla Difesa, on. Bovetti, dopo brevi parole di saluto dell'on. Villa, ha pronunciato l'orazione ufficiale.

Egli ha riassunto le principali realizzazioni del Movimento reduci, mettendo in rilievo che l'organizzazione non vuole significare monopolio di un partito. Rievocando poi le lotte e le conquiste del nostro popolo, il Sottosegretario ha voluto particolarmente sottolineare la partecipazione dei cattolici alle lotte e alle vicende della Patria.

Premi per 350 milioni agli agricoltori italiani

Roma, lunedì mattina.

Nelle città sedi di ispettorati agrari compartimentali e regionali hanno avuto luogo ieri le premiazioni degli agricoltori vincitori delle gare provinciali, regionali e compartimentali dei concorsi tra le aziende agricole banditi dal ministro dell'Agricoltura per l'aumento della produttività. Complessivamente sono stati distribuiti nelle manifestazioni svoltesi nelle varie città italiane premi per un ammontare di 350 milioni di lire.

Il socialdemocratico Schaerf eletto Presidente dell'Austria

Più popolare del suo avversario proposto dai democristiani e dai liberali, ha avuto il sopravvento con il 51,1% dei voti - Il neo-eletto è Vice Cancelliere e presidente del suo partito

Vienna, lunedì mattina.

In tutta l'Austria si sono svolte ieri, con voto obbligatorio, le elezioni del nuovo Presidente della Repubblica. E' risultato eletto l'attuale vice Cancelliere dr. Adolf Schaerf, presidente del partito socialdemocratico, con un vantaggio di circa 100.000 voti sul suo avversario, l'indipendente professor Denk, candidato dei popolari (democristiani) e dei liberali. Il dott. Schaerf ha avuto 2.250.975 voti (51,1 %), contro i 2.160.551 (48,9 %) del professor Denk.

Schaerf, che ricoprì la carica per sei anni, è il terzo Presidente della Repubblica dopo la Liberazione. Anche i suoi predecessori, Renner e Koerner, morto l'anno scorso, erano socialdemocratici. I primi commenti alla elezione di Schaerf affermano che questi ha avuto la vittoria sul suo avversario perché più popolare dell'indipendente prof. Denk, un professore universitario a riposo e noto chirurgo, che però era al suo esordio nell'attività politica. Schaerf, nel corso della campagna elettorale aveva ripetutamente affermato che, se avesse vinto, avrebbe fatto tutto quanto è nei poteri del Presidente della Repubblica per fare dell'Austria uno strumento di pace e per promuovere iniziative tendenti all'abolizione delle armi atomiche.

Secondo gli osservatori politici l'esito delle votazioni lascia comunque intendere la volontà del corpo elettorale di mantenere un certo equilibrio tra i due partiti, il popolare e il socialista, che governano il paese. Il primo ha riportato alle elezioni politiche dell'anno scorso una vittoria di stretta misura sul secondo, che ora, con l'elezione di Schaerf, ha avuto una certa rivincita.

Adolf Schaerf è uno dei principali esponenti del partito socialista democratico austriaco. Nato a Nikolsburg nel 1890, ha compiuto gli studi di giurisprudenza a Vienna, dove si è laureato ed ha esercitato la professione legale per lunghi anni. Ha iniziato la sua carriera politica dopo la prima guerra mondiale quando, ritornato dal fronte, entrò nella Cancelleria di Stato, in seno alla quale divenne segretario dell'allora presidente del partito socialdemocratico.

E' stato eletto al Bundesrat (Consiglio Federale), nel 1933, e nella veste di deputato ha svolto numerose relazioni sulle ordinanze del cancelliere Dollfuss, la cui emanazione era incostituzionale. L'anno successivo la sua carriera di membro di un ufficio legislativo ebbe termine: Dollfuss lo fece arrestare e fu mandato al confino. Quando poté ritornare a Vienna ritornò all'avvocatura, aprendo un ufficio legale che, fino all'occupazione del paese da parte della Germania, si dedicò quasi esclusivamente alla difesa dei perseguitati dal regime di Dollfuss e Schuschnigg.

Quando l'Austria fu annessa alla Germania fu perseguitato anche dal regime hitleriano. Per due volte subì l'arresto e la detenzione assieme ad altre personalità.

Polemiche sui problemi politici e sindacali

Il ritorno di Martino - Discorsi di Fanfani e di Pella - Intervento di Pastore nella questione dell'I. R. I.

Roma, lunedì mattina.

Martino è rientrato a Roma dopo le giornate di Bonn e le polemiche che l'hanno accompagnato. A sua volta il sottosegretario agli Esteri on. Folchi è partito per la Libia ed ha annunciato che altri strumenti internazionali sono allo studio, per rafforzare i rapporti fra i due Paesi amici. Entrambi i rappresentanti del ministero degli Esteri forse non sapevano della posizione assunta da Saragat. Martino si è mantenuto sulle generali, ha parlato della NATO e della solidarietà occidentale, senza tuttavia sbilanciarsi troppo e naturalmente guardandosi bene dall'accennare alla polemica, con Fanfani che in questa ultima settimana si è fatta ancora più aspra. Ma per Martino ha parlato Malagodi a Torino nel discorso che riportiamo in altra parte del giornale.

Neanche Fanfani, che ha parlato nuovamente a Lucca, ha voluto entrare direttamente nella polemica con Martino. «Senza lasciarci attirare dalle polemiche accese — egli ha detto — intorno ai giudizi del ministro degli Esteri on. Martino o ai discorso del segretario del P.L.I. mi interessa dimostrare la validità e la continuità dell'impresa democratica». Ma il segretario della D.C. sapeva che mentre lui parlava Saragat stava preannunciando il suo proposito con il quale si determinava la crisi: sabato infatti Saragat s'incontrò con Segni e con Fanfani per informarli della sua nuova posizione.

Di problemi di politica estera si è occupato anche l'on. Pella nei discorsi di Ragusa e Siracusa, ma per confermare che la vita del Paese, qualunque ne siano gli sviluppi politici, dovrà, almeno per i prossimi 15 anni, essere proiettata verso l'unità europea del Mercato Comune e dell'Euratom.

Nella polemica accesa intorno al discorso del presidente dell'I.R.I., è entrato deciso l'on. Pastore per la parte che riguarda la posizione dei lavoratori all'interno dei grandi complessi industriali controllati dallo Stato. Pastore non ritiene che Fascetti abbia voluto sollevare opposizioni allo sganciamento dell'I.R.I. dalla Confindustria, che è una questione sancita da una legge dello Stato, e del resto Fascetti ha precisato che, quando sarà noto il testo integrale della sua conferenza, molti punti controversi non saranno più tali. Pastore è, invece, preoccupato per il fatto che Fascetti ha annunciato che i rapporti di lavoro continueranno nelle aziende I.R.I. ad essere quelli del passato. Né può essere accolto dai Sindacati l'invito dell'I.R.I. a impostare i problemi con le aziende statali in modo diverso: «Abbiamo domandato e domandiamo — ha detto Pastore — che le aziende a capitale prevalentemente statale inaugurino finalmente una politica del personale, improntata alle moderne relazioni umane: se c'è da cambiare qualcosa rispetto al passato, questo riguarda non noi, ma i metodi che fino ad ora hanno guidato i complessi I.R.I.».

p. a. p.

CRONACA CITTADINA

3200 postelegrafonici in sciopero

Posta vaglia pacchi fermi fino a giovedì

Anche gli uffici postali chiusi - Sono accettati soltanto i telegrammi a tariffa urgentissima, ma non è certo che giungano a destinazione - Un servizio ridotto per gli espressi - Funzionano i telefoni

I postelegrafonici hanno iniziato stanotte in tutta Italia lo sciopero di tre giorni che si concluderà mercoledì sera. La prima distribuzione di corrispondenza dovrebbe quindi aver luogo soltanto giovedì mattina. Tenendo conto della cumulata di lettere cartoline stampe opuscoli pubblicitari che nel frattempo si saranno accumulati nei magazzini di via Nizza e nelle stazioni ferroviarie è prevedibile che il servizio postale non tornerà normale prima di una decina di giorni.

Lo sciopero è stato proclamato concordemente dai tre sindacati: Cisl, Uil e Cgil. In base a questo schieramento unitario, si può presumere, sull'esempio delle precedenti agitazioni, che si avranno percentuali molto alte di astenuti dal lavoro.

I sindacati liberi della Cisl hanno tenuto ieri l'assemblea di categoria nel cine Alexandra e quelli della Cgil nel salone della Camera del Lavoro. Sono stati illustrati i motivi per cui i dirigenti hanno ritenuto inevitabile dichiarare lo sciopero di tre giorni che segue a poca distanza quello di due giorni avvenuto all'inizio di marzo. Per rendere più compatto lo schieramento, che unisce attualmente sul piano dell'azione concreta i tre sindacati, i socialcomunisti della Cgil nel corso della loro assemblea hanno stabilito di sospendere la «non collaborazione» che avevano deliberato qualche tempo addietro invitando tutto il personale ad applicare alla lettera il vecchio regolamento postale. Questa forma di agitazione non era stata approvata dalla Cisl e dalla Uil.

In pratica, con lo sciopero dei postelegrafonici la cittadinanza rimarrà senza corrispondenza per 4 giorni consecutivi perché ieri non vi è stata distribuzione di posta in quanto era domenica. I primi a sospendere il lavoro sono stati gli addetti al telegrafo. Da ieri sera alle 20 gli uffici telegrafici accettano solo più dispacci urgentissimi. La disposizione, a quanto risulta, è stata emanata dal ministero. Lo scopo appare quello di semplificare e limitare il lavoro degli uffici telegrafici a pochi messaggi di carattere essenziale. La norma appare però ingiusta per il maggior onere che deriva agli utenti che hanno assoluto bisogno di inoltrare dispacci. Inoltre anche con l'applicazione della tariffa urgentissima (45 lire per parola, anziché 14, quella normale) l'amministrazione postale non è in grado di assicurare che il telegramma arrivi a destinazione perché l'ufficio del centro a cui è indirizzato, potrebbe essere chiuso. I postelegrafonici nella nostra provincia sono 3200, lo sciopero significa anche la chiusura fino a mercoledì sera di tutti gli uffici postali sia in città che provincia con la conseguente impossibilità di spedire o di ricevere vaglia, pacchi ecc., e di ritirare le pensioni di guerra che scadono in questi giorni. Saranno anche bloccati tutti gli altri uffici, compreso quello dei Conti correnti.

L'amministrazione postale spera di poter far funzionare un servizio ridotto per l'inoltro delle lettere espresso e delle raccomandate. Lo sciopero non riguarda i telefoni di stato nè la rete telefonica della Stipel che funzioneranno regolarmente.

I vincitori del concorso di produttività agricola

Nella provincia di Torino 78 premiati su 371 concorrenti

Alla cerimonia di premiazione dei vincitori del concorso per l'aumento della produttività svoltasi ieri al Teatro Gobetti, hanno presenziato il prefetto dott. Saporiti, il questore dott. Chiriaco, l'ing. Luda di Cortemilia assessore all'agricoltura dell'Amministrazione Provinciale, il comm. Daronis presidente dell'Associazione Agricoltori, il cav. Stella per i coltivatori diretti, il dott. Costamagna, assessore comunale, il rappresentante dell'Ispettorato del lavoro dott. Donnet ed altre autorità.

Il prof. Fregola, capo dell'Ispettorato agrario, ha illustrato i principi fondamentali del concorso ed ha posto in risalto l'utilità dell'incremento delle produzioni agricole e zootecniche per il risanamento dei bilanci aziendali. Egli ha quindi passato in rassegna le principali coltivazioni (riso, grano, foraggere, fruttiferi, viti ecc.) e gli allevamenti zootecnici, ponendo in rilievo i risultati raggiunti in ogni branca e le possibilità che hanno ancora gli agricoltori in alcuni settori.

Sul concorso della produttività nella nostra provincia ha parlato il prof. Celidonio, ispettore provinciale, il quale ha precisato che dei 371 concorrenti, 78 sono stati giudicati meritevoli di premio. Si è pure soffermato ad indicare i principali risultati ottenuti nelle aziende di pianura, di collina e di montagna ed ha esposto il programma che dovrà essere seguito e svolto per migliorare sempre più l'agricoltura nella provincia.

Dopo la consegna dei premi, il Prefetto ha rivolto un cordiale saluto a tutti gli agricoltori e si è complimentato con i premiati. Infine l'on. Quarello ha prospettato le possibilità dell'agricoltura nel campo del Mercato comune ed ha consigliato gli imprenditori di riordinare le colture in modo razionale onde evitare crisi di sovraproduzione perché le leggi difficilmente potranno regolamentare con equità gli eventuali squilibri produttivi.

Carlo Rava

La donna trovata rantolante in casa a Orbassano

Un'impronta di scarpa da uomo potrà forse svelare il mistero

La vittima non è ancora in grado di parlare - Ha mormorato: "Cercavano i denari" - Il figlio racconta come soccorse la madre: la stanza era nel più completo disordine, tracce di sangue dappertutto

L'anziana signora Ninfa Daria, trovata gravemente ferita in casa del figlio Antonio, da 36 ore si trova in stato di semincoscienza in un letto dell'ospedale Mauriziano. I medici non hanno ancora formulato una prognosi precisa perché preoccupati, soprattutto, dallo choc che permane tanto violento, da impedire all'infelice di ricordare che cosa le sia accaduto.

Il signor Antonio Daria

I carabinieri di Orbassano ed i funzionari della Squadra Mobile non hanno potuto trovare finora alcun elemento utile a dare un indirizzo all'inchiesta. Più volte essi hanno tentato di interrogare con molta cautela la signora Daria sperando che ricordi qualche particolare; ma essa, almeno per ora, non è in grado di aiutarli. Il suo racconto — se così si possono definire le poche parole che ha balbettato — presenta molte lacune.

«Ero a letto quando mio figlio uscì, alle 8 del mattino — ha detto. — Mi sono svegliata verso mezzogiorno — ha proseguito — perché mi sentivo male (è stato accertato, invece, che essa riprese i sensi alle 18, poco prima che il figlio tornasse) e ho visto tutto in disordine. Ho visto un bastone a terra e lo schiacciasassi sul tavolo. Mi sono accorta che avevano frugato nei cassetti, anche in quello dove erano i denari... Cercavano i soldi».

«Chi li cercava?» le è stato domandato.

«Ma non li hanno presi» ha mormorato con un soffio, senza poter proseguire.

Il figlio della signora ha fatto un racconto molto particolareggiato sia sul ritrovamento della

La signora Ninfa Daria assistita dalla figlia al Mauriziano

madre ferita che sulle condizioni in cui era la casa di strada Piossasco 41, a Orbassano. «Già entrando nel giardino ho notato — ha detto — un fatto che mi ha lasciato perplesso: il cancelletto di legno, solitamente chiuso dall'interno con un chiavistello, era spalancato. Un po' in apprensione, mi sono diretto verso la casa ed appena ho aperto l'uscio, che era socchiuso, ho visto, con orrore, mia madre venirmi incontro barcollando: aveva un occhio tumefatto, era tutta insanguinata e chiazze di sangue erano dappertutto, per terra, sul tavolo, sui muri, sul letto».

Il signor Antonio Daria ha proseguito: «Le ho domandato: che cosa è accaduto? Sono venuti i ladri? Non ho avuto risposta. Sono corso verso il grammofono dove tengo nascosti Buoni del Tesoro per 200 mila lire: li ho trovati. Il cassetto del mobile era aperto e dentro v'erano duemila lire. La pistola scacciacani, che era stata sempre su quelle banconote, era invece sul tavolo che è in mezzo alla stanza. Mentre sorreggevo mia madre e mi dirigevo fuori per portarla all'ospedale, ho notato che erano aperti due cassetti del comò, quelli della credenza e dell'armadietto dei medicinali e che un battente di un armadio era forzato».

In un successivo sopraluogo nella stanza sono stati notati i seguenti particolari: l'impronta insanguinata di una scarpa d'uomo sul pavimento; uno straccio sporco di sangue con cui appariva evidente che si era tentato di pulire il tavolo; tracce di sangue in un cassetto.

In base a tutti questi elementi si è ritenuto di ricostruire nel modo seguente quanto sarebbe avvenuto nella casa. Dopo l'uscita del signor Antonio Daria, un malvivente — che conosceva le abitudini di lui e della madre — sarebbe entrato nella stanza poco curandosi del cane che abbaia molto, ma non aggredisce. La signora, che si era alzata e vestita, avrebbe impugnato lo scacciacani per impaurirlo. Il malvivente l'avrebbe allora colpita alla nuca con il bastone.

Seguendo questa tesi, bisogna supporre che il bandito non si sia impadronito di nulla perché, spaventato dall'idea di avere ucciso la donna e temendo che qualcuno accorresse richiamato dai latrati del cane, sarebbe fuggito a precipizio. La signora Daria dovette restare a lungo priva di sensi. Poi rinvenne e, in stato di semincoscienza, nulla ricordando di quanto era avvenuto, cominciò a pulire il tavolo. Poi, sentendosi male, aprì l'armadietto dei medicinali.

Questa sembra la ricostruzione più probabile del misterioso episodio. I carabinieri non escludono, però, che le cose possano essere andate in modo differente. Potrebbe anche darsi, essi prospettano, che la sventurata sia caduta perché colta da svenimento: le altre ferite potrebbe esserzele prodotte cadendo una seconda volta mentre tentava di risollevarsi. Questa ipotesi non spiega però la presenza del bastone, l'impronta di un tacco di una scarpa da uomo, il disordine nella casa, il ritrovamento dello scacciacani sul tavolo, il forzamento dell'armadio.

ANNEGATO? - VANI GLI SCANDAGLI DEI POMPIERI

Fuggiva sulla moto rubata rotola nella Dora e scompare

Un passante vede il ladro dibattersi tra i gorghi e corre a dare l'allarme - I vigili trovano soltanto la moto - Era sbandato mentre stava per imboccare il ponte a tutta velocità

La moto rotolò lungo la scarpata, l'uomo cadde in acqua

Un fatto veramente misterioso è avvenuto ieri mattina alla Madonna di Campagna: nonostante tutte le ricerche, l'enigma non è ancora stato risolto e resta il timore che un uomo sia annegato miseramente nella Dora.

Erano quasi le ore 9, quando un passante, che si trovava in corso Umbria all'angolo con via Borgaro, scorgeva una persona che si dibatteva ed annaspava nel torrente. Dopo avere incitato lo sconosciuto a resistere, correva al bar di fronte, invocava aiuto dai presenti, telefonava ai vigili del fuoco. Diverse persone balzavano fuori, alcune scendevano di corsa la ripida scarpata erbosa che costeggia la Dora ma l'uomo era già scomparso. Era stato travolto dalla corrente? Oppure era riuscito a salvarsi, inerpicandosi sulla riva opposta? Mistero. Frattanto arrivava sul posto una squadra di vigili del fuoco, che si davano a scandagliare l'acqua senza trovare nulla. Nelle ricerche si faceva però una scoperta: lungo la sponda c'era una motoleggera abbandonata, in posizione tale da permettere di ricostruire quanto doveva essere accaduto.

Il guidatore era finito fuori strada, il piccolo veicolo era ribaltato per la sponda, arrestandosi prima dell'ultimo salto, e l'uomo era finito in acqua. In base alla targa si tentava di identificarlo, ma intanto accadeva un colpo di scena: la motoleggera era stata rubata, il proprietario — Antonio Castagno, abitante in via Refrancore 33 — si era presentato a fare denuncia.

Era una conferma dell'ipotesi che già si era avanzata: rubata la moto il ladro fuggiva a tutto gas per evitare di essere raggiunto da eventuali inseguitori; nell'orgasmo aveva eseguito qualche manovra errata, forse aveva toccato la leva dei freni e invece d'imboccare il ponte aveva urtato contro la spalletta ed era rotolato nella scarpata, finendo in acqua. Ma il mistero non è stato risolto. Nulla è stato trovato nella Dora; paiono molto scarse le probabilità che il ladro sia riuscito a porsi in salvo e a fuggire di nuovo, dato che in quel punto la corrente è molto vorticosa. Si teme che i gorghi l'abbiano travolto, trascinandolo lontano.

— Un giovane ladro, appartenente a una banda specializzata in furti d'alloggi, è stato arrestato dalla «Mobile». E' il venticinquenne Osvaldo Gualta. Il 20 aprile scorso, insieme con un complice, s'era introdotto nell'appartamento dell'oculista dott. Giovanni Boltasso in via Groppello 2 bis.

Il colpo era avvenuto nelle prime ore del pomeriggio: i ladri ne avevano ricavato un bottino di circa mezzo milione, in denaro e gioielli.

L'altro ieri uno dei ladri, il Gualta, si presentava a un orefice di Casale, offrendogli in vendita un blocco d'oro ricavato dalla fusione di vari monili. Il gioielliere, insospettito, mentre fingeva di prolungare le trattative, avvisava la polizia. Il giovane veniva fermato: indosso aveva alcuni gioielli, tra cui un anello con brillante di taglio caratteristico e un orologio d'oro da donna. Il commissario di Casale, dott. Criscuolo, si metteva in contatto con il dott. Sgarra della nostra «squadra mobile» e si poteva così accertare che i due oggetti erano stati rubati nell'alloggio del dott. Boltasso.

Stamane il processo all'industriale Porrino

Ha inizio questa mattina, davanti alla prima sezione bis del Tribunale, il processo contro l'industriale tessile Dante Porrino, di 42 anni, imputato di bancarotta fraudolenta, falsi in bilancio e truffa continuata.

L'azione giudiziaria è la conseguenza del clamoroso dissesto che travolse il Lanificio omonimo di Orbassano, un'azienda di Trieste di cui era pure titolare e un negozio per la vendita di filati, nella nostra città, in via Garibaldi.

Dante Porrino aveva iniziato la sua attività nel 1947 ed era riuscito a fare dello stabilimento di Orbassano, il più moderno d'Europa per la fabbricazione dei tessuti. La crisi del mercato laniero, provocata da avvenimenti internazionali, una eccessiva fiducia nei primi rapidi successi, la complessa e incontrollata situazione finanziaria, divenuta poi caotica per il vorticoso giro cambiario, portarono il Porrino al fallimento dichiarato nel luglio '51 col passivo di oltre un miliardo.

L'industriale è in stato di detenzione dopo l'arresto avvenuto, la sera del 30 ottobre scorso, in un albergo di Torino. Presiede il dibattito che occuperà alcune udienze, il dott. Carron Ceva. P. M. è il dott. Riccardi, compongono il collegio di difesa gli avvocati Giordano, Andreis, Gillio, Noja e Quaglia.

TEMPERATURA DI IERI

MASSIMA + 19,8

MINIMA + 8,5

L'Ufficio meteorologico segnala inoltre: temper. media + 14,1; umid. 57%; press. 740,1; cielo sereno. Previsioni tempo buono. Temperatura a Caselle: massima + 20,2; min. + 5,4; med. 10,7

Fattorino del tram annega in uno stagno presso Alba

Recatosi a trascorrere la domenica in campagna, un torinese è annegato nelle acque di uno stagno. La disgrazia è avvenuta a Castelrotto, una frazione del comune di Guarene a pochi chilometri da Alba. La vittima è Ernesto Chiavero, abitante nella nostra città in via Monte Rosa 41: da parecchi anni era fattorino presso l'Azienda tranviaria. Ieri di buon'ora, in compagnia della moglie, Carmela Troia, era giunto a Castelrotto, ospite di una famiglia di amici. In attesa del pranzo era uscito a passeggiare per i campi.

Verso mezzogiorno la moglie, preoccupata di non vederlo rientrare, andava a cercarlo nei dintorni. Non molto lontano dalla casa si apre uno stagno, dalle sponde insidiose e coperte di canneti, colmo d'acqua per le recenti piogge. Nello stagno la donna scorgeva, con raccapriccio, il corpo semisommerso del marito. Lanciava un grido e si abbatteva svenuta.

Accorreva gente: il Chiavero veniva portato a riva e si tentava di richiamarlo in vita con la respirazione artificiale. Ma tutto era inutile: il medico del luogo, giunto poco dopo, accertava che il poveretto era morto da circa un'ora per annegamento. Probabilmente, avvicinatosi troppo alla sponda, forse colto da capogiro (pare che egli soffrisse di vertigini), era caduto in acqua, perdendo i sensi prima di poter invocare aiuto.

Discorso dell'on. Malagodi agli amministratori liberali

Polemica con i socialdemocratici e con Lauro - In politica estera: «Fuori della solidarietà europea non vi è pace nè progresso»

Gli amministratori liberali e indipendenti delle province di Torino, Novara e Vercelli e della Valle d'Aosta, si sono riuniti ieri al teatro Carignano. Al convegno hanno partecipato circa 500 persone: sindaci, assessori, consiglieri comunali e provinciali, presidenti e amministratori di Enti pubblici ed aziende municipalizzate. Ai lavori ha preso parte il Segretario nazionale del Partito liberale on. Malagodi, il quale ha pronunciato un breve discorso sui temi di politica interna ed estera che si dibattono in queste settimane. «*Ieri, a Milano* — ha detto — *ho dovuto rivolgere ai nostri alleati politici, democristiani e socialdemocratici, alcune amichevoli osservazioni. Non pensavo che nel corso di poche ore gli avvenimenti politici mi avrebbero costretto a tornare sull'argomento. Nel P.S.D.I. si nota una crescente incertezza sul tema fondamentale: coalizione di centro od opposizione di sinistra. E' interesse generale che da questa incertezza si esca al più presto*».

Dopo aver polemizzato con «chi, *democristiani, compresi, muove al ministro Martino critiche affastellate e contraddittorie*», l'on. Malagodi si è soffermato sulla politica internazionale. «*L'interesse italiano fondamentale* — egli ha detto — *è chiaro: fare tutto quanto possiamo per contribuire alla solidarietà occidentale e alla integrazione europea. Fuori di ciò non vi è nè pace nè progresso. Una diversa strada ci porterebbe soltanto a star male, in una volta sola, con l'Occidente, col Medio Oriente e con l'Oriente europeo*».

L'on. Malagodi ha concluso trattando temi amministrativi, ed in particolare la «*contraddizione che esiste fra il preteso appoggio del partito monarchico di Lauro ad una politica economica e finanziaria liberale e la effettiva gestione del Comune di Napoli, con egli ha portato il deficit dei sei miliardi del 1952 ai 38 miliardi del '57*».

Nel pomeriggio i lavori sono proseguiti con le relazioni sui problemi amministrativi comunali e provinciali e sui trafori alpini. Hanno parlato l'ing. Aimone, il dott. Alpino, l'avv. Falcioni, il dott. Pedrini. In particolare, sul tema: «Regione, provincia e decentramento amministrativo», ha svolto un'approfondita relazione il prof. Luciano Jona, consigliere provinciale di Torino, già assessore alle Finanze. Egli ha rilevato gli aspetti negativi di un eventuale Ente regione ed ha concluso che il decentramento amministrativo deve consistere non nell'aumento della burocrazia periferica, ma nel trasferire sul piano locale l'effettiva risoluzione di problemi locali, dando maggior efficienza e autonomia alle province e ai comuni.

E' seguito un dibattito, al termine del quale è stata approvata una mozione riassuntiva. In essa gli amministratori liberali auspicano «*l'equilibrio dei bilanci e la più severa e oculata gestione del pubblico denaro*». In particolare chiedono la riforma della finanza locale attraverso la semplificazione e la fusione dei tributi statali e locali affini; un sano e funzionale decentramento da realizzare rimodernando e potenziando gli organi esistenti (Provincia, Comuni, Consigli di Valle), senza istituire «*altre e costose bardature burocratiche che rappresenterebbero, fra l'altro, un rischio politico e la possibilità di ulteriori complicazioni nei rapporti fra pubbliche amministrazioni e cittadini*».

Sciagura sulla strada di Rivoli a due fidanzati in motocicletta

Piombano su un soldato che attraversa la strada: la ragazza, una studentessa sedicenne, è moribonda - Un motociclista morto a Cuorgnè, un altro in fin di vita

Una studentessa sedicenne è stata ferita molto gravemente in un incidente avvenuto ieri sera lungo la strada di Francia. E' Nella Emanuel, abitante in corso Peschiera 31 con i genitori, proprietari di una latteria. Ieri la giovane era andata a fare una gita in Valle di Susa con il ventiduenne Silvano Nannini, meccanico, abitante in via Lancia 66; tornavano in moto, e verso le 19 erano nei pressi di Rivoli, incolonnati in una lunga teoria di autoveicoli. Stavano passando proprio davanti alla caserma Ceccaroni, quando un soldato attraversò improvvisamente la strada: l'artigliere Lorenzo Salutio, di 22 anni, da Torriglia, militare presso il 1° Reggimento.

Il Nannini non riuscì assolutamente a frenare in tempo: tutti e tre finivano rovinosamente a terra: la motocicletta andava a rovesciarsi trenta metri più lontano. Portati da una «jeep» all'ospedale di Rivoli, il militare veniva ricoverato con una clavicola fratturata, il Nannini con contusioni guaribili in otto giorni, la ragazza in condizioni gravissime, per frattura della base cranica. Le speranze che si possa salvare sono appese ad un filo.

— Due incidenti, di cui uno mortale, sono avvenuti ieri in territorio di Cuorgnè, lungo la strada provinciale che va da Castellamonte a Pont Canavese, in due curve distanti l'una dall'altra un paio di chilometri. Il più grave si è verificato nella zona della Veira. Il ventunenne Giovanni Giacomo Gotta, detto Mario, noto in tutta la valle perché bigliettaio sulla linea automobilistica Torino - Locana, aveva trascorso il pomeriggio presso amici ad Alpette e verso le 18 stava ritornando a casa in motocicletta. Giunto alla curva, frenava forse eccessivamente e perdeva il controllo del veicolo: andava ad urtare contro un paracarro, finiva nella cunetta laterale, cozzava contro un secondo paracarro e veniva proiettato di nuovo sulla strada. Una macchina di passaggio lo portava all'ospedale di Cuorgnè: qui era ricoverato in condizioni disperate, avendo riportato lo sfondamento della volta cranica con una profonda lesione cerebrale. Verso le 22 il povero giovane è deceduto. A breve distanza, alla curva detta del Caudano, il ventiquattrenne Francesco Barale, abitante in frazione Obiano di Rivarolo, anch'egli in motocicletta, finiva fuori strada, urtando con grande violenza il torace contro un paracarro. In stato di incoscienza veniva portato all'ospedale di Cuorgnè, ove, dopo le cure mediche, accennava ad una lieve ripresa. Tuttavia, data l'entità delle contusioni, i sanitari si sono riservata la prognosi.

— Nei pressi di Chiomonte, la «600» di Vincenzo Teuriala, da Catania, ma residente a Torino, ha travolto il settantenne Luigi Costa. E' stato portato in fin di vita all'ospedale di Susa.

Nessuno in Piemonte ha fatto «13» al Toto

Risultati a sorpresa (tra cui la vittoria dell'Udinese sul campo dell'Inter), una colonnina fatta di «2» e di «X», hanno assottigliato questa settimana le schiere dei tredicisti al Totocalcio. Sono 20 in Italia e vincono ciascuno oltre 30 milioni. In Piemonte nessun pescatore ha azzeccato tutti i pronostici esatti. I «12» sono una ventina: dieci a Torino, due a Biella, tre a Cuneo, due a Novara, uno rispettivamente a Vercelli ed Aosta. Ad ognuno toccheranno 744 mila lire.

Sulla funzione del patronato scolastico ha parlato ieri mattina al cinema Fiamma il provveditore agli studi prof. Ernesto Lama. Erano presenti autorità cittadine insegnanti, famiglieri di allievi ed allievi.

Sempre più affannosa la lotta in coda alla classifica

Burrascoso successo del Torino a Bergamo: 1-0

Il portiere dell'Atalanta Galbiati devia in corner il pericoloso tiro di un attaccante granata. (Telefoto)

Frenato dalla forza pubblica un tentativo di invasione del campo

Un eccezionale goal di Arce riesce a piegare l'Atalanta

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo, lunedì mattina.

Il Torino si sta specializzando nel vincere gli incontri fuori casa in modo un po'... fuori ordinanza. La vittoria riportata questa volta a Bergamo, è di un tipo del tutto inedito.

A poco più di dieci minuti dal termine di una partita che aveva visto il dominio non continuato ma certo duro ed insistente dei bergamaschi, Arce ha segnato la rete che ha deciso del risultato della giornata, su passaggio del proprio portiere. Sicuro: nell'azione che gli ha dato il successo, la palla è stata toccata da due soli fra i giuocatori granata: Rigamonti e l'attaccante paraguaiano. Su uno dei tanti attacchi condotti dagli atalantini, il portiere torinese, impossessatosi della palla, la rispediva nella metà campo avversaria con un lungo rinvio. V'era un po' di vento, e due difensori bergamaschi, nel tentativo di respingere di testa, si intralciavano a vicenda, e non potevano impedire che la sfera continuasse saltellando in una traiettoria verso l'area dell'Atalanta. Su di essa si gettava Arce, che non aveva fatto altro che correre sperando nelle disgrazie altrui. Arce giungeva fino a pochi metri dal montante sulla destra di Boccardi. Convinto che ne seguisse un contro in direzione degli altri granata prontamente accorsi, il portiere usciva, e nell'uscire scivolava a terra. Da parte sua il terzino Cattozzo, nel tentativo di piombare su Arce, finiva al suolo anche lui. Freddo come un pezzo di ghiaccio, l'attaccante attendeva il capitombolo dei due avversari come si attende una cosa risaputa, e con precisione matematica e con una scelta di tempo che più indita non poteva essere, faceva passare la palla, raso a terra nel piccolo corridoio creatosi davanti alle gambe del terzino e dietro alla schiena del portiere. Passando fra i due, il pallone rotolava dolcemente oltre la linea della porta. Solo Arce poteva segnare una rete di quella fatta: Arce, che sbaglia le cose facili e poi ti imbrocca quelle tanto difficili da parere impossibili. Aveva fatto il sornione per tutta la partita, il paraguaiano, evitando perfino i contatti cogli avversari per non attaccar lite o cadere in intemperanze, ed aveva concluso con una prodezza da far trasecolare.

Dopo quanto era successo in precedenza, dopo tanto dominio dell'Atalanta cioè, aveva una tal aria di presa in giro quella rete, che il pubblico che da un po' rumoreggiava ed imprecava contro l'arbitro e contro tutti, perse le staffe e tentò di entrare in campo. Laggiù dalle gradinate dei popolari Fondata degli spettatori tentò la sua offensiva. Ne fece le spese la rete di protezione che in un dato punto fu divelta e semi-abbattuta. Non successe nulla di grave e nessuno riuscì a mettere piede sul campo, perchè con lodevole prontezza i carabinieri e le guardie riuscirono a tamponare la falla ed a ricacciare dietro allo sbarramento i presunti invasori. La partita proseguì per i dieci minuti che mancavano al suo termine, e tutto si risolse nel lancio di qualche pietra e di qualche bottiglietta al momento in cui i giuocatori granata tentavano di rientrare negli spogliatoi.

A dire la verità, l'Atalanta, questa sconfitta proprio non la meritava, e lo scoppio d'ira del suo pubblico trova per lo meno una spiegazione nell'andamento del giuoco. I bergamaschi, che ben conoscevano l'importanza della posta, tirarono la partita tutta di un fiato, ad alta velocità, dal primo all'ultimo minuto. La loro difesa, seconda e terza linea accomunate, si portarono egregiamente, rompendo, spezzettando, intercettando tutte le azioni degli attaccanti granata. Corsini e Cattozzo sono due terzini coi fiocchi, e Gustavsson lo succese della Squadra Nazionale che forse rivedremo l'anno prossimo a Stoccolma in difesa dei colori del proprio paese nel Campionato del Mondo, è un grande centromediano: uno dei più forti d'Europa, nel momento. Ed Angeleri malgrado gli anni, è sempre mobile, tenace e battagliero come una volta. La difesa non ha nulla da rimproverarsi per la sconfitta che pone la squadra lombarda in seri grave imbarazzo. L'infortunio di cui essa è rimasta vittima è dovuto al caso, ed assieme alla incredibile prodezza tecnica di quello strambo giuocatore che è Arce.

E' stata la prima linea dei neroazzurri di Bergamo a non dire quello che doveva dire, ed a non dare quello che doveva dare. Due o tre azioni a parte, l'attacco ha giuocato con velocità e con impeto, e con poco o nulla d'altro. Con tanta velocità e con tanto impeto, da impegolarsi esso stesso nel vortice del suo lavoro. La giovane ala destra Lenuzza possiede buone doti tecniche, ma Mion, l'ex-minatore del Belgio, e l'ala sinistra nazionale Longoni arrancano, più che creare situazioni, e finiscono per rendere nulla anche l'opera dei due esperti del settore, Annovazzi e Bassetto. Colla pressione esercitata sull'avversario nel corso di tutta la partita, gli attaccanti bergamaschi avrebbero dovuto segnare almeno un paio di reti: hanno finito invece per colpire tre volte la traversa — una con Lenuzza e due con Mion — e per premere, premere, senza raccogliere frutto alcuno dalla loro abnegazione.

Forte, accorta, intrattabile, la difesa dei granata. Praticamente essa ha giuocato con due centromediani, Ganzer e Grosso, ai quali, nei momenti di maggior pericolo — tutt'altro che infrequenti — è venuto ad aggiungersi anche Ricagni. La testa di Ganzer ha salvato tutto, nel primo tempo; poi, un po' tutti hanno contribuito a creare un saldo muro difensivo.

In sul finire dell'incontro, Jeppson, messo solo dai compagni davanti al portiere Boccardi, e colla palla al piede, ha colpito la traversa con un gran tiro, quando il punto pareva già bello segnato. Sarebbe stato troppo per i poveri atalantini, che almeno il risultato pari lo meritavano. La partita è stata aspra ed angolosa, e molto discussa e contrastata in quanto ad arbitraggio. Un rigore contro il Torino clamorosamente richiesto dal pubblico nel primo tempo, ha trovato nell'arbitro una [illegible] da morosale.

Vittorio Pozzo

TORINO: Rigamonti; Grava, Cuscela; Grosso, Ganzer, Fogli; Armano, Ricagni, Jeppson, Arce, Bertoloni.

ATALANTA: Boccardi; Cattozzo, Corsini; Angeleri, Gustavsson, Roncoli; Lenuzza, Annovazzi, Mion, Bassetto, Longoni.

Arbitro: Lo Bello, di Siracusa.

Rete: Arce (To.) al 34' del secondo tempo.

Le altre gare della serie A

ROMA-*NAPOLI 3-1. — Nel primo tempo il Napoli ha segnato una netta superiorità di gioco: al 20' Moro ha fallito un rigore, ed al 38' ha segnato Brugola. Nella ripresa (al 14' ed al 18') due reti di Da Costa, sfuggito entrambe le volte al controllo di Posio.

*LANEROSSI V.-SPAL 4-1. — Facile per il Lanerossi battere la Spal: al 3' ha segnato Campana, al 42' Lojacono; nella ripresa reti di Campana al 2' e di Arrmanon all'8'. L'unico goal della Spal è stato realizzato da Vicolo al 34'. L'arbitro al 2' del secondo tempo ha espulso Vinyei per scorrettezze.

*TRIESTINA FIORENTINA: 0-0. — Partita piuttosto scialba, durante la quale si è notata una certa prevalenza dei giuliani. I campioni d'Italia hanno quasi costantemente cercato di difendersi, ed a quanto pare Fuai — presente in tribuna — non è stato soddisfatto del comportamento di alcuni giocatori toscani.

*LAZIO-PADOVA 1-1. — Risultato in fondo giusto, data anche la giornata di scarsa vena dei laziali, che mancavano per di più di Muccinelli. I goals sono venuti nella ripresa: al 18' ha realizzato Vivolo, al 30' ha pareggiato Pison. Il Padova ha adottato il solito catenaccio.

*BOLOGNA - SAMPDORIA 4-2. — Risultato troppo vistoso per il gioco svolto dalle due squadre. La vittoria del Bologna è stata favorita dalla scarsa attività dei mediani laterali liguri. Questa la sequenza delle reti: Cervellati al 2', Pivatelli al 10', Firmani al 28', Pascutti al 32' e Ocwirk al 40' su rigore concesso dall'arbitro per fallo di Rota su Toruzi. Nella ripresa ha portato il risultato sul 4-2 ancora Pascutti al 25'.

* Brunello Martini, del CUS Torino, ha eguagliato il primato CUSI nel salto in alto con metri 1,92, durante i campionati italiani universitari, disputati ieri a Roma.

* A Merano, il premio Contessa Aymaldi di Robbiate, siepi, m. 3000, L. 2.100.000, per cavalli di tre anni, è stato vinto da Howard della scuderia Tasilobue.

UN'ALTRA TRAGEDIA DELLA BOXE

Elliot finisce k. o. e muore all'ospedale

JOANNESBURG, lun. mattina.

L'incontro di pugilato per il titolo di campione dei pesi medi dell'impero britannico, svoltosi sabato sera a Johannesburg, si è concluso con la morte dello sfidante, il ventiseienne Jimmy Elliott.

Poco dopo l'inizio della sesta ripresa, con un tremendo shock sinistro alla mascella, il campione Pat Mc Ateer aveva scaraventato il suo avversario al tappeto. All'ottavo, contato dall'arbitro, Elliott cercava di rialzarsi, ma le forze gli mancavano e ricadeva inerte. Poichè non accennava a riprendere i sensi, veniva caricato su una barella, sotto gli occhi terrorizzati della sua graziosa moglie che, come sempre aveva assistito all'incontro, e ricondotto negli spogliatoi. Qui un medico lo visitava, diagnosticando una emorragia cerebrale. Trasportato in ospedale, il pugile veniva sottoposto ad un lungo e difficile intervento operatorio, che terminava alle cinque di ieri mattina. Le sue condizioni rimanevano tuttavia critiche, e, poco prima delle otto, egli decedeva.

Oltre la moglie, Elliott lascia due figli, uno di 3 ed uno di 4 anni. Era nato a Port Elisabeth nel 1930. Lo scorso anno aveva incontrato Mitri battendolo ai punti.

E' la seconda volta in poco più di un anno che un pugile muore dopo un combattimento nel Sud-Africa. Quattordici mesi fa decedeva infatti Hubert Esakow, messo k. o. da Willie Toweel.

Ravenna: seconda prova del campionato motociclistico

Arrivo "in volata" tra Montanari e Liberati

L'emozionante epilogo della gara riservata alle 350 di cilindrata - Successo di Liberati nelle 500 - Doppietto di Provini nelle 125 e nelle 250

DAL NOSTRO INVIATO

Ravenna, lunedì mattina.

Nella manifestazione organizzata a Marina Romea per la seconda prova del campionato italiano dei motociclisti, l'attesa maggiore era per la gara delle 500 cc. Le macchine di questa cilindrata infatti sono quelle che corrono più velocemente e inoltre proprio in questa cilindrata i costruttori e i piloti si impegnano di più. Per la corsa di Ravenna poi si attendeva il ritorno in campionato di quello spericolato che è Masetti, affiancato dal compagno di marca Bandirola. I due avrebbero dovuto rendere dura la vita alla squadra della Gilera, che contava su Liberati e Milani. In più, vi era l'interrogativo di Montanari, in sella alla Moto Guzzi di 8 cilindri. Piena incertezza, dunque, si prevedeva per questa corsa.

Invece, tutto è andato via liscio e nel modo più inaspettato. Troppo superiore la Gilera di 4 cilindri pilotata da Liberati, che è partito in testa e non ha mai abbandonato tale posizione di privilegio. Tanto velocemente è andato Liberati, che nessuno degli avversari non soltanto ha potuto resistergli, ma tutti sono stati doppiati e anche più di una volta. Fra i doppiati sono pure avversari di vaglia, come Milani, Masetti, Bandirola (Montanari è caduto ed ha abbandonato). Ciò vuol dire che contro il Liberati di oggi e contro la sua macchina vi era proprio niente da fare.

Delle mancate emozioni nella corsa delle 500 cc. il pubblico è stato ripagato con lo spettacolo fornito dalle macchine di 350 cc. Mancando Colnago, pareva che in questa corsa la Guzzi avesse disco chiuso davanti alle più numerose e più potenti Gilera. La Guzzi metteva in vista un solo pilota, Montanari, di fronte ai tre corridori della sua antagonista: Liberati, Milani e Cantoni. Ma, pur essendo solo a lottare contro tre avversari, Montanari non aveva alcuna incertezza, attaccava subito e restava in testa per più di mezza corsa. Poi Liberati portava un'offensiva poderosa e passava al primo posto. Pareva che tutto fosse finito così, tanto più che Liberati andava aumentando il suo vantaggio. Invece, quando mancavano due giri alla fine, per la voglia di staccare ancora di più il suo avversario, Liberati in una curva sbandava paurosamente e perdeva l'equilibrio quel tanto che bastava a Montanari per ripassare in testa. Questa incertezza costava la corsa a Liberati, il quale tentava il tutto per riprendere i pochi metri che lo separavano da Montanari. I due ultimi giri venivano disputati tra gli incitamenti del pubblico, diviso nelle due fazioni: guzziati e gileristi. All'arrivo Montanari era primo con alla ruota Liberati.

Con tale successo, Montanari ha ora messo in pericolo la posizione nel campionato italiano che aveva Liberati e che sembrava solidissima, dopo la vittoria colta nella prima prova di Siracusa.

Chi invece con le gare di Ravenna ha posto una bella ipoteca sul campionato italiano è Tarquinio Provini. Questo corridore in sella a macchine della Mondial ha vinto sia la corsa delle 250 cc., sia quella delle 125 cc. Ha fatto cioè lo stesso colpo che gli era riuscito a Siracusa due mesi fa. Così Provini può dire di avere già in tasca i due campionati, poichè in ciascuna delle due classi ha vinto due delle quattro prove sulle quali verranno assegnati i titoli nazionali.

In entrambe le corse Provini ha vinto senza troppa fatica. Nella 125 cc. Ferri e Artusi hanno contrastato l'azione del vincitore soltanto nella prima parte della gara e altrettanto ha fatto Lorenzetti nella corsa delle 250 cc. Però non si può dire che vi sia stato mai un dubbio sul risultato finale, tanto palese era la superiorità delle macchine pilotate da Provini.

a. b.

Ordini di arrivo

Ecco gli ordini d'arrivo: Classe 125: 1. Provini (Mondial) km. 81,900 in 37'33"3/5 (media km. 131,446); 2. Ferri (Gilera) 37'38"4/5; 3. Artusi (Ducati) 38'40". Classe 250: 1. Provini (Mondial) km. 93,600 in 40'40" (media km. 138,097); 2. Lorenzetti (Guzzi) 40'43"; 3. Giani (Mondial) 41'48". Classe 350: 1. Montanari (Guzzi) km. 117 in 48'58" e 2/5 (media km. 143,320); 2. Liberati (Gilera) 48'58"; 3. Cantoni (Gilera) a 1 giro. Classe 500: 1. Liberati (Gilera) km. 158,500 in 51'50" (media km. 157,033); 2. Milani (Gilera) a 2 giri; 3. Bandirola (MV) a 2 giri.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 409.224.246

Colonna vincente: 2-1-2; 2-1-1; X-2-X; X-1-1-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	6	0	L. 34.102.000
Con 12 punti	275	20	L. 744.000

TOTIP - Col. vinc.: 1-2; 2-X; X-X; X-1; 1-1; X-1

Ecco il dettaglio delle 6 corse indicate dalla schedina:

Corsa		
Pr. Bergamo (S. Siro, galoppo)	1. Conte Ugolino	2. Isis
Pr. Tufello (Capannelle, gal.)	1. Salciaiola	2. Aganippe
Pr. d'Angiò (Agnano, trotto)	1. Valessano	2. Edipo
Pr. Città di Rovigo (Rovigo, tr.)	1. Opal	2. Gafe
Premio Rialto (Bologna, trotto)	1. Ferrucci	2. Barnabe
Pr. di Maggio (Trieste, trotto)	1. Aldità	2. Fiordaliso

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	0	0	
Con 11 punti	17	0	L. 734.504
Con 10 punti	222	9	L. 58.245

La Biellese pratica e veloce si impone a Siena per 1 a 0

Siena, lunedì mattina.

Veloce e brillante la Biellese ha colto a Siena una meritata vittoria. I bianconeri hanno saputo fin dall'inizio le redini della gara, con una tattica prudentemente accorta, permettendo ai senesi di scorrazzare con relativa libertà a metà campo, ma bloccandoli inesorabilmente non appena si affacciavano all'area di rigore. La rete di Lovo ha corso [illegible] più di un pericolo, specie nel secondo tempo, quando i locali si sono gettati alla riscossa, ma va sottolineato che il successo dei piemontesi è scaturito in gran parte dall'ottima prova dei terzini e della mediana. Lovo, inoltre, è stato autore di alcune splendide parate. All'attacco Pochissimo ha vinto molti duelli con il carioca Toncelli, che spesso ha dovuto ricorrere a rudi interventi. Raffin, oltre ad avere segnato la rete della vittoria, è stato il coordinatore delle migliori azioni.

L'inizio è stato di marca biellese. Si è avuta una partenza fulminea, che ha disorientato i locali. Al 28' Pochissimo sfugge a Toncelli e [illegible] verso la rete. Viene trattenuto per la maglia e messo a terra sul limite dell'area di rigore, ma la conseguente punizione non ha esito.

Al 17' azione decisiva. Raffin, appostato di fronte a Francolancia, approfitta di un'uscita a vuoto di quest'ultimo per mettere in rete di testa un pallone «crossato» da Mancini. I locali reclamano il fuorigioco, ma l'arbitro convalida. I senesi reagiscono rabbiosamente e per una decina di minuti i bianconeri sono costretti a subire la pressione avversaria. Lovo sfoggia parate da grande campione. Al 20' devia in corner un violento tiro di Piazza, al 25' blocca a terra un insidioso pallone di Di Clemente, ed al 27' riesce ad afferrare un angolatissimo tiro alto. Tre minuti più tardi tocca a Pian salvare la propria rete. Al 31' Francovaos, dopo avere scartato Piazza, manda il pallone a sfiorare il palmo destro. Allo scadere del tempo Mancini viene atterrato malamente, ma l'arbitro concede solo il corner.

Al 2' della ripresa Pochissimo sbaglia di un soffio il bersaglio, poi i senesi si buttano in avanti. La miglior occasione per pareggiare è sprecata da Busatta al 9'.

Domina la Sanremese con la Salernitana: 3-1

SANREMO, lunedì mattina.

Già al 3' Novi colpiva la traversa a portiere battuto, ma si rifaceva 2' dopo, quando batteva l'incerto Biondani dopo una bella azione personale. La Salernitana insisteva alla ricerca del pareggio e al 19' Dacelo con un bel tiro batteva Bisoire. Insisteva la Sanremese e al 25' un tiro di Pasqualini era deviato in rete da Rea. Nella ripresa i campani rimanevano in dieci giocatori, in seguito all'uscita dal campo di Foglia, che si era scontrato con Cordoni. La partita diventava pesante per le continue scorrettezze dei difensori della Salernitana e chi ne faceva le spese era il capitano Settembrini, che veniva espulso al 19' per avere colpito con un pugno Pasqualini. Al 41' l'arbitro espelleva Novi. Poco dopo, una stupenda azione dava modo a Billet di segnare il terzo punto.

RISULTATI: *Lecco-Vigevano 3-0; *Livorno-Mestrina 3-1; *Molfetta-Cremonese 1-0; *Pavia-Siracusa 1-1; *Prato-Catanzaro 4-1; *Reggina-Carbosarda 3-0; *Sanremese-Salernitana 3-1; Biellese-*Siena 1-0; *Treviso-Reggiana 2-0.

CLASSIFICA: Prato p. 44; Lecco 36; Salernitana 35; Reggiana e Cremonese 34; Mestrina 32; Pavia 31; Biellese 30; Reggina e Vigevano 29; Carbosarda 28; Siena, Sanremese e Catanzaro 27; Livorno 26; Treviso 24; Siracusa 23; Molfetta 21.

Classifica e risultati

Squadre	Punti	G.	In casa V.	N.	P.	Fuori casa V.	N.	P.	Reti F.	S.
Milan	45	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiorentina	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lazio	35	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inter	33	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Udinese	33	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	31	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sampdoria	31	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino	30	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spal	30	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Juventus	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Padova	27	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	27	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lanerossi	27	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genoa	26	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	25	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	20	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

30ª GIORNATA

Ris.	Partita	
0-1	Atalanta-Torino	2
4-2	Bologna-Sampdoria	1
0-1	Genoa-Milan	2
2-3	Inter-Udinese	2
6-0	Juventus-Palermo	1
4-1	Lanerossi-Spal	1
1-1	Lazio-Padova	x
1-3	Napoli-Roma	2
0-0	Triestina-Fiorentina	x
1-1	Legnano-Marzotto	x
2-1	Taranto-Alessandria	1
3-1	Livorno-Mestrina	1
2-0	Treviso-Reggiana	1

L'inaugurazione avvenuta alla presenza di Gronchi

Nella reggia di Capodimonte aperti al pubblico tesori d'arte

Il museo, circondato da un parco meraviglioso, di fronte all'incantevole panorama di Napoli, è il più moderno d'Europa - Tre piani, cento sale e duemila capolavori

Dal nostro corrispondente

[illegible]

in luoghi diversi «Capodimonte», «Nazionale» e «San Martino») ordinandoli con un criterio storico, ripulendoli, spesso restaurandoli e talvolta, come per i due Correggio trovati in un ripostiglio, addirittura scoprendoli e rivelandoli.

Il secondo aspetto sta nell'aver salvato la meravigliosa reggia e il maestoso parco, ampio 180 ettari, da ciò che — come purtroppo sta accadendo per Caserta — l'avrebbero non solo sottratti al pubblico godimento, ma, con il tempo, deteriorati. Ne è tutto. Perché sia il palazzo che il parco sono stati riattati, ripuliti, offrendo uno spettacolo di liete attese.

La terza grande benemerenza è l'aver dato a questo museo un complesso di moderno comfort che, in ogni minuto, accompagna il visitatore. Perché, quale è un grave inconveniente di quasi tutti i musei? La stanchezza. Man mano che si procede, si sente la fatica dell'incedere, e l'occhio, pur davanti ai capolavori, comincia a smarrirsi, l'attenzione vien meno. A un certo punto ci si vorrebbe fermare, riposare, assaporare una sigaretta, magari centellinare un cocchio cognac o un profumato caffè. Ebbene, tutto ciò è stato provveduto. Dai silenziosi, ampi, veloci ascensori, alle soffici, capaci poltrone, dalle camere, dove si può sostare per allentare la tensione con una fumatina, alla buvette, alle finestre e al terrazzo da cui si osserva un quadro anch'esso bellissimo, la città con l'azzurro mare, i Campi Flegrei e le isole in una inquadratura a pochissimi metri: ecco il modo di sostenere l'ospite in un giro di tre piani e lungo ben cento sale.

E questo è il meno. L'aspetto originalissimo del nuovo museo è nel sistema dei soffitti che danno a ogni quadro la piena, giusta luce, in ogni ora. E' noto che, di solito, la tonalità luminosa muta, nelle varie stagioni. Ma anche d'estate, quando essa è massima, può esservi, per un improvviso temporale, un cielo livido o grigio venato dal sanguigno di lampi. Ed ecco che, azionando elettricamente i soffitti, dei tecnici, specializzati nel misurare l'optimum della luce, attraverso mobili alettoni, regolano la tonalità. E se v'è buio? Anche per questa parte della giornata è previsto un razionale sistema d'illuminazione.

Poiché spesso, in visite di studiosi, v'è l'opportunità di concentrarsi su uno o più quadri, per esaminare i dettagli, sottolinearne i [illegible] invisibili a occhio nudo, il museo è stato dotato anche di un auditorium per conferenze, con eccellente acustica, e speciali schermi di proiezione e, inoltre, biblioteca e interpreti che conoscono alla perfezione le più frequenti lingue moderne. Ma tuttociò sarebbe ancora poco. Perché quello che in definitiva conta, che dà l'esatta importanza di un museo, è la qualità delle opere in esso custodite. Percorriamo, dunque, velocemente le cento sale. Quando in una raccolta vi sono nove Tiziano, ciò giustificherebbe da sola una visita. Ma vi è molto di più.

Al primo piano troviamo un'armeria, delizia degli appassionati. Chi ha letto, sia pure una volta sola, la «Guida del raccoglitore e dell'amatore d'armi antiche» di Jacopo Gelli (Hoepli ed.) può immaginare quale spettacolo di elmi, corazze, scudi, spade vi appaia in un bruno lampeggiare d'acciai, illeggiadriti dal

[illegible]

mario, con centinaia e centinaia di ornamenti.

Il terzo piano è occupato da uno dei più moderni gabinetti di restauro.

Collaboratori principali del sovrintendente Bruno Molajoli, nella nobile fatica, i professori: Ferdinando Bologna, Raffaello Causa, Luigi Pesce, Oreste Ferrari, Selim Augusti, e l'eccellente fotografo capo Ezio Parente.

Questo il museo che da stamane, pagando un biglietto di cento lire, è aperto a tutti i visitatori.

Crescenzo Guarino

Il «San Sebastiano» di De Ribera (Museo di Capodimonte)

Sospese le ricerche nella tragica zolfatara di Caltanissetta

Non ci sono più speranze per l'ingegnere e due minatori

Le squadre di soccorso, che si sono prodigate fino all'estremo limite, hanno recuperato ieri pomeriggio un altro cadavere: quello del sorvegliante Angelo Pirrera - Ogni ulteriore ricerca avrebbe esposto al pericolo di morte una cinquantina di persone - Anche il prefetto aveva chiesto di scendere nella miniera

CALTANISSETTA, lun. matt.

La tragica miniera Iuncio Tumminelli ha restituito ieri pomeriggio, alle 17,30, un altro cadavere: quello del sorvegliante Angelo Pirrera, di [illegible] anni. Subito dopo l'ing. Lamposona, direttore del Corpo Regionale delle Miniere, ha fatto sospendere i lavori di ricerca delle altre tre persone ancora prigioniere nella galleria. Questa decisione è stata presa collegialmente con tutti i direttori delle miniere della zona e con altri tecnici, i quali avevano avuto modo di constatare il tremendo rischio cui correvano le squadre di soccorso impegnate nella ricerca dei corpi dei tre mancanti all'appello, sulla cui tragica sorte non si nutre più alcun dubbio. La massa di idrogeno solforato contenuto nella galleria è infatti tale che, anche con la maschera protettiva, era divenuto impossibile scendere nel cunicolo. Un tecnico di una squadra di soccorso è stato estratto semiasfissiato ed altri minatori, che con sublime slancio cercavano di frugare nel materiale franato per estrarre i corpi dei compagni colpiti dalla sciagura, hanno manifestato anch'essi chiari sintomi di asfissia. I tecnici hanno deciso pertanto di sospendere le ricerche, che saranno riprese, si crede, fra una trentina di ore, dopo cioè che con particolari procedimenti sarà migliorata l'aerazione.

Sono quindi rimasti bloccati nella galleria il direttore della miniera Giuseppe Cimigna, il tecnico Gibella e il minatore Paolo Amato; i tecnici sono d'avviso che la massa di gas contenuta nella galleria non abbia lasciato loro la possibilità di sopravvivere.

Il compito più penoso era quello di dare la notizia doppiamente tremenda alle famiglie delle vittime. Come si poteva infatti dire a quegli sventurati che avevano vissuto due dei più terribili giorni che possano immaginarsi, non soltanto che i loro cari erano morti, ma anche per il momento non si poteva nemmeno ricuperare le loro salme? Fu il cappellano don Brucculeri che dovette incaricarsi della dolorosa bisogna. La drammaticità della scena che seguì non è descrivibile. Bisognò usare dolce violenza a quella sventuratissima gente per costringerla a salire su alcune macchine e andare all'ospedale, dove tutti avevano bisogno di essere ricoverati perché in stato di collasso.

La situazione nella zolfatara era diventata nelle ultime ore sempre più grave a causa dei rischi molteplici cui dovevano andare incontro le squadre di soccorso, continuamente ostacolate dal ripetersi di frane e dalle aumentate infiltrazioni dell'acqua che, nonostante il pompaggio, mantiene tuttora un livello di sessanta centimetri. In notevoli proporzioni si sviluppa inoltre l'idrogeno solforato frammisto — a quanto pare — anche al micidiale grisou.

Le squadre hanno lavorato tuttavia con temeraria abnegazione pur sotto la incombente minaccia di nuove sciagure. Nessuno degli operai e dei minatori, che si sono prodigati per giorni nella estenuante opera di soccorso, intendeva recedere dal lavoro intrapreso. Si è trattato di veri e propri episodi di eroismo, di un senso di solidarietà umana che supera e fa dimenticare l'attaccamento alla propria vita. Invitati dal capo del corpo delle miniere a risalire, i soccorritori hanno opposto il più fermo rifiuto, manifestando perfino il proposito di ammutinarsi se si fosse voluto insistere nella richiesta di richiamarli in superficie. Solo più tardi, di fronte a un ordine più deciso, essi si sono arresi constatando la assoluta inutilità di rischiare la vita.

Il lavoro si poteva svolgere unicamente con l'uso delle maschere e di lampade di sicurezza, data l'alta percentuale di gas che impregna le viscere della miniera. Non si potevano mettere in azione pompe alimentate da energia elettrica o da motori a scoppio, permanendo il pericolo che qualche scintilla provocasse irreparabili disastri. La precarietà della situazione ha reso quindi nulle le speranze di salvare i tre imprigionati. Stando così le cose i tecnici hanno considerato che le operazioni di recupero, più che di salvataggio, avrebbero esposto al pericolo di morte una cinquantina di persone per mutare la ricerca dei tre mancanti.

Il prefetto di Caltanissetta è rimasto quasi in permanenza sul luogo della sciagura, assieme al sindaco e ad altre autorità; una sua insistente richiesta di potere scendere nella miniera, è stata respinta dall'ing. Lamposona, capo del Corpo delle miniere per la Sicilia, in considerazione del rischio che incombeva ad ogni istante.

Quasi tutti i concorrenti a «Telematch» hanno fatto ieri sera una magra figura

L'unica nota felice della trasmissione è stata la caduta del «telecoso» a Saronno - Era un «reggibaffi giapponese» e ha fruttato quasi mezzo milione al vincitore - Il «braccio» ha fallito alla seconda prova di biliardo

Nostro servizio particolare

Roma, lunedì mattina.

Quella di ieri sera è stata forse la puntata più fiacca che si è finora avuta a Telematch. Se andiamo avanti di questo passo, non è avventato dire che la rubrica sta correndo un serio pericolo. Gli stessi presentatori, in genere dotati di discreta disinvoltura, sono compromessi dalla irrimediabile mediocrità dei concorrenti, che ieri sera si sono succeduti con una serie di insuccessi, che non avevano neppure il sia pur relativo merito di essere clamorosi e spettacolari.

Unico momento felice di tutta la serata è stata la caduta del «Telecoso», avvenuta per merito del primo concorrente apparso a Saronno, ove l'oggetto misterioso veniva presentato. Era un «Reggibaffi giapponese» (pare uno scherzo, ma è proprio il suo nome). Lo ha detto il signor Angelo Pochi di Saronno, operaio. Lo aveva saputo da un amico, studioso di cose orientali, e dividerà con lui il premio di 400.000 lire, quota alla quale il «reggibaffi» era giunto. Ed consolino i fiorentini, falliti alla prova la volta scorsa: è quasi un onore non aver trovato la risposta esatta.

Ma anche il nuovo «Telecoso», arrivato subito di rincalzo nella stessa Saronno, non sembra «tenero». L'11° oggetto misterioso si direbbe un cornetto acustico: è lungo 30 centimetri, consta di due parti, ognuna delle quali, ha detto Tortora, «contiene qualche cosa». L'oggetto è giunto infatti, senza trovar solutori, a quota 100 mila.

E veniamo alla pietosa sequela dei concorrenti, che a turno Tortora e Nolo hanno portato davanti alle telecamere. Il primo a «Passa e [illegible]», un rappresentante siciliano, è caduto subito davanti al quesito: «Dire in un minuto 10 città dove finora è stato presentato l'oggetto misterioso». Anche la «riserva» (un altro siciliano, dottore commercialista, anche troppo disinvolto), sebbene abbia visto «al buio» il primo quiz, dopo due o tre prove felici è poi «caduto» di fronte ad un quesito facilissimo: calcolare, senza orologio, 15 secondi, con due secondi di approssimazione.

Alla seconda domanda sono caduti anche i due primi candidati al «mimi». La coppia di rincalzo, il signor Benedure e suo figlio, di Roma, si sono invece comportati un po' meglio. Infatti hanno azzeccato tutti i quiz (il ventilatore elettrico, il cachet antinevralgico, il ragno, una cantina, le parole incrociate, il pendolino del radioestesista). Ma giunti al primo traguardo di 105.000 lire si sono ritirati, paghi di quella vincita. Sappiamo benissimo che non si può pretendere che i concorrenti si impegnino a «continuare» fino in fondo. Ma sarebbe bene modificare il regolamento in modo tale che si sentano tentati di proseguire. Questi «forfaits» così sistematicamente «monetari» compromettono lo spettacolo, lo rendono mediocre e gli tolgono ogni interesse. Altro che pretendere, come proponevamo qualche tempo fa, che i «mimi» si ripresentassero per due o tre puntate, arrivando anche a premi copiosi! Ormai alla prima difficoltà, al primo muover di fronda, tutti prendono la fuga. La situazione sta diventando fallimentare.

Il «mimo per tutti» della volta scorsa era «la vispa Teresa». Ha avuto oltre 100 mila solutori.

Neppure a «braccio e mente» i due nuovi «tipi» trovati dalla tv hanno avuto successo. L'assicuratore Marcello Cerruti, originario del Piemonte ma residente a Roma (la mente), è un uomo posato, gentile e buon giocatore. Anche il suo «partner», il signor Romolo Fagiolini — che doveva sostenere la prova come giocatore di bigliardo — è un settantenne molto vegeto, di simpatico aspetto. Lo dicono un «asso» della stecca. Sarà forse vero. Ma, alla prova ci è sembrato appena appena discreto. Ma veniamo ai fatti.

Il Cerruti (mente) doveva rispondere a sei domande di varia cultura. Le due prime le ha risolte con facilità. Gli è stata presentata una quartina di quattro endecasillabi di poeti diversi: ha riconosciuto ogni verso, indicando i nomi di Dante, Carducci, Pascoli e Leopardi.

Secondo quiz: da una sequenza ha individuato il titolo del film «La grande illusione» e detto il nome del regista: Renoir.

Al terzo quesito è caduto. Da fotografie doveva riconoscere cinque grandi opere moderne della tecnica e della ingegneria. Ha infatti detto i nomi della galleria del Sempione, dell'Empire State Building, del Canale di Suez, del Golden Gate. La quinta opera (un particolare della diga dello Zuiderzee, presentato apposta, era evidente, per chiamare in gara il «braccio») ha messo negli imbarazzi il signor Cerruti, che ha subito detto: «Questa è una rogna». Il Fagiolini — al quale era stato concesso di togliersi la giacca e di accendere l'abituale mezzo toscano — ha, sia pure al secondo colpo, imbroccato un tiro diritto o indiretto sul bigliardo all'italiana.

La «mente» era alla quarta domanda. Doveva mettere in ordine i cartellini indicanti i segni dello zodiaco a partire dal 23 dicembre. Non è stato capace. E anche il «braccio», chiamato a soccorrerlo, ha mancato una «due sponde» facilina. Se anche le sponde «stringevano», com'era evidente, un «asso» doveva essere in grado di correggerne il lieve errore. «Menti» discrete, ma «bracci» deboli. Bisogna trovar di meglio.

Angelo Nizza

L'«oggetto misterioso» presentato ieri sera a Telematch

Eletta ieri sera tra venti concorrenti a Merano

La «sposa d'Italia» è una ligure che ha ridato il sorriso a un cieco

Silvana Cantono Bertacca dovette superare la fortissima opposizione dei parenti per sposare un professore privato della vista da una grave sciagura - La pietosa bugia del fidanzato per impedire le nozze: «Sposerò solo una cattolica» - Ed essa, di religione evangelica, accettò di convertirsi - Una lombarda al secondo posto, seguita da una signora di Novara

DAL NOSTRO INVIATO

Merano, lunedì mattina.

La giovane signora Silvana Cantono Bertacca, rappresentante della Liguria, è stata eletta «sposa d'Italia». Con un lieve scarto di punti si è classificata seconda la ventitreenne signora Giuseppina Bianchi Giannangeli, rappresentante della Lombardia, mentre il terzo premio, assegnato a pari merito a due concorrenti, è stato suddiviso tra la rappresentante del Piemonte, signora Carla Obertini Colombo, di 25 anni e la rappresentante del Trentino-Alto Adige, signora Elena Sorsi Boninsegna, di 48 anni.

La proclamazione della vincitrice è avvenuta ieri sera nel salone delle feste del Kursaal di Merano, nel corso di un cordiale ricevimento offerto dalle autorità della Regione in onore delle venti concorrenti che erano state ammesse alla selezione conclusiva del torneo.

E' ormai noto che il concorso per l'assegnazione del titolo di «sposa d'Italia» non è, nè voleva essere, una gara di bellezza, ma una gentile iniziativa che si proponeva di indicare ad esempio e di premiare pubblicamente lo spirito di sacrificio, la bontà, le attitudini materne e la tenera sollecitudine coniugale spinta fino ai più alti vertici della dedizione: infine, tutte le più nobili virtù femminili. Dobbiamo sottolineare, a questo proposito, che sul conto di ciascuna concorrente era stato redatto un ampio e dettagliatissimo rapporto compilato sulla scorta d'informazioni fornite dai parroci e dai carabinieri, e assunte inoltre nel vicinato di tutte le concorrenti, negli uffici o negli stabilimenti in cui prestano la loro opera, eccetera.

Ma la giuria non si è limitata a leggere, sia pure con attenzione, questi lunghi rapporti; ha anche voluto sostenere approfonditi colloqui con ciascuna candidata, traendone il convincimento di trovarsi effettivamente al cospetto di meravigliose campionesse della abnegazione e della gentilezza d'animo.

La vincitrice di questo grande torneo della bontà, la ventunenne Silvana Cantono, sposò nel 1954 il cieco Carlo Bertacca; questi aveva poco più di un anno e mezzo quando una gravissima sciagura lo privò della vista e lasciò sul suo viso piaghe che il tempo non è mai riuscito a cancellare. Laureatosi in filosofia, egli cominciò a dare ripetizioni di latino, italiano e storia. La sua sventura, però, lo aveva chiuso in un rassegnato isolamento. Il desiderio di avanzare negli studi come privatista per conseguire poi un diploma scolastico superiore, si incaricò di stabilire il primo incontro di Silvana Cantono con l'uomo che doveva poi sposare: Carlo Bertacca, infatti, le dava ripetizioni di latino e italiano. Silvana fu penosamente colpita dalla sua triste solitudine: in realtà, il cieco viveva, sotto ogni aspetto, nelle tenebre più fitte. Da notare che, a sua volta figlia di un cieco, ella era pienamente consapevole dei sacrifici imposti dalla convivenza con un familiare privo della vista: e tuttavia volle ugualmente sposare il suo insegnante, volle sposarlo contro la volontà di tutti, e forse dello stesso cieco, il quale temeva che quella della ragazza fosse, più che altro, una sorta di infatuazione dettata da una pietà tutta superficiale. Ma Silvana aveva capito che Carlo Bertacca aveva bisogno di tornare a credere nella vita, e volle essere lei, con la sua bontà a costruirgli un'esistenza.

Fra i molti ostacoli che si opponevano al suo nobile proposito, c'era anche la differente religione professata: lei era evangelica, lui è cattolico. Ancora riluttante a legare Silvana alla sua sventurata esistenza, Carlo Bertacca si rifugiò dietro una bugia: disse che avrebbe sposato soltanto una donna cattolica. E Silvana si fece cattolica, e lo sposò, perché fortissimamente volle sposarlo. E lei era anche povera. E lei era anche bella.

Ora Carlo Bertacca ha imparato a sorridere. Ha 35 anni, una bimba di ventidue mesi, e una tenerissima sposa che gli rinnova ogni giorno il dono della vita.

La seconda classificata, Giuseppina Bianchi Giannangeli, rappresenta la Lombardia e risiede a Milano ma è abruzzese di nascita. I contrasti avevano spinto i suoi genitori a separarsi; allora, con grande forza d'animo, si sostituì ad essi nella cura dei suoi otto fratelli, tutti minori di lei, e anche quando aveva ormai coronato il suo sogno d'amore, non volle mai privarli della sua guida preziosa. Intanto, ella riusciva a riunire i genitori in un rinnovato nodo d'affetto e, quindi, a riportare la gioia nella casa paterna. Quindi non soltanto sposa ideale, ma anche e, forse, soprattutto figlia e sorella dotata d'una grandezza d'animo pari alla tenacia, all'altruismo e al più sentito culto dei vincoli familiari.

La novarese Carla Obertini Colombo è la rappresentante del Piemonte: un acceso fervore mistico l'aveva inutilmente spinta, nella sua prima giovinezza, verso la vita monacale: i genitori ostacolarono risolutamente la sua vocazione e non le permisero di farsi monaca. Fu allora che la rappresentante del Piemonte si votò a una missione che in un certo senso voleva essere quella stessa rinuncia alle gioie terrene che la vita monacale le avrebbe imposto: sposò infatti un giovane paralizzato dalla poliomielite e in disagiate condizioni economiche: Ettore Colombo, la cui sventura richiede un'esistenza altrettanto costante e premurosa, quanto paziente e faticosa.

Il premio Necchi assegnato alla «sposa d'Italia» comprende: circa tre milioni in gettoni d'oro, mobili, elettrodomestici e molti altri doni del valore complessivo di oltre due milioni. Alla seconda classificata sono stati consegnati due milioni e mezzo in gettoni d'oro e oggetti vari, mentre i due milioni e gli altri premi spettanti alla terza classificata sono stati divisi equamente, come abbiamo già detto, fra la rappresentante del Piemonte e quella dell'Alto Adige. Premi di varia entità sono stati assegnati, infine, a tutte le concorrenti, anche cioè a quelle che sono risultate escluse dai primi posti della graduatoria.

Elda Lanza e Mike Bongiorno hanno presentato alla folla degli invitati le venti finaliste festeggiate ieri sera al Kursaal e tra la commossa attenzione dei presenti, hanno letto la motivazione della loro ammissione alla selezione finale di questo singolare torneo: forse la lettura di tali motivazioni è stata, per molti, la scoperta d'un mondo ignorato: il meraviglioso mondo della bontà e dello spirito di sacrificio.

Vincenzo Rovi

Silvana Bertacca, la «sposa ideale», con il marito cieco. (Tel.)

Grace e Ranieri non verranno a Torino

Roma, lunedì mattina.

Grace e Ranieri di Monaco hanno deciso di rimanere a Roma fino a martedì, rinunciando ad alcune delle tappe già previste dal loro itinerario turistico attraverso l'Italia. E così l'augusta coppia non si fermerà a Venezia e a Torino. In un primo momento i sovrani avevano fatto sapere che sarebbero partiti domenica, pur prevedendo una sosta di due giorni, nella speranza di conservare l'incognito per le successive 48 ore. Evidentemente si sono convinti che ciò non era possibile e hanno scelto la seconda via: dichiarare pubblicamente il prolungato soggiorno, facendo appello alla comprensione dei «fotoreporters».

150 medici piemontesi ad un convegno ad Asti

Asti, lunedì mattina.

Presieduto dal prof. Pio Bastai, si è tenuto ieri ad Asti un convegno organizzato dalla Società piemontese di medicina interna, al quale hanno partecipato 150 medici del Piemonte. Il prof. Angelo Galeone, primario del nostro ospedale civile, ha tenuto una conferenza sul tema: «Aspetti biochimici della patologia del cuore». Nella discussione sono intervenuti i professori De Matteis e Segre, di Torino, e i professori De Benedetti e Luzzo, di Asti.

Morto don Seghezza decano del clero genovese

Genova, lunedì mattina.

E' morto all'età di 98 anni don Giuseppe Seghezza, decano del clero genovese, che fu legato da fraterna amicizia con mons. Giacomo Della Chiesa, diventato poi Papa Benedetto XV.

Don Seghezza era nato il 14 luglio 1859 ed era comunemente noto come «l'amico del Papa». Modestissimo, aveva sempre rifiutato titoli e canoniche per dedicarsi alla musica sacra. Il suo sacerdozio ebbe inizio nel 1887.

Gli Astri: Luna in Leone in quadrato a Venere; Venere in trigono a Giove. Dovrete fare tanta fatica, ma non a vuoto, perché si appoggeranno delle persone molto fortunate. Tipi: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone: un intruso cercherà di danneggiarvi ad ogni passo. Dovete essere pazienti ed infine avrete la ragione. Non lasciatevi vincere dalla stanchezza.

Ariete: sospetti e malinconia che [illegible] risolveranno niente; meglio mantenere la tranquillità perché nulla può tradirvi. In serata soddisfazioni per gli affari amorosi.

Sagittario: insinuazioni che vi faranno prendere dei provvedimenti. [illegible] respingete chi si è offerto di appoggiarvi. Una simile brillante occasione non si ripeterà.

Le previsioni per tutti gli altri lettori: Toro: se saprete essere pazienti sino al pomeriggio le cose si aggiusteranno; in caso contrario avrete guai. Gemelli: colpo di scena e gelosia come conseguenza. Cancro: l'intrigante sarà smascherato molto presto. Vi saranno poche ore di ristagno. Vergine: nascita di qualche cosa che vi procurerà sensazioni e combinazioni tutte particolari. Bilancia: è in vista una felice ripresa di quanto vi sta a cuore. Scorpione: mala di spirito che vi durerà sino a notte. Non abusate di niente. Capricorno: bisogno di cure apposite a base di erbe. [illegible] eccedete nell'alimentazione. Acquario: mattinata faticosa, ma pomeriggio feconda e [illegible] di [illegible] duraturi. Pesci: un incontro fortuito metterà in vostro potere il più [illegible] nemico.

T. Palamidessi

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 53.151

Alfieri: ore 21,15 incontro di Boxe [illegible]

[illegible]

Asti: «I 3 ladri» Totò, S. Simon. Riposo. Apertura ore 10.

Milano: «Avventure di Don Giovanni» e «La strada dell'eternità»

Olimpia: «Rapina a mano armata»

[illegible]

CINEMATOGRAFI

[illegible]

Sempre più affannosa la lotta in coda alla classifica

Burrascoso successo del Torino a Bergamo: 1-0

Il portiere dell'Atalanta Galbiati devia in corner il pericoloso tiro di un attaccante granata. (Telefoto)

Frenato dalla forza pubblica un tentativo di invasione del campo

Un eccezionale goal di Arce riesce a piegare l'Atalanta

DAL NOSTRO INVIATO

Bergamo, lunedì mattina.

Il Torino si sta specializzando nel vincere gli incontri fuori casa in modo un po' fuori ordinanza. La vittoria riportata questa volta a Bergamo, è di un tipo del tutto inedito.

A poco più di dieci minuti dal termine di una partita che aveva visto il dominio non continuato ma certo duro ed insistente dei bergamaschi, Arce ha segnato la rete che ha deciso del risultato della giornata, su passaggio del proprio portiere. Sicuro; nell'azione che gli ha dato il successo, la palla è stata toccata da due soli fra i giuocatori granata: Rigamonti e l'attaccante paraguaiano. Su uno dei tanti attacchi condotti dagli atalantini, il portiere torinese, impossessatosi della palla, la rispediva nella metà campo avversaria con un lungo rinvio. V'era un po' di vento, e due difensori bergamaschi, nel tentativo di respingere di testa, si intralciavano a vicenda, e non potevano impedire che la sfera continuasse saltellando la sua traiettoria verso l'area dell'Atalanta. Su di essa si gettava Arce, che non aveva fatto altro che correre sperando nelle disgrazie altrui. Arce giungeva fino a pochi metri dal montante sulla destra di Boccardi. Convinto che ne seguisse un centro in direzione degli altri avanti granata prontamente accorsi, il portiere usciva, e nell'uscire scivolava a terra. Da parte sua il terzino Cattozzo, nel tentativo di piombare su Arce, finiva al suolo anche lui. Freddo come un pezzo di ghiaccio, l'attaccante attendeva il capitombolo dei due avversari come si attende una cosa risaputa, e con precisione matematica e con una scelta di tempo che più esatta non poteva essere, faceva passare la palla, raso a terra nel piccolo corridoio creatosi davanti alle gambe del terzino e dietro alla schiena del portiere. Passando fra i due, il pallone rotolava dolcemente oltre la linea della porta. Solo Arce poteva segnare una rete di quella fatta: Arce, che sbaglia le cose facili e poi ti imbrocca quelle tanto difficili da parere impossibili. Aveva fatto il sornione per tutta la partita, il paraguaiano, evitando perfino i contatti cogli avversari per non attaccar lite o cadere in intemperanze, ed aveva concluso con una prodezza da far trasecolare.

Dopo quanto era successo in precedenza, dopo tanto dominio dell'Atalanta cioè, aveva una tal aria di presa in giro quella rete, che il pubblico che da un po' rumoreggiava ed imprecava contro l'arbitro e contro tutti, perse le staffe e tentò di entrare in campo. Leggiù dalle gradinate dei popolari l'ondata degli spettatori tentò la sua offensiva. Ne fece le spese la rete di protezione che in un dato punto fu divelta e semi-abbattuta. Non successe nulla di grave e nessuno riuscì a mettere piede sul campo, perchè con lodevole prontezza i carabinieri e le guardie riuscirono a tamponare la falla ed a ricacciare dietro allo sbarramento i presunti invasori. La partita proseguì per i dieci minuti che mancavano al suo termine, e tutto si risolse nel lancio di qualche pietra e di qualche bottiglietta al momento in cui i giuocatori granata tentavano di rientrare negli spogliatoi.

A dire la verità, l'Atalanta, questa sconfitta proprio non la meritava, e lo scoppio d'ira del suo pubblico trova per lo meno una spiegazione nell'andamento del giuoco. I bergamaschi, che ben conoscevano l'importanza della posta, tirarono la partita tutta di un fiato, ad alta velocità, dal primo all'ultimo minuto. La loro difesa, seconda e terza linea accomunate, si portarono egregiamente, rompendo, spezzettando, intercettando tutte le azioni degli attaccanti granata. Corsini e Cattozzo sono due terzini coi fiocchi, e Gustavsson la vedette della Squadra Nazionale che forse rivedremo l'anno prossimo a Stoccolma in difesa dei colori del proprio paese nel Campionato del Mondo, è un grande centromediano, uno dei più forti d'Europa, nel momento. Ed Angeleri malgrado gli anni, è sempre mobile, tenace e battagliero come una volta. La difesa non ha nulla da rimproverarsi per la sconfitta che pone la squadra lombarda in così grave imbarazzo. L'infortunio di cui essa è rimasta vittima è dovuto al caso, ed assieme alla incredibile prodezza tecnica di quello strambo giuocatore che è Arce.

E' stata la prima linea dei neroazzurri di Bergamo a non dire quello che doveva dire, ed a non dare quello che doveva dare. Due o tre azioni a parte, l'attacco ha giuocato con velocità e con impeto, e con poco o nulla d'altro. Con tanta velocità e con tanto impeto, da impegolarsi esso stesso nel vortice del suo lavoro. La giovane ala destra Lonussa possiede buone doti tecniche, ma Mion, l'ex-minatore del Belgio, e l'ala sinistra nazionale Longoni arruffano, più che creare situazioni, e finiscono per rendere nulla anche l'opera dei due esperti del settore, Annovazzi e Bassetto. Colla pressione esercitata sull'avversario nel corso di tutta la partita, gli attaccanti bergamaschi avrebbero dovuto segnare almeno un paio di reti: hanno finito invece per colpire tre volte la traversa — una con Lonussa e due con Mion — e per premere, premere, senza raccogliere frutto alcuno dalla loro abnegazione.

Forte, accorta, intrattabile, la difesa dei granata. Praticamente essa ha giuocato con due centromediani, Ganzer e Grosso, ai quali, nei momenti di maggior pericolo — tutt'altro che infrequenti — è venuto ad aggiungersi anche Ricagni. La testa di Ganzer ha salvato tutto, nel primo tempo; poi, un po' tutti hanno contribuito a creare un saldo muro difensivo.

In sul finire dell'incontro, Jeppson, messo solo dai compagni davanti al portiere Boccardi, e colla palla al piede, ha colpito la traversa con un gran tiro, quando il punto pareva già bello segnato. Sarebbe stato troppo per i poveri atalantini, che almeno il risultato pari lo meritavano. La partita è stata aspra ed angolosa, e molto discussa e contrastata in quanto ad arbitraggio. Un rigore contro il Torino clamorosamente richiesto dal pubblico nel primo tempo, ha trovato nell'arbitro orecchie da mercante.

Vittorio Pozzo

TORINO: Rigamonti; Grava, Cuscela; Grosso, Ganzer, Fogli; Armano, Ricagni, Jeppson, Arce, Bertoloni.

ATALANTA: Boccardi; Cattozzo, Corsini; Angeleri, Gustavsson, Rumenti; Lonussa, Annovazzi, Mion, Bassetto, Longoni.

Arbitro: Lo Bello, di Siracusa.

Rete: Arce (To.) al 34' del secondo tempo.

Le altre gare della serie A

ROMA-*NAPOLI 2-1. — Nel primo tempo il Napoli ha segnato una netta superiorità di gioco: al 30' Moro ha fallito un rigore, ed al 38' ha segnato Brugola. Nella ripresa (al 10' ed al 13') due reti di Da Costa, sfuggito entrambe le volte al controllo di Posio.

*LANEROSSI V.-SPAL 4-1. — Facile per il Lanerossi battere la Spal: al 2' ha segnato Campana, al 42' Lojacono; nella ripresa reti di Campana al 3' e di Aronsson all'8'. L'unico goal della Spal è stato realizzato da Pirotto al 34'. L'arbitro al 5' del secondo tempo ha espulso Vinyei per scorrettezze.

*TRIESTINA - FIORENTINA: 0-0. — Partita piuttosto scialba, durante la quale si è notata una certa prevalenza dei giuliani. I campioni d'Italia hanno quasi costantemente cercato di difendersi, ed a quanto pare Foni — presente in tribuna — non è stato soddisfatto del comportamento di alcuni giocatori toscani.

*LAZIO-PADOVA 1-1. — Risultato in fondo giusto, data anche la giornata di scarsa vena dei laziali, che mancavano per di più di Muccinelli. I goals sono venuti nella ripresa: al 18' ha realizzato Vivolo, al 35' ha pareggiato Pison. Il Padova ha adottato il solito catenaccio.

*BOLOGNA - SAMPDORIA 4-2. — Risultato troppo vistoso per il gioco svolto dalle due squadre. La vittoria del Bologna è stata favorita dalla scarsa attività dei mediani laterali liguri. Questa la sequenza delle reti: Cervellati al 2', Pivatelli al 10', Firmani al 25', Pascutti al 32' e Ocwirk al 40' su rigore concesso dall'arbitro per fallo di Rota su Tortul. Nella ripresa ha portato il risultato sul 4-2 ancora Pascutti al 35'.

* Bruscolo Martini, del CUS Torino, ha eguagliato il primato CUSI nel salto in alto con metri 1,90, durante i campionati italiani universitari, disputati ieri a Roma.

* A Merano, il premio Generale Ayroldi di Robbiate, siepi, m. 3000, L. 2.100.000, per cavalli di tre anni, è stato vinto da Howard della scuderia Tagliabue.

UN'ALTRA TRAGEDIA DELLA BOXE

Elliot finisce k. o. e muore all'ospedale

JOHANNESBURG, lun. mattina.

L'incontro di pugilato per il titolo di campione dei pesi medi dell'impero britannico, svoltosi sabato sera a Johannesburg, si è concluso con la morte dello sfidante, il ventisettenne Jimmy Elliott.

Poco dopo l'inizio della sesta ripresa, con un tremendo «hook» sinistro alla mascella, il campione Pat Mc. Ateer aveva scaraventato il suo avversario al tappeto. All'ottavo, contato dall'arbitro, Elliott cercava di rialzarsi, ma le forze gli mancavano e ricadeva inerte. Poichè non accennava a riprendere i sensi, veniva caricato su una barella, sotto gli occhi terrorizzati della sua graziosa moglie che, come sempre aveva assistito all'incontro, e ricondotto negli spogliatoi. Qui un medico lo visitava, diagnosticando una emorragia cerebrale. Trasportato in ospedale, il pugile veniva sottoposto ad un lungo e difficile intervento operatorio, che terminava alle cinque di ieri mattina. Le sue condizioni restavano tuttavia critiche, e, poco prima delle otto, egli decedeva.

Oltre la moglie, Elliott lascia due figli, uno di 3 ed uno di 4 anni. Era nato a Port Elisabeth nel 1930. Lo scorso anno aveva incontrato Hitri battendolo ai punti.

E' la seconda volta in poco più di un anno che un pugile muore dopo un combattimento nel Sud-Africa. Quattordici mesi fa decedeva infatti Hubert Essakow, messo k. o. da Willie Toweel.

Ravenna: seconda prova del campionato motociclistico

Arrivo "in volata" tra Montanari e Liberati

L'emozionante epilogo della gara riservata alle 350 di cilindrata - Successo di Liberati nelle 500 - Doppietto di Provini nelle 125 e nelle 250

DAL NOSTRO INVIATO

Ravenna, lunedì mattina.

Nella manifestazione organizzata a Marina Romea per la seconda prova del campionato italiano dei motociclisti, l'attesa maggiore era per la gara delle 500 cc. Le macchine di questa cilindrata infatti sono quelle che corrono più velocemente e inoltre proprio in questa cilindrata i costruttori e i piloti si impegnano di più. Per la corsa di Ravenna poi si attendeva il ritorno in campionato di quello spericolato che è Masetti, affiancato dal compagno di marca Bandirola. I due avrebbero dovuto rendere dura la vita alla squadra della Gilera, che contava su Liberati e Milani. In più, vi era l'interrogativo di Montanari, in sella alla Moto Guzzi di 8 cilindri. Piena incertezza, dunque, si prevedeva per questa corsa.

Invece, tutto è andato via liscio e nel modo più inaspettato. Troppo superiore la Gilera di 4 cilindri pilotata da Liberati, che è partito in testa e non ha mai abbandonato tale posizione di privilegio. Tanto velocemente è andato Liberati, che nessuno degli avversari non soltanto ha potuto resistergli, ma tutti sono stati doppiati e anche più di una volta. Fra i doppiati sono pure avversari di vaglia, come Milani, Masetti, Bandirola (Montanari è caduto ed ha abbandonato). Ciò vuol dire che contro il Liberati di oggi e contro la sua macchina vi era proprio niente da fare.

Dalle mancate emozioni nella corsa delle 500 cc. il pubblico è stato ripagato con lo spettacolo fornito dalle macchine di 350 cc. Mancando Colnago, pareva che in questa corsa la Guzzi avesse disco chiuso davanti alle più numerose e più potenti Gilera. La Guzzi metteva in vista un solo pilota, Montanari, di fronte ai tre corridori della sua antagonista: Liberati, Milani e Cantoni. Ma, pur essendo solo a lottare contro tre avversari, Montanari non aveva alcuna incertezza, attaccava subito e restava in testa per più di mezza corsa. Poi Liberati portava un'offensiva poderosa e passava al primo posto. Pareva che tutto fosse finito così, tanto più che Liberati andava aumentando il suo vantaggio. Invece, quando mancavano due giri alla fine, per la voglia di staccare ancora di più il suo avversario, Liberati in una curva sbandava paurosamente e perdeva l'equilibrio quel tanto che bastava a Montanari per ripassare in testa. Questa incertezza costava la corsa a Liberati, il quale tentava il tutto per riprendere i pochi metri che lo separavano da Montanari. I due ultimi giri venivano disputati tra gli incitamenti del pubblico, diviso nelle due fazioni: guzzisti e gileristi. All'arrivo Montanari era primo con alla ruota Liberati.

Con tale successo, Montanari ha ora messo in pericolo la posizione nel campionato italiano che aveva Liberati e che sembrava solidissima, dopo la vittoria colta nella prima prova di Siracusa.

Chi invece con le gare di Ravenna ha posto una bella ipoteca sul campionato italiano è Tarquinio Provini. Questo corridore in sella a macchine della Mondial ha vinto sia la corsa delle 250 cc., sia quella delle 125 cc. Ha fatto cioè lo stesso colpo che gli era riuscito a Siracusa due mesi fa. Così Provini può dire di avere già in tasca i due campionati, poichè in ciascuna delle due classi ha vinto due delle quattro prove sulle quali verranno assegnati i titoli nazionali.

In entrambe le corse Provini ha vinto senza troppa fatica. Nella 125 cc. Ferri e Artusi hanno contrastato l'azione del vincitore soltanto nella prima parte della gara e altrettanto ha fatto Lorenzetti nella corsa delle 250 cc. Però non si può dire che vi sia stato mai un dubbio sul risultato finale, tanto palese era la superiorità delle macchine pilotate da Provini.

a. b.

Ordini di arrivo

Ecco gli ordini d'arrivo: Classe 125: 1. Provini (Mondial) km. 81,900 in 37'21"2/5 (media km. 131,449); 2. Ferri (Gilera) 37'38"4/5; 3. Artusi (Ducati) 38'48". Classe 250: 1. Provini (Mondial) km. 93,600 in 40'40" (media km. 138,097); 2. Lorenzetti (Guzzi) 40'42"; 3. Giani (Mondial) 41'40". Classe 350: 1. Montanari (Guzzi) km. 117 in 48'58" 4/5 (media km. 142,326); 2. Liberati (Gilera) 48'58"; 3. Cantoni (Gilera) a 1 giro. Classe 500: 1. Liberati (Gilera) km. 156,500 in 51'50" (media km. 157,088); 2. Milani (Gilera) a 2 giri; 3. Bandirola (MV) a 2 giri.

TOTOCALCIO - Monte premi L. 409.224.246

Colonna vincente: 2-1-2; 2-1-1; X-2-X; X-1-1-1

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 13 punti	6	0	L. 34.102.000
Con 12 punti	275	20	L. 744.000

TOTIP - Col. vinc.: 1-2; 2-X; X-X; X-1; 1-1; X-1

Ecco il dettaglio delle 6 corse indicate dalla scheda:

Corsa	1°	2°
Pr. Bergamo (S. Siro, galoppo)	1. Conte Ugolino	2. Isis
Pr. Tufello (Capannelle, gal.)	1. Salcioletta	2. Aganippe
Pr. d'Anglò (Agnano, trotto)	1. Valsusano	2. Edipo
Pr. Città di Rovigo (Rovigo, tr.)	1. Opel	2. Gufo
Premio Mistro (Bologna, trotto)	1. Ferrucci	2. Barnaba
Pr. di Maggio (Trieste, trotto)	1. Aldità	2. Fiordaliso

Vincitori	Italia	Piemonte	Quote
Con 12 punti	0	0	
Con 11 punti	17	0	L. 734.504
Con 10 punti	222	0	L. 50.245

La Biellese pratica e veloce si impone a Siena per 1 a 0

Siena, lunedì mattina.

Veloce e brillante la Biellese ha colto a Siena una meritata vittoria. I bianconeri hanno esercitato fin dall'inizio le redini della gara, con una tattica prudenzialmente accorta, permettendo ai senesi di scorrazzare con relativa libertà a metà campo, ma bloccandoli inesorabilmente non appena si affacciavano all'area di rigore. La rete di Loso ha corso tuttavia più di un pericolo, specie nel secondo tempo, quando i locali si sono gettati alla riscossa, ma va sottolineato che il successo dei piemontesi è scaturito in gran parte dall'ottima prova dei terzini e della mediana. Loso, inoltre, è stato autore di alcune splendide parate. All'attacco Pochissimo ha vinto molti duelli con il corretto Tancalto, che spesso ha dovuto ricorrere a rudi interventi. Roffin, oltre ad avere segnato la rete della vittoria, è stato il coordinatore delle migliori azioni.

L'inizio è stato di marca biellese. Si è avuta una partenza fulminea, che ha disorientato i locali. Al 12' Pochissimo sfugge a Tancalto e fila verso la rete. Viene trattenuto per la maglia e messo a terra sul limite dell'area di rigore, ma la conseguente punizione non ha esito.

Al 17' azione decisiva. Roffin, appostato di fronte a Francolancia, approfitta di un'uscita a vuoto di quest'ultimo per mettere in rete di testa un pallone «crossato» da Mancini. I locali reclamano il fuorigioco, ma l'arbitro convalida. I senesi reagiscono rabbiosamente e per una decina di minuti i bianconeri sono costretti a subire la pressione avversaria. Loso sfoggia parate da grande campione. Al 20' devia in corner un violento tiro di Piretta, al 22' blocca a terra un insidioso pallone di Di Clemente, ed al 27' riesce ad afferrare un angolatissimo tiro alto. Tre minuti più tardi tocca a Pian salvare la propria rete. Al 31' Francescon, dopo avere scartato Pianu, manda il pallone a sfiorare il palletto destro. Allo scadere del tempo Mancini viene atterrato malamente, ma l'arbitro concede solo il corner.

Al 5' della ripresa Pochissimo sbaglia di un soffio il bersaglio, poi i senesi si buttano in avanti. La miglior occasione per pareggiare è sprecata da Buscaglia al 9'.

Domina la Sanremese con la Salernitana: 3-1

SANREMO, lunedì mattina.

Già al 1' Novi colpiva la traversa a portiere battuto, ma si rifaceva 3' dopo, quando batteva l'incerto Biondani dopo una bella azione personale. La Salernitana insisteva alla ricerca del pareggio e al 16' Deotto con un bel tiro batteva Rivolta. Insisteva la Sanremese e al 22' un tiro di Pasqualini era deviato in rete da Rao. Nella ripresa i campani rimanevano in dieci giocatori, in seguito all'uscita dal campo di Foglia, che si era scontrato con Cardoni. La partita diventava pesante per le continue scorrettezze dei difensori della Salernitana e chi ne faceva le spese era il capitano Settembrini, che veniva espulso al 18' per avere colpito con un pugno Pasqualini. Al 41' l'arbitro espelleva Novi. Poco dopo, una stupenda azione dava modo a Billet di segnare il terzo punto.

RISULTATI: *Lecco-Vigevano 2-0; *Livorno-Mestrina 3-1; *Molfetta-Cremonese 1-0; *Pavia-Siracusa 1-1; *Prato-Catanzaro 4-1; *Reggina-Carbonarda 2-0; *Sanremese-Salernitana 3-1; Biellese-*Siena 1-0; *Treviso-Reggiana 2-0.

CLASSIFICA: Prato p. 44; Lecco 38; Salernitana 36; Reggiana e Cremonese 34; Mestrina 32; Pavia 31; Biellese 30; Reggina e Vigevano 29; Carbonarda 28; Siena, Sanremese e Catanzaro 27; Livorno 25; Treviso 24; Siracusa 22; Molfetta 21.

Classifica e risultati

SQUADRE	PUNTI	G.	In casa V	In casa N	In casa P	Fuori casa V	Fuori casa N	Fuori casa P	Reti F	Reti S
Milan	45	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Fiorentina	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lazio	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Inter	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Udinese	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Roma	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Sampdoria	31	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Torino	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Spal	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Bologna	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Napoli	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Juventus	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Padova	27	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Triestina	27	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Lanerossi	27	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Genoa	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Atalanta	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
Palermo	[illegible]	30	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

30ª GIORNATA

Risultato	Partita	Totocalcio
0-1	Atalanta-Torino	2
4-2	Bologna-Sampdoria	1
0-1	Genoa-Milan	2
2-3	Inter-Udinese	2
2-1	Juventus-Palermo	1
4-1	Lanerossi-Spal	1
1-1	Lazio-Padova	X
1-2	Napoli-Roma	2
0-0	Triestina-Fiorentina	X
1-1	Legnano-Marzotto	X
2-1	Taranto-Alessandria	1
3-1	Livorno-Mestrina	1
2-0	Treviso-Reggiana	1

Messa al sicuro negli ultimi minuti la "vittoria della salvezza,,

La Juventus dopo un'emozionante girandola di reti trionfa nel finale sul Palermo: 6-4

Segna per primo Vernazza su punizione; rispondono i bianconeri Corradi, Hamrin e Boniperti poi Sandri accorcia le distanze - Ripresa: goals dei juventini Conti, Stivanello e punto del palermitano Maselli - Sul 5-4 soltanto in extremis Stivanello con l'ultima marcatura fa svanire l'incubo del pareggio

Non era ancora avvenuto nell'attuale campionato che in una sola partita si segnassero dieci reti. Di solito, quando un fatto simile si verifica, si dice che gli attacchi si sono dimostrati più forti delle difese, ma non sempre tale luogo comune appare giustificato. Gli attacchi questa volta non erano affatto fortissimi, ma le difese hanno avuto momenti di sbandamento, non tanto sotto la potenza delle offensive quanto per i fattori psicologici che hanno dominato il gioco.

Questa era per la Juventus una partita da vincere. La squadra bianconera è scesa in campo dominata, e potremmo dire perfino turbata, dall'assillo imperioso di vincere. Non poteva più essere prudente, doveva rischiare, e il rischio deliberatamente corso doveva anche influire sul comportamento complessivo della squadra. Essa ha avuto infatti, periodi di irrefrenabile slancio e momenti di timore e di sgomento. La partita non la lasciò mai tranquilla e si può dire che ben certa della vittoria essa è stata solamente dopo l'ultimo gol di Stivanello segnato ad un minuto dalla fine.

Più che il suo gioco ha prevalso la sua volontà, più che i valori tecnici ebbero peso i valori morali, cosicché nella considerazione del particolare stato d'animo suscitato dalla situazione che sulla partita faceva perno, quasi non avrebbe senso ora sottilizzare sul gioco, sulla sua consistenza, sul suo assoluto valore tecnico e tattico, perché queste cose in fondo non direbbero nulla, non spiegherebbero il perché delle dieci reti e potrebbero anzi sviare il giusto corso del giudizio, mettendo in ombra i motivi non tecnici ma profondamente umani, che hanno contribuito a creare la fisionomia della Juventus di ieri.

La partita è stata una cosa qualunque solo per una ventina di minuti. Il gioco era trito, il Palermo faceva il catenaccio destinando a uomo libero ora Mialich ora Bullico. Il mezzo sinistro Zamperlini stava arretrato a saldare nella mediana il vuoto lasciato dall'arretramento di Bullico, la Juventus si dibatteva non riuscendo ad uscire dal suo gioco senza respiro. Se il catenaccio del Palermo fosse durato per tutto il primo tempo, la partita, come gioco e come spettacolo, sarebbe stata un fallimento.

A salvarla venne il primo gol degli ospiti. Una punizione veniva ad essi concessa per un fallo su Vernazza a circa 30 metri dalla porta. Tirava lo stesso Vernazza, uomo famoso per le sue sventole. Il tiro è stato di una bellezza rara. La palla filò con la velocità di un proiettile, non incontrò lo sbarramento, sbalordì Viola stranamente incerto e si insaccò nella rete. Non sappiamo quanti dei nostri attaccanti saprebbero imprimere una tal potenza al tiro pur mantenendo la palla sul filo dell'erba. Questo gol inorgoglì il Palermo e sgomentò la Juventus. Il gioco cambiò tono, i bianconeri trasformarono i loro attacchi in assalti; piombarono sulla difesa avversaria con una decisione mai vista prima. La situazione si rovesciò immediatamente e la Juventus segnando tre reti nel giro di quattro minuti si trovò avviata verso una vittoria clamorosa.

Ed ecco le tre reti. Al 26' fuggiva Stivanello sulla sinistra, manovrava di finte col suo avversario Griffith poi si svincolava e centrava corto rasoterra: a due metri dalla porta Corradi deviava secco la traiettoria e la palla era fulminata nella rete. Pochi si erano accorti dello spostamento di Corradi all'attacco con un indovinato scambio di posto con Colombo, ed è stato questo un accorgimento assai indovinato che doveva dare più consistenza alle offensive. Passavano appena due minuti e la Juventus, dopo aver pareggiato, scavalcava l'avversario.

Il portiere si buttava a tuffo su di un tiro di Stivanello che forse sarebbe finito sul fianco della rete. L'azione avveniva ad un metro dal montante. Forte, dopo aver abbrancato la palla compiva una mezza capriola e se la lasciava sfuggire, arrivava Hamrin dall'estremo opposto e da quella posizione angolatissima riusciva ad infilare con un secco tiro la rete. E' stato tecnicamente il più bel gol della giornata. Passavano altri due minuti ed ancora Stivanello centrava, Corradi lasciava la palla correre verso Boniperti e questi dal limite faceva restare di stucco il portiere con uno splendido tiro.

Il Palermo non aveva mai cessato di reagire, ma era stato sopraffatto dalla irresistibile cadenza dell'offensiva avversaria. Il campo juventino era in euforia, la squadra viaggiava verso il trionfo; ma appena tre minuti dopo, al 33' nell'azione di un calcio d'angolo, Viola riusciva appena a deviare la palla con la punta delle dita e pronto Sandri la riprendeva mettendo in rete: 3 a 2. Pareva già molto ma eravamo appena a metà strada. Il giubilo del successo scomparve e ritornarono le preoccupazioni e i dubbi.

La situazione migliorava al 10' della ripresa. Su una punizione battuta da Colombo da una ventina di metri, il portiere usciva per bloccare ma sulla palla si precipitavano anche Bettoli e Conti ed i tre cadevano in mucchio a due passi dalla porta, la palla sgusciava via, Bettoli ancora a terra la colpiva maldestramente, indirizzandola verso la propria porta e Conti rialzatosi faceva in tempo ad accompagnarne il cammino al fondo della rete. Si era alla seconda ondata juventina. Infatti al 13', cioè appena tre minuti dopo, Stivanello raccogliendo in zona libera un passaggio di Boniperti, coadiuvato da Corradi, infilava la porta con un bel tiro a mezza altezza: 5 a 2.

Ritornava la tranquillità nei ranghi bianconeri e questa volta pareva che non dovesse più venire turbata ma al 25' Sandri, raccolto un passaggio di Benedetti, si svincolava da Robotti, passava al centro portandosi la palla sul destro e scattava in rete: 5 a 3. I palermitani riprendevano animo e quando essi attaccavano si aveva l'impressione che la Juventus tentennasse. A dar corpo a questa impressione, al 31' Maselli piombando su un lungo passaggio di Vernazza, segnava la quarta rete.

Col vantaggio ridotto al minimo la Juventus si affannò, temette il colpo mancino di un pareggio. Al 43' su calcio d'angolo, Benedetti, due metri davanti a Viola, alzava di testa la palla al disopra della traversa. I tifosi devono essersi sentito il gelo nelle vene. Viola non si era mosso. Finalmente al 44' Stivanello, imbeccato da Boniperti, faceva partire un forte tiro da una ventina di metri, la palla descriveva una traiettoria sinuosa, Forte appariva disorientato e il sesto gol era fatto; ora la vittoria era al sicuro.

Se sono molti sei goals all'attivo per un attacco generalmente non troppo prolifico, sono anche molti i quattro al passivo per un portiere che in fondo non ha avuto un lavoro massacrante. Bisognerà essere più vigilanti nelle prossime partite.

Ettore Berra

PALERMO: Forte; Griffith, Bettoli; Benedetti, Mialich, Bullico; Maselli, Biagini, Vernazza, Zamperlini, Sandri.

JUVENTUS: Viola; Robotti, Garzena; Emoli, Nay, Corradi; Hamrin, Colombo, Boniperti, Conti, Stivanello.

Arbitro: Piemonte, di [illegible].

Reti: primo tempo: Vernazza (P.) al 20', Corradi (J.) al 26', Hamrin (J.) al 28', Boniperti (J.) al 30', Sandri (P.) al 33'. Secondo tempo: Conti (J.) al 10', Stivanello (J.) al 13', Sandri (P.) al 25', Maselli (P.) al 31', Stivanello (J.) al 44'.

La nazionale jugoslava pareggia ad Atene: 0-0

ATENE, lunedì mattina.

In un incontro di calcio svoltosi ieri ad Atene, Grecia e Jugoslavia hanno chiuso a reti inviolate. La Jugoslavia — come è noto — ospiterà domenica prossima la nazionale italiana.

Sorpresa a Mirafiori: vittoria di Rovera

Moltissimo pubblico a Mirafiori per la prima giornata di galoppo: purtroppo i campi di partenti sono stati molto limitati. La corsa principale, il premio Royal Mares (L. 1.000.000, m. 2000) è stata disputata da tre concorrenti: favoritissima era Oga Magoga, seconda arrivata delle « Oaks d'Italia ». Questa ha però del tutto deluso e la vittoria è andata a Rovera.

Ordine d'arrivo: 1. Rovera (G. Caprioli), della scuderia Miani; 2. Spuma; 3. Oga Magoga. 1 lungh. 5 lungh. Tot.: V. 37; A. 30; D. 055. - Risultati delle altre corse: 1. Emporio Lai (Giacardelli); 2. Quintoaine: 19; 21. - 1. Arallo (Cervelli): 16; 16. - 1. Andrea (Carlino); 2. Solitudo: 19,12-13; 20; 29. - 1. [illegible] (G. Caprioli), 2. Bajardo: 16; 40; 29. - 1. Baltraffio (Ferrini); 2. Marco Caco: 70; 36-16; 74; 137. - 1. Jerace (Ceriotti); 2. Barbarossa: 28; 51; 46. - 1. Younga Tar (Cerlaoli); 2. Abbasia: 13; 22; 30. La [illegible] duplice accoppiata sulla 3ª e 5ª corsa è stata indovinata da 42 giocatori che hanno vinto ciascuno 12.800 lire.

Un intervento del portiere palermitano Forte sull'accorrente Corradi. (foto Moisio)

UNA PARTITA SUPERSFORTUNATA PER I LIGURI

Il Genoa colpisce tre pali ma è battuto dal Milan: 0-1

Galli e Delfino espulsi per uno strano battibecco alla fine del primo tempo

DAL NOSTRO INVIATO

Genova, lunedì mattina.

Tre pali, due espulsi, un unico goal, sintesi dello strano incontro tra Genoa e Milan. I pali sono stati colpiti dai rossoblu. Gli espulsi sono stati Galli, più sfortunato che colpevole, e Delfino, più ingenuo che « cattivo » (ma perché, benedetto ragazzo, ha sentito il bisogno di attraversare mezzo campo per andare a piazzare una manata in faccia all'avversario proprio sotto gli occhi dell'arbitro?)

La rete infine, episodio più bello della giornata, è merito di Bean. Il centravanti milanista [illegible] segna. Gli rimproverano la tendenza a puntare in porta anche quando un passaggio al compagno smarcato sarebbe più che utile, tuttavia è ammirevole per coraggio e tenacia. Quest'anno aveva già segnato quattordici volte. « Troppo poco », aveva confidato prima di entrare in campo. Ieri ha superato un nuovo gradino. La gioia del successo personale, probabilmente, gli avrà fatto passare inosservati i fischi con cui il pubblico ha salutato il Milan.

Fischiare è oggi di moda nel calcio italiano. Sembra che gli sportivi non amino più i calciatori. Fischiano gli azzurri, sibilano contro i propri beniamini al primo sbaglio e naturalmente si sfogano spesso contro i giocatori della squadra ospite. Una volta si era più portati agli applausi che alle disapprovazioni. I tempi cambiano; la gente, visto che non può pretendere un buon spettacolo in un campionato dove le prime in classifica sono famose soprattutto per saper difendersi, si consola col risultato. Quando poi questo non cade dalla parte giusta protesta.

Per i quarantamila di Marassi le attenuanti tuttavia non mancano. Il Genoa ha avuto una sfortuna che rasenta la esagerazione, ed è quindi comprensibile l'amarezza dei liguri in ansia per la loro squadra che rischia la retrocessione. Il Milan però non ha proprio colpa del male altrui. Il « catenaccio » dei rossoneri è stato quasi blando: vi faceva da regista un « signore » come Liedholm e Fontana, migliore in campo, giocava con altrettanta distinzione.

La rete decisiva è avvenuta dopo un quarto d'ora scarso di gara. Un doppio passaggio tra Bean e Schiaffino metteva il milanista in posizione adatta a tentare l'azione risolutiva. Un tipo meno tenace si sarebbe scoraggiato per l'intervento di Becattini. Bean, al contrario, parve divertirsi ad insistere. Perse il pallone, lo riconquistò, staffilò con rabbia da sinistra a destra.

Franci, dopo un inutile balzo attraverso la porta, voltò la testa: vide la palla in fondo alla rete. Il Genoa ebbe l'occasione di pareggiare al 34' ma Dal Monte, su punizione, colpì il montante e Becattini, accorso in avanti, spedì alta la sfera rimbalzatagli tra i piedi. I rossoblu forzarono ancora il ritmo, senza riuscire nello scopo. Proprio allo scadere del tempo, Carlini ebbe un battibecco con Galli. Il centromediano si era già fatto notare per un paio di interventi decisi, molto decisi, su Bean e sullo stesso Galli. Al terzo il n. 8 milanista ne ebbe abbastanza. Da terra tentò di falciare l'avversario. Carlini con un balzo fu pronto ad evitare la ritorsione, e poiché in quel momento era già stato fischiato il riposo di metà gara tutto parve concludersi con una discussione tra i due interessati.

Delfino corse invece a dare uno spintone sul viso di Galli. L'arbitro, un austriaco, indicò la strada degli spogliatoi. Dato che il tempo, come si è detto, era scaduto si rimase nell'incertezza. Espulsione? invito a sbrigarsi? o gesto di minaccia?

« Sembra la chiusa di un romanzo d'appendice — osservò qualcuno sulle gradinate. — Il generoso ma imprudente Delfino è stato cacciato via o no? La risposta alla prossima puntata ».

La risposta fu duplice. Via Delfino e via anche Galli: dieci giocatori per parte, nella ripresa. Il Genoa si è praticamente trasferito in massa davanti alla porta di Buffon. Dal Monte sostituiva nella mediana l'assente Delfino, ma pensava più all'attacco che alla difesa. Il Milan, del resto, appariva poco minaccioso, giocando con quattro soli avanti, e per di più con due di essi arretrati. I rossoneri si limitavano a controllare le puntate avversarie facendo barriera al limite dell'area e senza riuscire ad evitare grossi rischi. Al 12', su tiro di Frizzi, Buffon non poteva intervenire, riprendeva Corso che toccava a Leoni. Colpo di testa e palo numero due.

Al 18' Dal Monte, scattato con bella scelta di tempo per raccogliere una parabola di Frizzi, spediva ancora il pallone sul montante.

Al 25' Viciani calciava forte ed il solito Dal Monte sbucava a due passi da Buffon. Anche questa volta la rete non è venuta poiché la sfera è rimbalzata sopra il piede del rossoblu.

Il Milan e la sorte hanno ripetutamente detto di no al Genoa. Tuttavia i liguri per il modo generoso con cui giocano e per le molte occasioni create hanno dimostrato di meritare la salvezza. Li rivedremo — c'è da augurarselo — ancora in serie A. Li rivedremo lottare con la stessa tenacia, le stesse qualità e, speriamo, con una maglia diversa da quella adottata ieri per evitare confusioni col rossonero. I numeri piccoli e bianchi su una casacca bianca risultano illeggibili. Il pubblico ha diritto di riconoscere da distante i giocatori. Oltre a tutto i pali colpiti dimostrano che maglia e numeri candidi non portano neppure fortuna.

Paolo Bertoldi

GENOA: Franci; Becattini, Menardi; Viciani, Carlini, Delfino; Dal Monte, Abbadie, Corso, Leoni, Frizzi.

MILAN: Buffon; Maldini, Beraldo; Liedholm, Zannier, Fontana; Farina, Galli, Bean, Schiaffino, Bredesen.

Arbitro: Steiner (Austria).

Rete: Bean al 14' del 1° t. Spettatori 40 mila.

L'Udinese espugna il campo dell'Inter: 3-2

MILANO, lunedì mattina.

Benché favorita da un calcio di rigore e da un autogoal che due volte l'hanno portata in vantaggio, l'Inter è stata costretta ad abbassare bandiera sul suo terreno per la prima volta nell'attuale campionato. L'espugnazione del campo nerazzurro costituisce così un'autentica novità avvalorata inoltre dalla clamorosa rimonta realizzata dall'Udinese. Al 18' del primo tempo uno sgambetto di De Giovanni ai danni di Pandolfini ha determinato un calcio di rigore che lo stesso Pandolfini ha realizzato dopo una finta; ma 4 minuti prima della ripresa Pantaleoni ha pareggiato da pochi passi con un colpo di testa su centrata di Secchi.

Al 13' della ripresa un intervento di Invernizzi sarebbe finito fra le mani del portiere già piazzato e pronto a ricevere il pallone, se all'ultimo momento una deviazione di De Giovanni non avesse mandato fuori causa Cudicini. L'infortunio non scoraggiava però i bianconeri friulani che alla distanza riuscivano a imporsi in virtù di un gioco spiccio e positivo. Al 34' Lindskog otteneva il secondo pareggio della giornata su calcio di punizione e al 40' Fontanesi lanciato dallo stesso Lindskog strappava il goal decisivo.

LA NONA TAPPA DELLA "VUELTA,, SPAGNOLA

Sul traguardo di Valencia sfreccia vittorioso Benedetti

Nel gruppo, furioso pugilato tra il belga Couvreur ed il regionale iberico Gomez del Moral

[illegible]

Valencia, lunedì mattina.

Una vittoria italiana ha finalmente colorato di azzurro la nona tappa della Vuelta. Rino Benedetti ha portato la sua ruota di buon velocista davanti ai sette compagni di fuga, tra i quali figuravano uomini di notevole classe come Mallejac, Vidaurreta, Alapura e Bover. La tappa di 249 chilometri, senza difficoltà particolari, è vissuta unicamente su una lunga fuga alla quale hanno partecipato nove corridori, relativamente privi di importanza ai fini della classifica ove si eccettui il francese Mallejac, che pure si trovava in forte ritardo rispetto ai primi. Il plotone, che era stato preso di sorpresa dall'azione dell'italiano Ferlenghi, il vero animatore della gara di ieri e il più sfortunato, a una quarantina di chilometri dalla partenza, ha sonnecchiato per tutta la durata della tappa.

Gl'italiani sono stati gli animatori della gara. Ferlenghi e Benedetti sono stati attivissimi in tutte le fasi della corsa e la vittoria premia indubbiamente la squadra che ha avuto gli uomini migliori. Ferlenghi in particolare è stato brillantissimo. E' stato lui ad innescare la ostilità poco dopo la partenza da Cuenca ed è stato lui a mantenere elevatissimo il ritmo della corsa. Solo la sfortuna ha impedito al bravo corridore italiano di avere un piazzamento migliore nel gruppo di testa. Quando infatti il gruppo dei primi era entrato nel circuito sul quale era il traguardo d'arrivo, il bravo Ferlenghi, che si apprestava condurre in volata il compagno Benedetti, ha forato ed è arrivato così al traguardo con un minuto di ritardo sui primi otto, che Benedetti ha regolato con una volata lunga e perentoria passando sotto lo striscione d'arrivo dopo 6 ore 55'46", alla media di km. 36,305; 2. Barna; 3. Mallejac; 4. Sant; 5. Vidaurreta; 6. Alapura; 7. Escola; 8. Campillo. Il gruppo è arrivato con 14'14" di distacco ed è stato regolato in volata dall'italiano Baroni, classificatosi decimo, mentre Nencini si piazzava 13° completando così il buon successo della squadra azzurra.

La cronaca della giornata non ha altro da dire. Rimane solo da segnalare il ritiro del francese Huyghes alla partenza da Cuenca, causato da una natura forma di tonsillite. La classifica generale rimane immutata, ove si costituì un avvicinamento di Mallejac, Sant e Bover ai leader della classifica. Un avvicinamento comunque che non può turbare i sonni della maglia gialla Bahamontes.

Ferlenghi è stato, come s'è detto, il primo ad evadere dal gruppo, dopo cinque chilometri di corsa, seguito dal regionale Campillo. Dopo pochi chilometri sui due fuggitivi si portavano Mallejac, Barna, Alapura ed Escola, mentre una ventina di chilometri più tardi Benedetti riusciva a lasciare il gruppo trascinandosi alla ruota Vidaurreta, Sant e il nazionale spagnolo Galdeano. A Olivares (53 chilometri), i sei di testa avevano 1'55" di vantaggio sul gruppo di Benedetti e 5'45" sul plotone, che non accennava a reagire. L'unico fatto di rilievo nel gruppo un round piuttosto arruffato di pessimo pugilato tra il belga Couvreur e il regionale Gomez del Moral.

A venti chilometri dalla partenza i due gruppi di testa si sono congiunti e hanno proceduto in perfetto accordo. Solo verso la fine si è avuto un risveglio, che ha portato il gruppo a ridurre il distacco, che a Castillejo era salito a ben 15 minuti e mezzo. La volata finale era condotta da Barna, ma nessuno poteva resistere allo sprint bruciante di Benedetti. L. g.

Nevischio e nebbia ostacolano la Liegi - Bastogne - Liegi

Vince De Rycke - Ranucci 8°

LIEGI, lunedì mattina.

In una durissima Liegi-Bastogne-Liegi, ostacolata in certi tratti da nevischio e nebbia, il belga De Rycke ha vinto per distacco precedendo i connazionali Frans Schoubben e Marcel Buys e Martin Van Geneugden.

Il migliore degli italiani, Sante Ranucci, è stato ottavo.

Ecco l'ordine d'arrivo: 1. De Rycke (Belgio), 257 km. in ore 7,26'27"; 2. Schoubben (Belgio) ore 7,27'45"; 3. Marcel Buys (Belgio) 7,27'45"; 4. Martin Van Geneugden (Belgio) 7,30' e 22"; 5. Joseph Planckaert (Belgio) 7,32'01"; 6. Jean Zagers (Belgio) 7,32'02"; 7. Ernest Huyvaert (Belgio) 7,32'24"; 8. Sante Ranucci (Italia) ore 7,36'8".

Filippi 2° e Coletto 4° nel campionato di Zurigo

ZURIGO, lunedì mattina.

Nel Campionato ciclistico di Zurigo, disputatosi ieri sulla distanza di 218 km., l'italiano Riccardo Filippi della Carpano-Coppi ha fornito un'ottima prova classificandosi al secondo posto dietro al vincitore Junkermann (Germania Occidentale). Degli altri italiani si è soprattutto distinto Coletto che, dopo aver dato vita a diverse fughe, ha tagliato il traguardo in quarta posizione.

ULTIME NOTIZIE

Mollet reagisce all'ultimatum dei radicali

In un discorso a Nîmes il Presidente del Consiglio ha risposto seccamente alla mozione di Mendès-France sulla politica in Algeria - Tre ipotesi: crisi ministeriale, rimpasto, scissione dei radicali o slittamento verso destra della maggioranza

Dal nostro corrispondente

Parigi, lunedì mattina.

Parigi ministeriale? Rimpasto? Nuova scissione del partito radicale e spostamento della maggioranza verso destra? Queste tre ipotesi vengono prese in considerazione a dieci giorni dalla riapertura della Camera, fissata al 15 maggio.

La situazione parlamentare sarà assai complicata alla ripresa dei lavori. Il congresso radicale, conclusosi sabato sera, ha approvato a mano alzata una mozione categorica che intima ai ministri radicali — sono dodici — di chiedere al governo «una modifica decisiva della politica algerina, cercando la riconciliazione mediante provvedimenti di giustizia e di distensione», la riforma elettorale e misure di risanamento finanziario ed economico. Poi la mozione dà un avvertimento: «Se il governo non accetterà senza indugio tali domande, il partito radicale non potrà più dargli il suo sostegno».

La seduta conclusiva del congresso fu tumultuosa. Mendès-France aveva presentato una mozione contro la politica del governo, ma i ministri radicali che ne hanno condiviso la responsabilità da quindici mesi, non potevano accettare la condanna, sicché contrattaccarono con violenza: «Se votate la mozione — dissero sostanzialmente — ci ritireremo dal governo e voi porterete la responsabilità di una crisi che non sarà una crisi ministeriale, ma una crisi di regime». Aggiunsero poi che non si sarebbero dimessi soltanto dal governo, ma anche dal partito, il quale avrebbe subito così una terza scissione. Mendès-France lo volle evitare e domandò ai ministri di esaminare la situazione insieme con lui e Edouard Daladier. L'incontro durò un'ora e mezza e si concluse con un accordo: Mendès-France modificò il testo iniziale, ritirando la condanna che i ministri radicali giudicavano inaccettabile ed essi presero dal canto loro l'impegno di difendere quello che abbiamo indicato.

E' quindi molto probabile che il prossimo Consiglio dei Ministri sia particolarmente tumultuoso. Guy Mollet infatti ha già risposto negativamente a Mendès-France col discorso pronunciato ieri a Nîmes. Dopo avere stigmatizzato l'atteggiamento di coloro che l'accusano di non far nulla per trovare una soluzione pacifica al problema dell'Algeria. Il capo del governo ha detto: «Non basta preconizzare una politica, ma bisogna anche precisare in cosa essa consiste. I miei avversari sono abilissimi a parole, ma non nel trovare soluzioni concrete. I loro attacchi, comunque, non produrranno alcun effetto sulla volontà del mio governo di non fare alcuna concessione che minacci la presenza francese in Algeria».

A Mendès-France hanno ugualmente risposto altri capi di partito: «L'indipendenza del Marocco e della Tunisia non rende indispensabile quella dell'Algeria», ha detto l'ex Presidente del Consiglio Edgar Faure, e il democristiano Maurice Schuman ha domandato: «Su quale maggioranza parlamentare spera di potersi appoggiare il focoso procuratore radicale, non per applicare il suo programma, visto che non ne ha definito alcuno, ma per realizzare il suo sogno?».

Mollet troverà senza difficoltà alla Camera, sui banchi di centro e di destra, la trentina di voti mendesisti che possono venirgli a mancare, e che i ministri radicali, se si ritireranno dal partito, troveranno quello dissidente di André Morice e Henri Queuille che li aspetta a braccia aperte. E' quindi difficile che Guy Mollet sia rovesciato sulla politica algerina.

L. Mannucci

La contadina uccisa e gettata nel torrente a Caltignaga

Si cerca un movente per il delitto

I tre figli di Gina Vaccarin, il marito Virginio Doro e la suocera. (foto Moisio)

Finora nessuna traccia dell'arma che spaccò il cranio alla sventurata - Il mistero del sacco pieno d'erba abbandonato a mezzo chilometro dal luogo dell'aggressione - Stringenti interrogatori dei familiari e perquisizione nella fattoria

Dal nostro inviato

Caltignaga, lunedì mattina.

Il Sostituto Procuratore della Repubblica, dott. Cesarano; il comandante la Compagnia dei carabinieri di Novara, cap. Tuccillo, la squadra investigativa guidata dal maresciallo Cocchiere, il comandante la stazione di Cameri, maresciallo Onida, e i suoi militi hanno proseguito da sabato pomeriggio a ieri sera alle 23 le indagini sul misterioso, allucinante delitto di cui è rimasta vittima la contadina Genoveffa Vaccarin di 41 anni, massacrata a colpi di roncola e gettata nel torrente Terdoppio.

Ad un paio di chilometri da Caltignaga, inzuppata negli acquitrini delle risaie e circondata da campi coltivati a grano, sorge una grossa fattoria, chiamata cascina Zanetti. Appartiene ai conti Ferrari-Ardicini. Nei vasti fabbricati vivono sei nuclei familiari, tutti provenienti dalla provincia di Vicenza: i fratelli Doro, originari di Lonigo, e i fratelli Posavento, nativi di Carrè di Vicenza.

Il clan più numeroso è quello dei tre fratelli Doro: Emilio di 54 anni, con la moglie Virginia Contri e sette figli dagli 11 ai 28 anni; Virginio di 47 anni, marito dell'uccisa e padre di tre bambini (la settenne Maria Grazia, la cinquenne Maria Teresa e Gabriele, di 4 anni); e il fratello più giovane, Guerrino di 40 anni, sposato a Lina Bagattin e che ha anch'egli tre figli in tenera età. Inoltre, coi Doro abita la madre ottantenne, Maria Allegri.

I Doro sono affittuari della tenuta, mezzadri ne sono i fratelli Posavento: Vittorio di 58 anni, con la moglie Beatrice Chiavegato di 58 anni e i loro tre figli Eucino, di 27 anni, Bruna di 16 e Gabriella di 12 anni (quest'ultima è attualmente nel Veneto, mentre una quarta figlia, sposata, risiede a Mantova). L'altro fratello Posavento, il cinquantaduenne Umberto, è vedovo ed ha tre figli: Maria di 29 anni, Gino di 25 (nel Veneto da una quindicina di giorni per le nozze di un parente) e Rita di 13 anni. Il sesto nucleo è composto del trentottenne Quinto Moratelli, marito di Maria Posavento, e che ha una bimbetta di 8 mesi, Anna Maria. Ospiti temporanei dei Doro: Luigi Conti di 18 anni, arrivato un mese fa dal Veneto in cerca di lavoro, e Armando Contri, venuto in principio di marzo da Aosta per aiutare gli zii.

Sia i Doro che i Posavento si sono sistemati nella fattoria a San Martino del 1955. Essendo tutti quanti veneti, si sono subito affiatati e pare abbiano sempre vissuto in pieno accordo. La distanza della cascina da Caltignaga non invita le due famiglie a scendere in paese, neppure nei giorni di festa. Comunque, anche nei fugaci rapporti con la popolazione locale i Doro e i Posavento non hanno mai dato adito a litigi o rivalità. Da escludere pertanto, almeno fino allo stato attuale delle indagini, che l'assassinio della Genoveffa Doro sia stato provocato da rancori o vendette da parte di qualche abitante di Caltignaga.

Ed eccoci allo strano, agghiacciante delitto. Venerdì pomeriggio, prima delle 15, Genoveffa Doro esce malgrado pioviggini: prende un sacco e il falcetto, dice al marito che vuole andare per erba e anche per ramaglie da piantare nell'orto, a sostenere i fagioli. Il marito — che ha una gamba anchilosata in seguito ad una caduta da ragazzo — si butta sul letto per riposare. Le bambine si mettono a giocare.

Anche gli altri abitanti della fattoria dicono di essere rimasti nelle rispettive case, perché la pioggia impediva i lavori agricoli. Fuori, c'era tuttavia l'Eucino Posavento: era andato poco lontano, in riva al canale d'irrigazione — di cui si stanno sistemando le tubazioni — per chiedere se avevano lavoro da dargli. Le mille «pertiche» di terreno che i Doro e i Posavento coltivano — in parte a grano e avena, in parte a risaia — non rendono molto. La terra è povera, le bocche da sfamare sono troppe in confronto alle braccia valide. Eucino mentre è sull'argine del canale si imbatte in uno dei tre guardacaccia della tenuta, e con lui rientra alla fattoria verso le 15.

Torniamo alla donna che, uscita per erba, doveva finire in modo così orribile. I familiari affermano che ogni giorno andava in campagna, poco lontano, per procurare il cibo ai conigli. Al massimo, stava fuori un paio d'ore. Venerdì, non vedendola rincasare quando erano già suonate le 18, il marito cominciò ad impensierirsi. Ma non eccessivamente, tant'è vero che alle 22 — quando si era fatto buio — sospese le ricerche che aveva intrapreso col Moratelli e col nipote Armando. Chiesero notizie della donna ai contadini di una cascina dei dintorni, poi si coricarono tutti quanti. E' questo il primo elemento che lascia perplessi: pensarono che la Genoveffa si fosse sentita male, ma non continuarono le ricerche a lume di lanterna.

All'alba gli uomini della fattoria ricominciarono a battere la campagna, divisi in squadre. Più tardi, si unirono ad essi i guardacaccia. Fino alle 8 nessuna traccia della donna. Poi il Contri Armando scopre il sacco pieno d'erba, abbandonato sul margine del sentiero che s'addentra verso il bosco, circa un chilometro dalla cascina. Nel sacco c'è anche il falcetto. Strano che la Doro si sia spinta così lontano: aveva sempre detto di aver paura di recarsi nel bosco da sola, del resto c'era tanta erba intorno alla fattoria; perché venerdì si era avventurata fino al margine della boscaglia?

La battuta prosegue: un quarto d'ora dopo, il marito e il nipote diciottenne Luigi trovano un macabro indizio. Ad un altro mezzo chilometro di distanza, nel fitto del bosco, in territorio di Bellinzago, c'è il fazzoletto di cotone nero che la donna portava sempre: è spiaccicato sull'erba, pieno di sangue. Lì intorno, la terra smossa indica il luogo del delitto: arbusti stroncati, zolle sradicate, grumi di sangue in un avvallamento della grossezza di una testa umana.

Ma il cadavere della Doro non si vede, come non si trova l'arma omicida. L'assassino ha gettato la vittima nel torrente Terdoppio, che scorre a pochi passi e che in questi giorni è gonfio d'acqua piovana. Sull'erba, dal punto dell'aggressione alla riva del torrente, tracce inconfondibili di un corpo trascinato per i piedi.

Scandagli, sondaggi in quel braccio d'acqua non danno risultati. La salma viene trovata solo nel pomeriggio, da un carabiniere. Dopo la scoperta del fazzoletto insanguinato, qualcuno è corso ad avvertire il segretario comunale di Caltignaga e la guardia municipale. Questi ultimi, prima di recarsi sul posto, informano i carabinieri di Cameri. E' appunto un carabiniere a notare una sagoma indistinta, che biancheggia sul fondo melmoso del torrente, 150 metri più a valle. Con un arpione la tirano a riva. Sul cranio della povera donna tre spacchi profondi, inferti da una roncola o da un arnese del genere, come accertò il prof. Ferrario di Novara, dopo l'autopsia effettuata ieri mattina nel cimitero di Caltignaga.

Almeno una delle ferite è stata mortale, tutte hanno leso il cervello. Sul collo, il cadavere presenta due piccole ecchimosi: l'impronta di due dita che hanno afferrato convulsamente. Il primo colpo è stato vibrato quando la vittima aveva ancora il fazzoletto in testa: solo un taglio, infatti, si riscontra nella stoffa.

Le indagini si rivelano fin dall'inizio difficili e delicate: esclusa l'ipotesi di un'aggressione a scopo di rapina (la sventurata aveva ancora al dito la fede d'oro, unico gioiello che possedeva), si vagliano solo quelle di un crimine ad opera di un bruto, o di una vendetta familiare per segreti motivi.

Nei boschi si aggirano spesso cacciatori, pescatori e vagabondi; tuttavia nessuno ne ha notato la presenza nel giorno del delitto. Il Moratelli afferma che, giovedì scorso, mentre col marito della vittima e il piccolo Gabriele passeggiavano tra i campi verso le 15, avevano visto accovacciati nell'erba — nel punto dove è stato trovato il sacco — due giovani sconosciuti. Avevano un mazzo di fiori e un bastone, quando videro avvicinarsi il gruppetto si allontanarono in direzione della ferrovia, che passa nei paraggi. Anche Bruna Posavento, la figlia sedicenne di Vittorio, confida che venti giorni fa, mentre tornava dal paese, si è imbattuta in un individuo in motocicletta, che insisteva perché salisse sul veicolo. Alle sue ripulse, le diede due schiaffi, poi fuggì per l'approssimarsi di altra gente. Tempo fa, la piccola Severina di 11 anni, figlia di Emilio Doro, tornando da scuola vide dal canto suo un uomo dall'aria losca, che le fece segno di avvicinarsi. Lei scappò, l'altro si dileguò tra i campi.

Naturalmente, questi episodi non hanno probabilmente alcun rapporto col delitto di venerdì. Troppi punti oscuri rimangono: per esempio, il motivo per il quale la donna — deposto il sacco con l'erba — si è inoltrata nel bosco per oltre mezzo chilometro, sotto la pioggia.

Il magistrato e il cap. Tuccillo sperano di sciogliere forse oggi stesso l'enigma. Ieri, per tutto il giorno, hanno interrogato i familiari della vittima: nessuno di essi è direttamente sospettato; si cerca solo di sgombrare il terreno da ogni ombra, per trovare una base di partenza, che potrebbe essere nella cascina stessa, o a Caltignaga, o altrove. Ieri sera, il maresciallo Onida e alcuni suoi uomini sono tornati nella fattoria per una perquisizione. Se ne ignorano i risultati. In primo luogo, gli inquisitori cercano l'arma del delitto; in secondo luogo, il movente.

Giorgio Lunt

Punti interrogativi sull'odierno processo di Casale

Dinanzi ai giudici i due fratelli parricidi di Montemagno d'Asti

Chi effettivamente uccise nel 1950 Tercillio Marmetto? - Il figlio primogenito Egidio nega, l'altro (Palmino) si accolla ogni responsabilità ma dicendo che lo fa soltanto per salvare il fratello - Due colpi di rivoltella che nessuno ha udito - Sette anni fa tutti erano muti: oggi sono in lista centouno testimoni

Dal nostro inviato

Casale, lunedì mattina.

La Corte d'Assise di Casale (pres. dr. Caprioglio, P. M. dr. Nicosia) inizia stamane il dipanamento di una matassa assai intricata, per arrivare a far luce sopra un punto interrogativo ancora al buio: chi fu che, nella notte dal 23 al 24 agosto 1950, nella sua abitazione (e precisamente nella stalla-ripostiglio), in Santo Stefano, frazione di Montemagno d'Asti, uccise il contadino piccolo proprietario Francesco Terzo Marmetto (familiarmente Tercillio) di anni 68?

A giudizio sono rinviati i suoi due figli: Egidio, nato nel 1928 e Palmino, nato nel 1927. Il primo nega, come ha sempre negato, ogni sua partecipazione al delitto; l'altro se lo accolla per intero, ma dopo aver detto a parecchi che lo fa per salvare il fratello. Egli è scapolo, l'altro ha moglie e due bambine. Sono innocenti tutt'e due? Sono colpevoli entrambi, o uno solo?

Riassumiamo alla svelta i fatti, ed anche gli estremi del mistero. Il 24 agosto 1950, Tercillio Marmetto viene rinvenuto cadavere. La sua morte risale a circa 12 ore prima. Lo hanno ucciso due colpi di arma da fuoco (presumibilmente cal. 9) sparati a bruciapelo, se non addirittura con la canna appoggiata alla parte colpita. La morte è stata istantanea per lo spappolamento della quinta e sesta vertebra del collo.

Il cadavere indossa abiti di festa, scarpe alte, nere, allacciate con stringhe, ma — cosa curiosa — è senza mutande e senza calze. Le scarpe, in contrasto con il suolo polveroso del cortile adiacente alla stalla, sono lucide, senza traccia alcuna di polvere, indice chiaro che il Marmetto non rientrava a casa sua ma si accingeva eventualmente ad uscirne. Perché?

I carabinieri trovarono al suolo 2 bossoli di calibro 9, un paio d'occhiali a due metri dal capo dell'ucciso, un vetrino di orologio da polso, una bustina di sigarette «Nazionali», tre impronte di dita insanguinate (non utilizzabili per le impronte), due sole tracce di scarpe insanguinate, e poi un terzo bossolo.

Il morto abitava la parte ovest di un caseggiato comprendente due vani a pianterreno intercomunicanti (cucina e stalla-ripostiglio), e due vani al piano superiore collegati al basso con una scala interna a una sola rampa. Tutto è sossopra ma anche artificialmente. Difatti, molta roba dei vani superiori si trova sparpagliata a pianterreno. Nessuna traccia di 300 mila lire, incassate qualche giorno prima dal Marmetto per vendita di vino.

Un viottolo, dalla parte opposta dell'abitazione Marmetto, reca un'impronta curvilinea di motocicletta (o motoretta) per 35 o 40 centimetri, tipica di una macchina ferma e che s'è tentato di cancellare (riuscendo soltanto a sbubbrarla) con foglie di canna, lasciate poi lì. Nessuno ha veduto questa motocicletta (o motoretta) il 23 agosto, di sera? Pare di no.

Attaccata all'abitazione del Marmetto, proprio parte dello stesso caseggiato, c'è quella dei Dezzana, composta di Primo, allora di 63 anni, di Luigi, suo figlio, 28 anni e due donne. Nessuno ha udito nulla! Nessuno.

Si accerta che i figli del Marmetto erano stati a trovarlo il 20 agosto, che in quella circostanza egli aveva offerto 500 mila lire al minore se lo avesse a vivere con lui che abitava a Torino, si sospetta di questo e di quello, per un momento anche del figlio Egidio, ma il 29 marzo 1951 le indagini vengono abbandonate per l'apparente impossibilità di identificare l'autore (o gli autori) dei due delitti (rapina e assassinio).

Senonché, c'era bene chi aveva veduto la motocicletta (o motoretta) a Santo Stefano nella sera del 23 agosto. Una macchina rossa, con sopra due persone una delle quali indubbiamente Egidio Marmetto. Per esempio, Angiolina Truffa, sorella del parroco. Ne aveva parlato ma non le avevano creduto. E c'era poi uno Dorino Roberto, il quale, a tarda sera del 23 agosto, aveva udito l'operaio di trebbiatrice Riccardo Cerutti dire nella trattoria di Lucia Nano, sua suocera: «A cà 'd monsù Marmetto, i rusu» (a casa di Marmetto litigano) precisando che, a giudicare dalla voce, uno dei litiganti era il figlio Egidio. Il Cerutti racconta pure di avere visto nel cortile Luigi Dezzana fermo ad ascoltare il litigio.

Di tutto ciò a Santo Stefano si chiacchierava in segreto, ma i segreti filtrano per capillarità e, nella primavera del 1955, i carabinieri riaprono l'incartamento. Il 26 aprile essi «fermano» Egidio Marmetto accusandolo di avere ucciso suo padre, «fermo» che il 4 maggio successivo sarà tramutato in arresto. Egli nega. Al 23 agosto, colpo di scena: Palmino, fratello di Egidio, si costituisce dichiarando: «Mio fratello è innocente. Nostro padre l'ho ucciso io». Il 26 agosto Egidio è rimesso in libertà. In carcere resta soltanto il Palmino, il quale però va dicendo con parecchi detenuti e specialmente con Giorgio Zucchi, diventato suo amico, che egli si è confessato parricida, quantunque innocente, «per salvare» suo fratello Egidio, vero colpevole, e ciò dietro pressioni di terzi.

Egidio viene di nuovo arrestato senza che però sia liberato suo fratello, poiché la sentenza istruttoria conclude che «con l'Egidio Marmetto un altro fu presente e concorse alla consumazione dei due delitti: molteplici elementi istruttori consentono di identificare costui nel Palmino».

Con i due fratelli sono imputati a piede libero Primo e Luigi Dezzana, entrambi per avere eluso le investigazioni delle autorità dicendo il falso.

Egidio Marmetto è difeso dagli avvocati Platone, di Asti, Quaglia e Gillio di Torino; Palmino Marmetto dall'avv. Parvopassu di Casale; i Dezzana dall'avv. Delvecchio.

Nel 1950, tutti erano muti o quasi. Oggi sono in lista cento e un testimoni.

Antonio Antonucci

Una bambina precipita dal balcone in strada

Asti, lunedì mattina.

Una bambina di dieci anni è caduta dal balcone della propria abitazione ferendosi gravemente. Il fatto è accaduto ieri sera ad Asti, in via Cataleni 13. La piccola Rita Forello, sportasi eccessivamente dal ballatoio, precipitava in strada riportando la frattura della base cranica e commozione cerebrale. E' stata ricoverata al nostro ospedale con prognosi riservata.

Circondato dagli squali è salvato dai compagni

Drammatica avventura di un pescatore caduto in mare al largo di Imperia

IMPERIA, lunedì mattina.

Una drammatica avventura che poteva concludersi tragicamente, è stata vissuta ieri, al largo di Imperia, dall'equipaggio di un motopeschereccio.

I pescatori stavano tirando a bordo la rete che avevano gettato poco prima, quando avvistavano nei pressi immediati dell'imbarcazione un gruppo di squali. I pescatori cercavano allora di colpire i pescicani con gli arpioni; uno di questi, del tipo «verdone», rimaneva colpito in pieno, ma opponeva una fortissima resistenza agli uomini che cercavano di tirarlo sul peschereccio.

La lotta durava a lungo. Ad un tratto, in seguito ad uno strattone più violento del pescecane, uno dei pescatori, tale Rosario Nicola di 30 anni, siciliano, perdeva l'equilibrio e precipitava in mare a pochi metri dal «verdone». Mentre il Rosario, spaventato, cercava di riguadagnare l'imbarcazione, verso di lui si dirigeva un altro squalo, di tipo voracissimo, chiamato «smeriglio».

La situazione del pescatore diventava a questo punto drammatica. Bastava un attimo di ritardo ed egli sarebbe stato preda del feroce predone delle acque. Fortunatamente i suoi compagni, resisi conto del pericolo, intervenivano con prontezza lanciando i loro arpioni contro lo «smeriglio». Il grosso squalo, colpito con due arpionate, ben presto si dava alla fuga, lasciando una lunga scia sanguigna.

Il Rosario, più morto che vivo per lo spavento, poteva così essere tratto in salvo dai compagni a bordo del peschereccio, che un'ora dopo rientrava nel porto di Imperia.

Sobborgo di Novara sottosopra per un pazzo

Fugge dall'ospedale dopo aver aggredito un infermiere e si getta in un canale

Novara, lunedì mattina.

Un giovane, tale Narciso Baratti di 31 anno, residente nella nostra città in via Nebbia, uscito improvvisamente di senno, ha messo a rumore il sobborgo di San Martino.

Svegliatosi di buon mattino, il Baratti diceva alla moglie: «Sono un assassino: ho ucciso i nostri due bambini». La donna trasaliva e correva nella camera attigua, dove constatava che i bambini dormivano tranquillamente. Tornata presso il marito, la giovane sposa cercava di tranquillizzarlo dicendogli che il suo era stato un brutto sogno. Ma il Baratti insisteva. Il suo comportamento, del resto, era talmente strano che la moglie decise di farlo sottoporre a visita medica. Tanto fece che riuscì a farsi accompagnare dal marito all'ospedale.

Qui però il Baratti aggrediva e malmenava un infermiere, poi l'inseguiva sfondando l'ampia vetrata della guardia medica. Quindi si dava alla fuga, scomparendo.

La moglie, temendo che il marito corresse a casa e facesse del male ai bambini, pur di giungere in fretta alla sua abitazione chiamava un'auto-ambulanza. Ciò nonostante giungeva in via Nebbia dopo il marito, il quale, tutto bagnato essendosi buttato in un canale che scorre nei pressi di casa sua, veniva, non senza fatica data la sua resistenza, messo nell'autoambulanza stessa e portato finalmente al manicomio.

Domenica grassa al Totocalcio

Sei soli "tredici,,: vincono 34 milioni

Roma, lunedì mattina.

Sorpresa nelle partite di campionato di Serie A e, in conseguenza, pioggia di milioni sullo sparuto manipolo dei giocatori che hanno azzeccato un «tredici» al Totocalcio. Su nove incontri del torneo maggiore, soltanto tre squadre hanno potuto vincere sul proprio campo; due sono state costrette al pareggio e quattro addirittura sono state battute.

Il risultato più sensazionale è rappresentato senza dubbio dalla sconfitta subita dall'Inter sul proprio terreno ad opera dell'Udinese; è stata questa, supponiamo, la partita che ha eliminato il maggior numero di concorrenti al Totocalcio. Altre sorprese si possono considerare la vittoria della Roma contro il Napoli, sul campo del Vomero, il pareggio del Padova a Roma contro la Lazio. Se si aggiungono l'esito della partita di Bergamo in cui il Torino ha battuto l'Atalanta e quello dell'incontro di Genoa-Milan, vinto dai milanisti, si potrà facilmente comprendere come solo 6 giocatori abbiano indovinato in pieno tutti tredici i risultati. A ciascuno di questi fortunati spetta una quota di 34 milioni e 102 mila lire.

I favori della dea bendata si sono riversati sulla zona di Bologna che conta ben 2 «tredicisti»; gli altri quattro vincitori appartengono 1 alla zona di Bari, 1 alla zona di Padova, 1 a quella di Roma e 1 a quella di Verona.

I vincitori con punti «dodici» sono 216 (di cui 20 appartengono alla zona di Torino) e a ciascuno di essi spettano 744 mila lire.

Uno dei due «tredicisti» emiliani è il cinquantottenne Gualtiero Mazzetti, un modesto operaio con due figlie, che è prossimo ad abbandonare il lavoro per entrare in pensione a causa delle sue precarie condizioni di salute. Il Mazzetti si può dire sia un prediletto della dea bendata. Infatti egli altre due volte aveva totalizzato il massimo punteggio, ma sempre in società con altri e vincendo somme irrilevanti. Questa volta aveva giocato da solo perché i compagni con i quali era solito effettuare le giocate lo avevano estromesso dalla «società», non essendo egli comunista, a differenza di loro.

Il «tredicista» di Padova è l'operaio Adolfo Bresin, dipendente del Cotonificio Veneziano; abita in una borgata di Pordenone e precisamente a Borgomeduna. Sposato da poco tempo, ha una bambina di appena un anno. Ha giocato 100 lire sabato sera nel caffè di Attilio Cariat. Appresa la vincita ha dichiarato che suo primo progetto è quello di costruirsi una casetta.

L'unico «13» realizzato in Lombardia è stato vinto da quattro dipendenti della sede di Brescia dell'INAIL. I quattro fortunati sono: Giuseppe Leoni, geom. Antonio Bertoli, Carlo Morandi e Ludovico Coppi che hanno giocato una schedina multipla.

Furibonde coltellate alla testa della moglie

Savona, lunedì mattina.

Il quarantatreenne Giovanni Arnello ha ferito ieri a Rocchetta di Cairo con ripetute coltellate alla testa ed alle spalle, la moglie Rosetta Balbo, di 39 anni. La malcapitata, grazie all'intervento del figlio tredicenne Delio, è riuscita a fuggire in strada, sottraendosi così alla furia del marito, probabilmente in preda ad un accesso di follia.

Le condizioni della ferita non sono gravi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Dopo lunga malattia sopportata con fermezza e rassegnazione cristiana, è spirato serenamente confortato dai SS. Sacramenti l'anima buona del

Cav. Luigi Semeria
industriale

Angosciati ne danno il triste annuncio: la moglie Maria Lina Boero; il fratello Filippo e consorte Ida Monge; gli zii Giuseppe e Giacinta Gallo (U.S.A.); i nipoti, cognati, cugini e parenti tutti.

Grazie sentite al dr. Giuseppe Gambetta per la cordiale premurosa assistenza prestata al caro Estinto.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 10.30 partendo da corso Regina Margherita 163.

Luigino Semeria, partecipa con sincero dolore, la scomparsa del caro padrino LUIGI.

Partecipano addolorati alla triste scomparsa le famiglie: Garcenia, Treglia, Finsan, Grandi, Piercenti, Ferrari.

Autoriparazioni Buonassisa Angelo e Figli addolorati partecipano alla scomparsa del Cav. LUIGI SEMERIA.

La famiglia Buonassisa si unisce al cordoglio.

Prendono viva parte al dolore per la perdita del Cav. LUIGI SEMERIA le famiglie: Giuseppina Palladre, Pietro Giachino, Attilio e Luciana Fagà.

E' mancato all'affetto dei suoi cari

Stefano Prono

Ne danno l'annuncio: la moglie Rosa Voglietti; la sorella Vittoria; lo zio Tommaso; cognate, cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali oggi 6 corr. alle ore 16 partendo da corso Giulio Cesare 26.

La presente serve anche di ringraziamento.

Il Gruppo Colombofili di Torino prende viva parte al dolore della famiglia.

Il 29 aprile è mancato all'affetto dei suoi cari

Giuseppe Feriolo

Per volontà dell'Estinto ne danno l'annuncio a funerali avvenuti: la figlia Angela con il marito Giuseppe Cordero e figlio Giorgio; cognati, nipoti e parenti tutti.

La Messa di trigesima sarà celebrata il 31 maggio alle ore 7.30 nella chiesa del SS. Sacramento.

Munita dei Conforti religiosi è mancata ai suoi cari

Maria Bisacco ved. Negrin

Ne danno il doloroso annuncio: i figli, la nuora, il genero, ed il nipotino Ezio.

I funerali oggi 6 c. m. alle ore 9 da corso Peschiera 252.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

1956 — 1957

Diego Zardini

Nella tristezza del primo anniversario la moglie con immutato rimpianto ed affetto ne ricorda la cara memoria.

La S. Messa verrà celebrata l'8 maggio alle ore 6.30 parrocchia Madonna di Campagna.

Dopo penosa malattia è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Balbo in Meduri

Ne danno il doloroso annuncio: il marito, la mamma, le sorelle, il fratello, cognati, nipoti e parenti tutti.

Un ringraziamento particolare al dott. Mario Marcolo per le amorose cure prestate.

I funerali avranno luogo martedì alle ore 9 partendo da corso Orbassano 37, indi la cara Salma proseguirà per Leinì.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Partecipano al dolore: Nella Brandel Montanari, Pina e Giorgio Pozzi, Franco Montanari e famiglia, Lina e Roberto Maggia.

Improvvisamente è mancato all'affetto dei suoi cari

Francesco Quaglino
ex-Pompiere

Ne danno il doloroso annuncio: la moglie Maria Ferrero; i figli: Giovanni e Ida col marito Luigi Bei e il piccolo Augusto che tanto amava; parenti e amici tutti.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 8 partendo da via Santhià 39.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

La Fratellanza fra Pompieri prende parte al dolore della famiglia dell'ex-pompiere FRANCESCO QUAGLINO.

Per tragico incidente è mancata ai suoi cari

Margherita Magra in Ferrua

Ne danno il doloroso annuncio: il desolato marito Paolo, papà e mamma, i fratelli, i cognati, le cognate, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi alle ore 14.30 partendo da via Paolo Ferrari 7.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

E' mancata ai suoi cari

Adele Albertoni ved. Boardo

Ne danno l'annuncio: i figli: Elda col marito Rosa Casalegno, Alcide, Ida col marito Giovanni Vay e bimbi e parenti tutti.

I funerali oggi 6 corr. alle 16 da via Baretti 33.

La presente serve di ringraziamento.

E' mancata improvvisamente ai suoi cari

Natalina Rabbia ved. Ferrero
ex-Commerciante Pastaia

Ne danno il triste annuncio: i cognati, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo domani 7 corr. alle ore 9 da via Santorre Santarosa 5.

La presente serve di ringraziamento.

Presidenza, Consiglio Amministrazione, Direzione, Sanitari, Suore e Personale tutto dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista partecipano con dolore la scomparsa di

Suor Giuseppina Baccanelli

che profuse i suoi tesori di bontà e di fede per dieci anni quale Superiora delle Figlie della Carità della Sede delle Molinette.

Improvvisamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Maria Crosetto n. Barbero
di anni 71

Ne danno il doloroso annuncio: i figli: Rosina col marito Rodolfo Balmas, Mario con la moglie Teresa Bosale e piccola Franca, Luigi con la moglie Caterina Voglietti ed i piccoli Luciana e Mario, Lorenzo con la moglie Lorenzina Giardino con il figlio Giuseppe e l'adorata figlioccia Mariuccia; le sorelle con le rispettive famiglie, la cognata Maddalena Meneghello, cugini Crosetto, nipoti, parenti tutti e l'affezionata Marcella Voglietti.

I funerali domani martedì 7 corr. alle ore 16 da c. Casale 290.

La presente è partecipazione e ringraziamento.

Impiegati e Dipendenti tutti dell'Impresa Lorenzo Crosetto prendono viva parte al dolore per la perdita della mamma del titolare.

La Soc. Cave Po & C. partecipa al dolore del sig. Lorenzo Crosetto per la morte della cara Mamma.

Le Maestranze della Ditta I.F. F.E.M. di Rodolfo Balmas partecipano al dolore per la morte della cara suocera del titolare.

Le famiglie Giuseppe e Paola Bovasio ed Ida ved. Bovasio prendono viva parte al dolore.

Le famiglie Savarino e Berro si uniscono al dolore.

Le famiglie: Giuseppe e Lorenzo Giardino, Marcello Meneghello, Luigi Pilone, Cesare Aviotto, Giovanni Camaglio, coniugi Cuneo, Italo Cerutti, Angelo Vanzo, famiglie Ver...atti e Gallina da Casalborgone prendono viva parte al dolore.

Le famiglie: Piovano, Oddenino, Anderone, Fiora, Tavella, Olei e Zamiri partecipano con vivo dolore al lutto che ha colpito gli amici Rosina e Rodolfo Balmas.

L'Impresa F. Monaleri partecipa vivamente al dolore di Lorenzo Crosetto per la morte della Mamma.

I Dipendenti della Società Cave Po di Crosetto Lorenzo & C. si uniscono al dolore del loro titolare.

Cristianamente come visse, munito dei Conforti religiosi e della Benedizione papale, è mancato all'affetto dei suoi cari

Michele Tuninetti
di anni 80

Ne danno il triste annuncio: la moglie Teresa Bergia; i figli: Antonietta con il marito Edoardo Genta e figli Nilla con il marito Mario Carmagnola e bimba, Maggiorino; Felicita con il marito Mario Nasi e figlio Luigi; Giuseppina con il marito Francesco Vaccarino e figli Luigi, Maria Teresa e Mario; Giuseppe con la moglie Franca Casare e figli Elvira e Michele; sorelle, fratelli e parenti tutti.

Un particolare ringraziamento per le affettuose premure al medico curante dott. Giulio Havera, al figlioccio Tomaso Tuninetti, alle signore Margherita Griglio ved. Vaccarino, e Caterina Griglio ved. Tabacco, alle famiglie Mingola e Zucca.

I funerali avranno luogo martedì 7 c. m. alle ore 16 partendo da via Sempione 113.

La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Elvira e Maria Casare partecipano commossi al lutto che ha colpito il genero dr. Giuseppe Tuninetti ed i suoi familiari.

Ciclia e Bruno Casare con i figli Mario e Daniela prendono parte al dolore del cognato dr. Giuseppe Tuninetti e dei suoi familiari.

Gli Amministratori, il Collegio Sindacale, i Dirigenti della S.P.A. Autocostruzioni Casare partecipano al lutto del direttore centrale dr. Giuseppe Tuninetti e dei suoi familiari.

Impiegati ed Operai della S.P.A. Autocostruzioni Casare partecipano al lutto del direttore centrale dr. Giuseppe Tuninetti e dei suoi familiari.

Il Gruppo Anziani della S.P.A. Autocostruzioni Casare partecipa al lutto del dr. Giuseppe Tuninetti e dei suoi familiari.

La S.P.A. Fornaci Cave prende viva parte al lutto del suo presidente Edoardo Genta per la morte del Suocero.

Confortata dall'affetto dei suoi cari, cristianamente è mancata l'anima buona di

Elena Mazza nata Rossi

Affranti dal dolore ne danno annuncio: il marito Generoso; la figlia Annamaria col marito Cesare Brusi; i fratelli Giulio e Felice; la sorella Ester in Facchini; cognati e famiglie, zii, nipoti, cugini: Antonicelli, De Marchi, Gigante, Parachinetto, Ferraris, Treviso; parenti tutti, l'affezionata e cara amica Maria Stella e la fedele Giovanna Cabras.

I funerali avranno luogo martedì 7 corr. alle ore 9 partendo dall'abitazione dell'Estinta, via Cibrario 30.

La cara Salma, dopo la benedizione nella chiesa dell'Immacolata Concezione, proseguirà per Castagneto Po ove giungerà alle 10.30 per essere tumulata.

Giuseppe Rossi si unisce al grande dolore dei familiari Annamaria e Cesare e delle famiglie Mazza e Rossi per la scomparsa della sig.ra ELENA ROSSI MAZZA.

Altea e Bruno Rosin prendono viva parte al dolore che ha colpito il cognato Giulio.

Le famiglie Ponzano e Mosetto partecipano al dolore del rag. Mazza, di Annamaria e Cesare.

Il Personale dell'Agenzia di Città n. 6 dell'Istituto Bancario San Paolo di Torino si associa al dolore del proprio direttore per la perdita della sua cara Consorte.

Le famiglie Vercelli e Cagliero prendono viva parte al grande dolore dell'amico Generoso e di Annamaria.

Si uniscono al dolore della famiglia gli amici: dr. Carlesso, Moscato, Stella, Valabrà.

E' spirata in Roma il 1° maggio

Margherita Durando ved. Bertone

A esequie avvenute in Settime d'Asti ne danno il triste annuncio: i figli: dott. Evaristo, dott.ssa Cesarina col marito dott. prof. Carlo Della Casa e piccolo Stefano, il fratello Carlo; i cognati, le cognate e i parenti tutti.

La presente serve di ringraziamento.

Settime d'Asti, 6 maggio 1957.

Partecipa al lutto la famiglia del dott. Erasmo Della Casa.

Cristianamente è mancata all'affetto dei suoi cari

Matilde Cremaschi ved. Bisti

La piangono inconsolabili i figli: Mario, Assunta, Bianca; generi, nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo oggi 6 corr. alle ore 14.30 da corso Unione Sovietica 220.

La presente serve per ringraziamento.

TORINO - A. XI - N. 107
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-043 al 40-049

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
6 - 7 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

Spettacolare girandola di goals in Juventus-Palermo

Hamrin, in difficilissima posizione, riesce a superare la difesa del Palermo. E' il secondo goal juventino che porta in vantaggio la compagine bianconera. (Moisio)

Vince il Torino a Bergamo

Un acrobatico salto del centravanti granata Jeppson preceduto dal portiere dell'Atalanta, Gaibiati. Il Torino ha vinto per una rete a zero. (Telefoto)

ULTIMA CON LE BORSE NUOVA **ULTIMA CON LE BORSE**

TORINO
Anno XI Num. 107
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-043 al 40-043

STAMPA SERA

LUNEDI' MARTEDI'
6 - 7 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

La crisi provocata dalla decisione dei socialdemocratici

Segni forse stasera al Quirinale per annunciare a Gronchi le dimissioni del governo

L'apertura ufficiale della crisi sarebbe però rinviata a dopo la visita di Coty - Il Presidente francese arriverà infatti a Roma giovedì e Gronchi in questi soli tre giorni non avrebbe la possibilità di portare a termine le consultazioni che gli consentiranno di affidare a un'altra personalità politica, o anche allo stesso Segni, l'incarico di costituire su nuove basi il governo - Le ragioni che hanno indotto Saragat alla grave decisione - Prospettive per la soluzione della crisi - L'eventualità di elezioni anticipate, se non potrà essere costituito un Ministero di coalizione democratica

Un atteggiamento oratorio del vice-Presidente del Consiglio, on. Saragat

Una caratteristica espressione dell'on. Segni

Roma, lunedì sera.

E' molto probabile che il Presidente del Consiglio, senza attendere le decisioni della Direzione del P.S.D.I., del resto scontate, si rechi oggi stesso al Quirinale, a presentare le sue dimissioni al Capo dello Stato.

Nel Consiglio dei ministri, convocato per stasera, Segni non farebbe altro che comunicare ai suoi colleghi la decisione da lui presa, e forse l'impegno di rinviare l'apertura ufficiale della crisi a dopo la visita del Presidente francese Coty, che arriva a Roma giovedì trattenendovisi fino a domenica, dodici. Gronchi non avrebbe, in soli tre giorni, il tempo materiale per portare a termine le consultazioni di rito e affidare a una nuova personalità politica, o anche allo stesso Segni, il mandato di ricostituire su nuove basi il governo.

C'è ora, dunque, da chiedersi: che cosa accadrà? Ma, prima di rispondere a questo interrogativo, bisogna riportarsi alle ragioni che hanno determinato la crisi. E le ragioni sono fin troppo evidenti. Saragat ha forse giustificato troppo frettolosamente il suo «ripensamento». Non bisogna dimenticare che tre settimane fa vi fu crisi a Palazzo Wedekind, perchè Saragat la pensava in modo del tutto opposto a quella di Matteotti, che voleva esattamente quello che vuole oggi Saragat, e cioè l'uscita dei ministri socialdemocratici dal governo.

Come si vede, ora ci ha ripensato e ha fatto sue le tesi di Matteotti, di Romita e dello stesso Vigorelli.

Perchè l'ha fatto? E' probabile che Saragat sapesse che la sua posizione, all'interno del PSDI, si faceva ormai insostenibile, e che al congresso socialdemocratico di giugno egli sarebbe rimasto in minoranza. Ha voluto perciò risalire la china e presentarsi al congresso in una posizione di vantaggio. E così ha fatto proporre, nel documento che sarà approvato domani dalla direzione, di ricostituire la coalizione democratica su nuove basi. Ma questo, allo stato dei fatti, è più possibile? E accetteranno i repubblicani di rientrare nuovamente nella coalizione? E i sindacalisti democratici, recederanno dalla loro posizione di intransigenza?

A parte queste difficoltà, molti si chiedono: conviene a Saragat presentarsi al congresso con un nuovo governo di coalizione, vale a dire riconfermando quella politica centrista che darebbe al PSI una ragione di più per rimandare ulteriormente l'unificazione socialista? In queste condizioni, non si esclude che il nuovo governo sarà un governo monocolore, un governo di affari, che possa approvare rapidamente i bilanci e rinviare ogni problema di fondo «a dopo».

Tutto sta a vedere quale sarà questo «dopo». Il congresso socialdemocratico ormai prossimo (lo stesso Saragat ha escluso che la nuova situazione politica possa portare a un rinvio della massima assise del PSDI) dovrebbe porre ai socialisti nenniani una alternativa ben netta e perentoria. E il succo di una siffatta alternativa potrebbe essere questo: «Noi abbiamo rotto con il centrismo. Che fate voi? Ve la sentite di rompere subito con tutta la politica frontista, in tutti gli organismi dove ancora collaborate coi comunisti?».

Se la risposta sarà sì, e senza equivoci, non vi è dubbio che di coalizione governativa non si parlerà più, almeno per questa legislatura, e il «dialogo» fra i due partiti socialisti potrebbe essere rapidamente ripreso, senza ulteriori indugi. Ma, se i socialisti, che non hanno ancora superato le loro diatribe interne, cominceranno a sottilizzare, a porre avanti una serie di «distinguo», e, insomma, a rinviare ogni cosa alle calende greche (basterebbe, ad esempio, una mancata uscita dei sindacalisti socialisti dalla CGIL) che cosa accadrebbe?

In questo caso, sembra molto probabile un riavvicinamento dei socialdemocratici alla politica di coalizione democratica, vale a dire a un ritorno al quadripartito o tripartito che sia, un nuovo governo che, dopo l'esperienza del Gabinetto monocolore, possa arrivare alle elezioni politiche. Ove non fosse possibile ricostituire un governo democratico del genere, si prospetterebbe, allora, la eventualità di elezioni politiche, anticipate all'autunno.

pellecchia

Gronchi da Napoli parte per la capitale

Colloquio di Segni — Riunioni di gruppi parlamentari — Simonini contro Saragat

ROMA, lunedì sera.

Il Presidente della Repubblica si trova ancora a Napoli e rientrerà nella capitale nel tardo pomeriggio. La comunicazione alle Camere delle dimissioni del governo verrebbe data non all'inizio delle sedute a Montecitorio e a Palazzo Madama, bensì nel corso di esse e anche verso la fine. Questo proposito è stato annunciato da Segni a De Caro che stamane si è posto in contatto telefonico con lui.

Nella sua abitazione Segni ha avuto altri numerosi scambi di vedute sugli sviluppi della situazione.

La direzione e i parlamentari del partito liberale sono stati convocati per domani alle 17.

Poco prima di mezzogiorno si è riunita la giunta esecutiva del partito radicale per esaminare la situazione politica.

Per domani alle 16 è convocata l'assemblea dei deputati e senatori del PSDI; Simonini, che è presidente del gruppo, rassegnerà le dimissioni dalla carica. Infatti in seno al gruppo parlamentare socialdemocratico c'è una levata di scudi contro il vicepresidente Saragat, poichè secondo la prassi, l'investitura ai ministri viene approvata dal gruppo parlamentare. Pertanto Simonini ritiene che una eventuale rinuncia al governo da parte dei ministri socialdemocratici doveva essere decisa non in seno ad una riunione di corrente, bensì in seno al gruppo parlamentare.

I servizi di emergenza per lo sciopero postale

Roma, lunedì sera.

(g. n.) Dalla mezzanotte di ieri, circa 110 mila dipendenti dall'amministrazione delle Poste e dei Telegrafi sono in sciopero; fino alla mezzanotte dell'8 maggio, tutti i servizi di accettazione e di smistamento della corrispondenza dei pacchi, dei conti correnti, di emissione e pagamento dei vaglia postali, accettazione e consegna dei telegrammi devono considerarsi in pratica sospesi.

Il ministero delle Telecomunicazioni, pur invitando la popolazione ad astenersi dall'imbucare lettere cartoline e stampe, sta mettendo in atto il «piano di emergenza», studiato nei giorni scorsi — quando lo sciopero appariva ormai inevitabile — allo scopo di assicurare almeno qualche servizio essenziale. Per questo scopo il Ministero conta sul personale aderente alla CISNAL che non si è affiancata alle altre confederazioni e sull'Associazione nazionale dirigenti postelegrafonici, che raggruppa la quasi totalità dei funzionari delle carriere direttive e che ha rifiutato il proprio appoggio all'astensione dal lavoro, su un reclutamento di personale straordinario tra i pensionati della categoria e — dove proprio risultasse necessario — sui soldati del Genio.

Per i giorni di sciopero si cerca in ogni modo di garantire l'inoltro dei telegrammi urgentissimi e di quelli a tariffa normale riferentisi a casi particolarmente gravi; il recapito degli espressi nelle città in cui esistono agenzie di recapito autorizzate; l'effettuazione delle «ambulanze» sui treni diretti per lo smistamento dei giornali.

Domani, ripresa del processo alla Corte d'Assise di Padova

Un "memoriale,, dell'autista che trasportò l'oro di Dongo

Perchè «Carletto scassamacchine» (Carlo Maderna) si è trasformato da imputato in accusatore dei suoi compagni - La parte più grossa del tesoro sarebbe toccata alla federazione comunista di Como, mentre un cofanetto colmo di gioielli sarebbe stato consegnato personalmente a Dante Gorreri - «Mantenni il silenzio, per non fare la fine di Neri e di Gianna» - Si passa all'interrogatorio dei testimoni; tra domani e sabato ne saranno ascoltati una ottantina, fra i quali Walter Audisio («Valerio»), Pier Luigi Bellini («Pedro») e Urbano Lazzaro («Bill»)

DAL NOSTRO INVIATO

Padova, lunedì sera.

Dopo una settimana di udienze, non pare che il processo per il tesoro di Dongo, alla Corte d'Assise di Padova, abbia fatto sensibili progressi circa la chiarezza dei fatti. Dei trentacinque imputati rinviati a giudizio, la Corte ha sentito i venticinque, o poco più, presenti (tre sono contumaci, altri non si sono presentati): ma non è stato accertato nulla di più di quel poco che già si sapeva dall'istruttoria.

Due ordini di fatti formano l'essenza del processo: la entità del bottino, e la parte di cui i vari accusati si sono appropriati. Già l'istruttoria aveva urtato contro questa difficoltà. L'esatta consistenza del tesoro di Dongo non è stato possibile stabilirla allora, nè gl'interrogatori degli imputati, al dibattimento, sono stati più espliciti. Altrettanto si dica della responsabilità di ciascuno di essi nella dispersione del bottino. Quale l'entità dei valori finiti nelle mani dei singoli depredatori? Quale la quota spettata al Partito Comunista? Hanno negato i singoli accusati; ancora più recisamente hanno negato i capi della federazione comunista di Como ai quali, per conto del partito, sarebbe finita la parte di maggior rilievo.

La più significativa deposizione al riguardo è stata quella di Carlo Maderna, quel «Carletto Scassamacchine» addetto al trasporto. Egli, infatti, il 28 aprile trasferì le preziose valige dal municipio di Dongo alla federazione comunista di Como.

Carlo Maderna è stato esplicito e sicuro nel narrare le fasi del viaggio e della consegna. Con lui erano Pietro Terzi, «Francesco», e Giuseppina Tuissi, («Gianna»). Erano cinque-sei valige molto pesanti, nelle quali,

Il partigiano «Bill»

gli fu confidato da Gianna, erano racchiusi quattrocento milioni in denaro, oltre a gioielli e indumenti vari. Arrivati alla Casa del Popolo di Como, egli se le caricò a spalle, una per una, e le consegnò a Cerutti e a Vergani, rispettivamente amministratore e segretario della federazione. Le tre valige più preziose, Cerutti le chiuse nella cassaforte.

Il confronto tra Vergani e Maderna si è risolto in uno scontro acceso e violento. Vergani negava, Maderna affermava ribadendo le accuse; e l'impressione più convincente l'ha data proprio lui.

Alcuni giorni dopo, il due maggio, Maderna fece un altro trasporto di preziosi, da Domaso a Como. In una cassetta sigillata c'erano quasi trentasei chili d'oro, e in un telo da tenda erano ammucchiati trenta milioni in banconote italiane. Lo accompagnavano Michele Moretti, «Gatti». A Como, il carico fu depositato in casa di Remo Mentasti.

Questi episodi, Carlo Maderna li aveva raccontati in un memoriale da lui scritto il 4 maggio 1946, e li ha confermati in istruttoria e ora al processo.

Domani martedì comincerà l'esame dei testi, e chissà che non si riesca a sapere qualcosa di più, sia per la totale consistenza del Tesoro che per la misura delle singole responsabilità. Sono un'ottantina di testimoni che si affermeranno al pretorio nel corso della settimana.

Martedì 7 verranno: Arrigo Galli; Raffaele La Greca; Luigia Grassi; Ferruccio Lanfranchi; Alberto Giovannini; Werther Samaritani; Ettore Mansi; Giulio Bergamo; Pietro Aprilliti; Giovanni Rizzo; Giorgio Pisanò. Essi deporranno sulla consistenza dei valori trasportati dalla colonna Mussolini.

Mercoledì 8 saranno sentiti: Giulio Bergamo; Ettore Mansi; Pietro Maglio; Clemente Negri; Celestino Mancini; Ottavio Bernasconi; Gaetano Salice; Emilio Barzetti; Angelo Masstrello; Vincenzo Torre; Enrico Domanda; Vincenzo Mattarello; Mario Allemagna; Aldina Frassi; Martina e Agrippina Granzella. Essi saranno interrogati in rapporto agli imputati Urbano Lazzaro, Giuseppe Colombini, Cesare Tuissi, Carlo Ceresoli, Aimone Canapa, Ugo Martinoni.

Per giovedì 9 sono citati: Ettore Mansi; Costantino Bertera; Silvestro Berra; Costantino Romano; Leontina Pasquini vedova Zerbino; Raoul Bombacci; Brunilde Fusilli vedova Liverani; Edda Mussolini vedova Ciano; Rosalia Romano in Salulini; Rachele Guidi vedova Mussolini; Romano e Anna Maria Mussolini; Francesco Petacci; Giuseppina Persichetti in Petacci; Miriam Petacci; Plantilla Zink vedova Daguanno; Ezio Daguanno; Bianca e Bruno Nudi; Maria Chiara Alessandroni vedova Casalinuovo; Teresa Frassi; Anna Irma Desi vedova Massasona; Mario Coppola; Margherita Tommasi in Gatti; Lina Condemi De Felice vedova Barracu; Rita Mansi; Virginio Dettori; Rinieri Mollovi; Albino Valena. Essi sono chiamati per gli episodi connessi agli imputati Bruno e Mario Nirosi, Giacomo Salice, Pietro De Lorenzi, Ugo Torri.

L'intera famiglia Mussolini si asterrà, però, dal deporre. Rachele Mussolini e i figli Edda, Romano e Anna Maria hanno scritto al presidente della Corte di Assise pregandolo di dispensarli dal venire a testimoniare, non potendo fornire elementi utili al processo.

Per ragioni di salute si asterranno, a loro volta, i coniugi Petacci, mentre, invece, verrà la loro figlia Miriam, la cui testimonianza sarà efficace per stabilire la entità dei valori posseduti dalla sorella Clara.

I testi di venerdì 10 sono: Onorato Barbieri, Silvestro Brera, Costantino Bertera, Agrippino Granzella, due diversi Achille Pozzi, Giuseppe Bertera, Natalina Rocca, Miriam Rampoldi, Matilde Orlandi, Raoul Restellini, Nullo Tanzi Mariotti, Ottavio Bernasconi, Ettore Mansi, Enrico Domanda, Virgilio Pallottelli, Michele Bellati, Rosario Boccadifuoco, Francesco Barbieri, Aldina Frassi, Francesco Piazza, Giuseppe Lalla, Arrigo Galli. Alcuni di essi sono testi a difesa, altri deporranno per quanto riguarda l'imputato Davide Barbieri.

E, infine, sabato 11 giornata dedicata ai pezzi grossi. Walter Audisio (Valerio), Pier Luigi Bellini (Pedro), Urbano Lazzaro (Bill), Oreste Gementi (Riccardo) e il dott. Dante Giacobbe. Le loro deposizioni si riferiscono a quella parte di bottino finito al partito comunista.

Il più solido pilastro su cui poggia l'accusa contro gli imputati è rappresentato da Carlo Maderna. Egli è a sua volta imputato di peculato, ma, come s'è accennato all'inizio, ha puntato un formidabile indice accusatore contro i superiori e i compagni di lotta d'un tempo. A trasformarlo da imputato in accusatore è stata la paura di fare una brutta fine. Appunto la sorte misteriosa toccata a Neri e a Gianna, e la morte di Anna Maria Bianchi e del padre di lei e di altri partigiani che sapevano troppe cose, misero in Carlo Maderna una paura maledetta. Anche lui sapeva troppe cose. Autista rompicollo, si era meritato il titolo di «Carletto scassamacchine». Più appropriato sarebbe stato, forse, quello di «Carletto sposatesori». Fu lui a trasportare a Como, in due riprese, il grosso del bottino.

Una parte dei valori fu consegnata alla Federazione comunista di Como, che la divise con quella di Milano. Un cofanetto colmo di gioielli fu da Gianna dato personalmente a Dante Gorreri, federale comunista di Como. Conteneva tre anelli con brillanti della Petacci, altri brillanti sciolti, franchi svizzeri, marenghi e sterline d'oro, una penna stilografica di Mussolini.

A Cesare Tuissi, fratello di «Gianna», che si recò da Gorreri per chiedere la restituzione del cofanetto con i gioielli, Gorreri ribattè bruscamente: «Appartiene al partito. Cerca di capire: tu non sai nulla, e devi fare silenzio».

Iniziata l'inchiesta sulla fine del tesoro di Dongo, dapprima Carlo Maderna diede una versione incompleta dei fatti. L'altro giorno, al presidente della Corte d'Assise, che gli chiedeva perchè non avesse detto subito la verità, Maderna rispose con franchezza: «Perchè avevo paura».

Ma fu proprio la stessa paura a fargli poi dire la verità, a svelare tutto in un memoriale che egli scrisse il 4 maggio del 1946. E' un documento che spiega molti particolari ignorati, e che merita di essere conosciuto diffusamente. Eccone i brani essenziali:

«Io sottoscritto, Maderna Carlo, dichiaro che quanto sto per scrivere, riguardo alla sparizione del tesoro, corrisponde alla più sincera verità. Racconto questo fatto di grande importanza perchè, in caso mi dovesse succedere qualche fatale incidente voluto da persone coinvolte nella sparizione del tesoro, si venga a conoscere la verità su tutto».

Egli continua spiegando di non aver parlato prima «perchè ero certissimo che, appena avessi aperto bocca, non mi avrebbero risparmiato il classico colpo di pistola alla nuca».

E prosegue: «Verso i primi di maggio, mi pare il due, sono stato comandato da Gatti (Moretti Michele) di recarmi a Domaso, in casa Venini, per caricare della roba per Como. Infatti, alle otto del mattino, alla presenza di Pedro (conte Bellini delle Stelle), di Venini, di Hoffman e di Gatti, mi è stata caricata sulla macchina una cassetta sigillata e un telo da tenda pieno di roba. Da essi ho appreso che la cassetta conteneva kg. 35,500 di rottami d'oro, e che nel telo da tenda c'erano trenta milioni in pacchi di biglietti da mille.

«Finito il carico, partii con a bordo il solo Gatti. Arrivati a Como, ci fermammo davanti alla casa di Remo Mentasti, nei pressi del cinema Odeon, dove scaricammo il tesoro. Poi Gatti e io ripartimmo per Dongo».

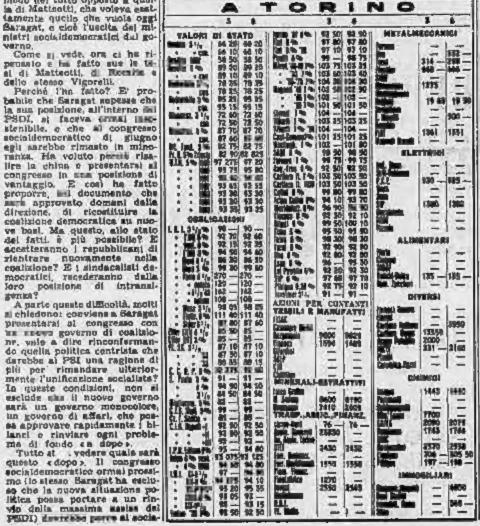
Qualche tempo dopo l'uccisione del capitano Neri e di Gianna, Carlo Maderna, sempre secondo quanto egli afferma nel memoriale, s'incontrò con Gatti, in un paese vicino, Azzo. Gatti gli suggerì questa versione dei fatti: se veniva interrogato, il Maderna doveva dire che, fermata la macchina davanti al cinema Odeon, si era assentato qualche minuto per consegnare delle lettere al comando-piazza, e che, al ritorno, non aveva più trovato

(Continua in 7a pagina)

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

VALORI DI STATO — OBBLIGAZIONI — AZIONI PER CONTANTI — TESSILI E MANIFATTURE — MINERALI-ESTRATTIVE — TRASP., ASSIC., FINANZ. — METALMECCANICHE — ELETTRICHE — ALIMENTARI — DIVERSI — CHIMICHE — IMMOBILIARI

[illegible]

A TORINO — Mercato nel complesso sbiadito e molto povero di affari. Una tendenza inizialmente pesante, è corretta dall'interessamento di compratori di fine seduta: il mercato, nelle sue voci di primo piano, tende a raddrizzarsi e espone una netta distensione dai minimi. Le chiusure presentano ancora, generalmente, un modesto arretramento dai prezzi di venerdì scorso. Bene assorbite, sulle basi precedenti, Sip, Siet, Rumianca, Pibigas, Liquigas, Bastogi.

Titoli di Stato ed obbligazioni lievemente migliori. Dopoborsa azionario caratterizzato da una più visibile incidenza di compere sulle voci di primo piano, con graduale miglioramento di prezzi.

Sono in pagamento da oggi le seguenti cedole: Ferrovie Mediterranee lire 150; Snia Viscosa lire 100; Châtillon lire 100; Monte Amiata lire 250; Ilva lire 25; Siam lire 50; Westinghouse lire 25; Mira Lanza lire 250; Incet lire 14; Terni lire 16,25.

Le Incet quotano da oggi raggruppate.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 622,25; dollaro canadese 650; franco svizzero 147,125; fiorino olandese 164,375; franco belga 12,875; franco francese 154,15; sterlina G. B. 1750; marco germanico 148,40; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuori borsa: sterlina oro 6550-6650; marengo svizzero 4875-5025; sterlina carta unitaria 1715-1730; dollaro carta USA 625-626; franco svizzero 146,75-147,15; fr. francese 153,50-155; oro fino 709-715; argento 20,25-20,75.

A MILANO — Le notizie relative alla crisi ministeriale hanno avuto scarsa ripercussione in Borsa, data l'attuale tecnica degli scambi, piuttosto lenta. Aperto calmo, il mercato è andato man mano rinfrancandosi, specie in chiusura, senza, tuttavia, raggiungere appieno le quotazioni di venerdì scorso. Le flessioni di prezzo, assai diffuse, apparivano percentualmente limitate. Facevano eccezione alcuni tessili, la Cieli e i Telefonici, lievemente migliori.

Prezzi: Generali 22.895; Fibre 2390 (ex); Viscosa 1480 (ex); Finsider 863,50; Montecatini 2580; Centrale 5590; Fiat 1330; Nebiolo 19,30; Edison 2805; Sip 1390; Terni 295,50 (ex); Upea 684; Siet 3428; Romana Zuccheri 859; Anic 2580; Saffa 2085; Italgas 1498; Rumianca 1745; Burgo 13.600; Italcementi 14,870; Pirelli 3.449; Pirelli & C. 2.490.

A GENOVA. — La crisi di Governo ha accresciuto la perplessità degli operatori borsistici. Gli affari si sono ancor più ridotti e i prezzi accusano cedenze in vari settori, ad esclusione di alcuni titoli locali, come Mira Lanza che, avendo staccato il dividendo di 250 lire, l'ha interamente ricuperato nella quotazione di chiusura. Fermissime le Cieli.

Alcuni prezzi: Cotini 3585; Ilva 546 ex; Fiat 1332; O.E.G. 2876; Cieli 2780; Edison 3800; Industrie Zuccheri 17.100; Miralanza 7800.

A FIRENZE — Il listino ha corretto sensibilmente i prezzi assai deboli che s'erano fatti in apertura di seduta. Anche stamane, come al solito, pochissimi affari.

Le chiusure: Bastogi 1562; Centrale 5875; Viscosa 1485; Montecatini 2590; Terni 295; Fiat 1332; Valdarno 2799; Immobiliare 884.

La solitudine

Il viaggiatore dal cappotto col bavero d'astracan [illegible] giunto all'ultimo momento. Poteva [illegible] sessant'anni, sudava, forse per la fretta di prendere il treno e recava una grossa cappelliera ed una valigia. Sistemò i [illegible] bagagli sulla reticella, si [illegible] il sudore che gli imperlava la fronte, si tolse il cappotto e la sciarpa. E poiché, per temperamento, non gli piaceva la troppa compagnia sorridendo [illegible] un sorriso sforzato all'unico compagno [illegible] viaggio, disse: «Meno male, dopo una [illegible] la lingua fuori avremo il compenso di viaggiare comodi».

Da lì a poco attaccò discorso [illegible] l'altro viaggiatore per via [illegible] suo sigaro «virginia» che [illegible].

«Vede com'è? — gli disse, — i fabbricatori dei tempi moderni, i quali, anche quando non sono più giovani come me, non si ricordano più [illegible] si viveva trenta o quarant'anni fa, affermano che il mondo progredisce. E si consolano [illegible] quell'idea anche se i sigari non tirano, se i polli a forza di essere allevati razionalmente, appena [illegible] a bollire diventano spugnosi ed insapori [illegible] cartapesta, se il burro è colorato di giallo, con un colore che è puro veleno e che la gente consuma a cuor leggero con l'intenzione di nutrirsi e che, invece, contribuisce a spedirli più presto [illegible] cospetto del Creatore.

— I trucchi e gli imbrogli, [illegible] signore — rispose l'altro — ci [illegible] sempre stati.

— Sì, lo ammetto — disse il viaggiatore dal cappotto col bavero d'astracan. — Soltanto che oggi germogliano come funghi dopo la pioggia, e non si trovano soltanto ad infestare [illegible] alimenti e i nostri piaceri voluttuari, ma contaminano e compromettono finanche la g[illegible] dei nostri sentimenti.

— Non capisco, scusi — replicò l'altro viaggiatore — dove lei vuole andare a parare.

— Glielo dirò subito. Lei teme la solitudine? Io sì, la temo [illegible] la peste, e [illegible] che questo timore sia molto diffuso se finanche nella Bibbia si trova scritto: «Guai a chi è solo, ché se egli cade, non ha il secondo che lo sollevi». Eppure, a parte gli anni in cui ero molto giovane, ero un figlio [illegible] famiglia e mi sentivo accanto [illegible] un intimo tepore l'affetto dei miei, non credo di essere riuscito ad eliminarla. Ho studiato, mi sono sposato che avevo circa quarant'anni cercando di fondare il mio matrimonio sull'affetto e sulla reciproca comprensione (impalmai, infatti, una donna di parecchi anni più giovane di me [illegible] conoscevo da tempo), piuttosto che sull'interesse. Ma forse il fatto [illegible] non aver figli e l'esserci lei, a causa degli spaventi e dei disagi della guerra, ammalata subito, determinò fra noi una condizione se non di vera e propria incompatibilità, [illegible] reciproca sopportazione in cui, in fondo, si ha l'impressione di tr[illegible] soli, pur avendo moglie. Io fui sempre una natura inquieta. Fin da ragazzo non mi ha mai lusingato la prospettiva di vivere un'esistenza già predisposta ed ordinata come lo schedario [illegible] una biblioteca, in cui tutto fosse stato considerato e regolato, dall'orario [illegible] lavoro allo stipendio ed agli sviluppi di carriera. Perciò dopo essermi laureato (avevo cambiato in una decina [illegible] d'Università due o tre facoltà) mi dimisi da un impiego in una ditta di tessuti, dove inutilmente avevo cercato di progredire e mi misi a fare il rappresentante cambiando articolo, sempre con l'intenzione di azzeccare quello che effettivamente rendesse. Il mio dramma familiare, [illegible] se allora si era ancora lontani dall'epilogo, si accentuò. Mia moglie, nonostante le cure, peggiorò ed un giorno poté soltanto andare in giro con la carrozzella; a casa nostra per darci un [illegible] [illegible] ne una sua sorella vedova che aveva in questo modo trovato il sistema per risolvere il problema dei due pasti. La situazione — pare impossibile — peggiorò. Mia cognata era uno dei tipi *double face* [illegible] certi tessuti, che ti lodano e riconoscono anche i meriti che non hai quando sei loro davanti, ma si fanno premura di denigrarti e di sfottere ai quattro venti la voce che sei [illegible] poco di buono appena [illegible] voltato loro le spalle. Sicché, ad un [illegible] momento, io mi trovai nella quasi assurda situazione di sentirmi solo pur vivendo in compagnia di due persone. Il grave fu che quella che mi [illegible] più vicina, mia moglie e che, un tempo avevo real[illegible] amata e adesso cercavo di circondare con le comodità e le premure che mi consentivano i miei non straordinari proventi, diventò, a [illegible] delle suggestioni e delle considerazioni della sua malevola sorella, sempre più nervosa ed ostile. Sicché, se non fossi stato distratto dal lavoro e dalle preoccupazioni che [illegible] pre ci impone la vita, avrei avuto più spesso modo di accorgermi che, in definitiva, allo scopo di evitare la solitudine mi ero ridotto a far mangiare [illegible] non abbondante pane a due persone che certamente [illegible] mi amavano.

— Sono cose che capitano — disse l'altro viaggiatore — nelle migliori famiglie. Tutto sta, in fondo, a far finta che si va d'accordo per tirare a campare.

— Lo dice [illegible] — replicò il viaggiatore dal cappotto col bavero d'astracan, alquanto risentito — che sarà propenso a sopportare anche gli affronti e gli atteggiamenti ipocriti, scusi. Ma per un tipo [illegible] me abituato a chiamare le cose col loro nome e che [illegible] a fingere a causa di una specie — chiamiamolo così — di difetto organico, quello scombinato *ménage* a lungo andare non poté durare. Il corso [illegible] mia vita, con le sorprese spesso sgradite [illegible] ci riserba la sorte, ad un certo momento, sembrò s'incaricasse di risolvere il problema di quell'insopportabile convivenza. Mia moglie morì e mia cognata, [illegible] la quale spesso e volentieri si si accapigliava, accrebbe la sua ostilità e si scontrò [illegible] me in furiosi litigi. Alla fine tagliò la corda ed andò a [illegible] [illegible] una sua amica.

— Vede — osservò l'altro viaggiatore — che dando tempo al tempo tutto si aggiusta? Lei è rimasto di nuovo libero (non [illegible] figli, vero?) e con la possibilità di sistemarsi come meglio le aggrada.

— Soltanto — disse il viaggiatore [illegible] cappotto col bavero di astracan — lei non tien conto che gli anni passano e così, non solo si [illegible] nell'ultima e più triste stagione della vita, ma diventa sempre più grave per chi è solo, l'impressione della solitudine. Io, tra l'altro, andando avanti negli anni, non ebbi ne[illegible] il [illegible] che d[illegible] avere quegli individui che, ad un certo momento, si mettono a parlare da soli e si formano per lo [illegible] la convinzione d'essere in due. Sicché pur dandomi da fare per essere il più possibile occupato, quando ritornavo a casa sentivo il peso, il vuoto, il freddo della solitudine che mi circondava. Non avevo nessuna voglia di tentare un'altra esperienza matrimoniale: i cosiddetti matrimoni di convenienza non mi hanno mai interessato, e quel che [illegible] chiama amore non esclude la possibilità che, di punto in bianco, si trasformi in odio. Forse il meglio che potessi fare era compiere una buona azione, fare un gesto generoso verso qualcuno che avrebbe potuto ripagarmi col suo affetto e la sua riconoscenza. Perciò mi decisi [illegible] qualcosa da parte, non grandi beni e mi rincrescerebbe che andasse a finire alla tribù dei [illegible] parenti i quali non si ricordano neanche che io [illegible] ad adottare la figliola orfana di un mio amico perito in un disastro ferroviario; una bella ragazza bionda, non ancora maggiorenne che aveva il diploma di maestra e [illegible] era ancora riuscita a trovare una buona occupazione. Me la presi in casa, si preoccupò presto di cercare [illegible] eliminare la polvere ed il disordine che s'erano accumulati durante il lungo periodo che avevo passato [illegible] solo, e cercò [illegible] aiutarmi nel mio lavoro, [illegible] gandomi la corrispondenza. Sembrava [illegible] temperamento franco ed aperto e tutta compresa del proposito di confortarmi con la sua presenza, di temperare il peso della mia solitudine. Ed a me il sentirmela accanto quando ritornavo a casa, certe volte stanco dai miei lunghi giri, il vederla indaffarata e intenta nelle sue funzioni di padrona di casa, l'ascoltare quel che pensava e progettava per il suo avvenire (con l'aiuto che io avrei potuto darle) mi riempiva l'animo di una gioia non soltanto paterna ed, in [illegible] certo [illegible] mi ringiovaniva.

— Finalmente — fece l'altro viaggiatore — lei aveva trovato quel che le occorreva. E' la comunione degli spiriti la quale fa sì che due persone effettivamente si comprendano e si amino.

— D'accordo — disse il viaggiatore dal cappotto col bavero d'astracan — [illegible] che sarebbe necessario che questa comunione durasse, che l'essere l'uno per l'altro nell'intimità spirituale non fosse un atteggiamento apparente od una condizione provvisoria. Per me (che d'altronde ho sulle spalle tutta una vita a dimostrare che [illegible] fortunato come i cani in chiesa) quel che dapprima mi [illegible] parsa come la tardiva conquista della felicità, si tramutò in una fonte di dispiaceri e dolori. La mia figliola (mi viene da ridere a chiamarla così) ebbe distrazioni, dimenticanze ed [illegible] reticenze che me la allontanarono, pur [illegible] a vivermi vicino. [illegible] sembrava d'avere a che fare con un [illegible] [illegible] una sfinge [illegible] leggere e ad interpretare [illegible] mo ed i pensieri. Di [illegible] ripiombato (con l'aggravante dell'età che generalmente induce alla meditazione ed alla tristezza) nella solitudine. Ed il peggio era che così chiusa, [illegible] e forse anche ostile l'avaro per la necessità che hanno certuni di avere un affetto. Vede questa cappelliera? E' un regalo per lei; un cappello primaverile, un modello, una spesa non indifferente per [illegible] che non [illegible] quattrini da gettar via. Prevedo già l'accoglienza che gli farà: il suo sguardo che, ad un certo momento, diventa lontano ed estraneo come se volto ed osservare un mondo che soltanto lei può vedere. Quando mi accorgo che diventa così (e non le dico quant'è la mia amarezza) io mi sento abbandonato come un naufrago su una spiaggia deserta, sa che mi [illegible] voglia di fare?

— Che cosa? — domandò l'altro viaggiatore.

— Spaccarle la testa — rispose il viaggiatore dal cappotto col bavero d'astracan, strabuzzando gli occhi — con un'ascia che adoperavo durante gli anni di guerra quando vivevo in campagna, per vedere quali pensieri nasconde dentro.

Salvatore Gatto

La giovane principessa Margaretha [illegible] Svezia, nipote [illegible] re Gustavo

Scotland Yard indaga [illegible] delitto [illegible] Cranford

L'assassino della vedova si trova [illegible] in carcere?

LONDRA, lunedì sera.

Funzionari di Scotland Yard hanno ieri ricostruito in tutti i particolari l'a[illegible] sinio della signora Muriel Maitland, la bella vedova dagli occhi verdi. Non vi è più dubbio [illegible] che il crimine è stato commesso da un maniaco sessuale il quale ha strangolato la donna dopo averla violentata. Alle due figlie dell'uccisa — Sandra di tredici anni e Linda di dieci — non è stato ancora detto nulla dell'atroce morte della madre.

Ieri sera due agenti si sono recati a interroga[illegible] in un carcere di Londra un uomo arrestato venerdì per aver commesso reati contro la morale in un rione periferico prossimo a quello dove è stata uccisa Muriel Maitland. Che [illegible] costui l'assassino della vedova? E' possibile. La donna è stata ammazzata martedì e quel giorno il detenuto era ancora in libertà. Domani comunque i due agenti riferiranno all'ispettore Greeno — cui è stata affidata la direzione delle indagini — i risultati [illegible] interrogatori, e sarà possibile sapere qualcosa di più preciso.

La signora M[illegible], la quale aveva 34 anni, è stata assassinata martedì, verso le 12,30, al ritorno dalla fabbrica di cioccolato ove si recava ogni mattina a lavorare. Come tutti gli altri giorni, per abbreviare la strada ella attraversò sulla sua bicicletta un piccolo parco boscoso. L'omicida — ha stabilito la polizia — la fermò, la colpì con estrema violenza sul naso facendole perdere i sensi; la trascinò per una cinquantina di metri fin dove la vegetazione era più densa, e qui la strangolò. Spinse poi il cadavere dentro un piccolo avvallamento, lo coprì con un sottile strato di terriccio e sotterrò in punti diversi, ma contigui, la borsetta, le calze e gli indumenti intimi.

Introvabili sono rimasti la bicicletta, di marca francese, e il soprabito rosso. Il secondo è stato probabilmente sepolto nel parco e sarà prima o poi trovato. La bicicletta costituisce un problema più complesso. L'omicida può averla [illegible] per allontanarsi [illegible] maggior [illegible] e quindi [illegible] in un luogo a notevole distanza da Cranford, il rione periferico di Londra ove la Maitland viveva ed è stata uccisa.

Oggi nella speranza di trovare questa bicicletta la polizia usando scandagli magnetici esplorerà il fondo di un fiume e di un canale in prossimità di Cranford. Frattanto una descrizione particolareggiata del veicolo è stata pubblicata da tutti i giornali e la polizia ha chiesto al pubblico di cooperare nelle ricerche.

Mario Ciriello

[illegible] la propria famiglia e poi s'impicca ad un albero

Buenos Aires, lunedì sera.

Una fosca tragedia famili[illegible] si è svolta ad Avaña. Tale J[illegible] Leonicio Romano, di 47 anni, ha ucciso a colpi di coltello e di scure la propria moglie, la suocera, una nipote di 5 anni e le figlie Ramona ed Israel, la prima di 3 e la seconda di 2 anni. Alla fine ha preso la corda [illegible] è impiccato ad un albero nel cortile [illegible] propria casa di campagna.

La Corte di Stoccolma a rumore per un secondo "caso Townsend"

Margaretha di Svezia non sposerà il pianista inglese innamorato di lei

La [illegible] principessa, nipote [illegible] re Gustavo Adolfo, ostacolata nel suo sogno d'amore - L'idillio sbocciò tre anni fa, quando conobbe a Londra [illegible] Douglas-Home - La ferma opposizione della madre, la principessa Sibylla - "Tutto è finito fra i due giovani,, afferma il Gran Ciambellano - Ma il pianista dice [illegible] no: "Non possono separarci in questo modo!,,

Stoccolma, [illegible] sera.

«Non ci sono pene d'amore alla [illegible] di Svezia» affermano recisamente e categoricamente dame e alti dignitari vicini al vecchio [illegible] di Svezia, mentre la notizia [illegible] un idillio tra la principessa Margaretha ed il giovane figlio del conte [illegible] di Home, [illegible] sparge con la rapidità di un baleno in tutta l'Europa.

«E' falso — si continua ad affermare — che il nonno di Margaretha, re Gustavo Adolfo, abbia opposto un severo e inappellabile rifiuto al matrimonio fra i due innamorati».

[illegible] si può impedire agli [illegible] di mormorare, non si può impedire ai democraticissimi abitanti di questo Paese di parteggiare per la giovane e bionda principessa che si è innamorata di un giovane inglese, Robin Douglas-Home, figlio [illegible] leader dei conservatori alla Camera [illegible] Lords.

I giornali di Stoccolma si sono impadroniti della ghiotta notizia e non [illegible] lesinato titoli e [illegible] di scatola all'«idillio», mentre negli ambienti di Corte si insiste nell'affermare che la voce, proveniente da una noticiola pubblicata ieri mattina da un giornale londinese, è del tutto priva di fondamento.

Il conte Carl Reinhold von [illegible], segretario della madre di Margaretha, la Principessa Sibylla, ed il maresciallo Birger Ekeberg, Gran Ciambellano di Corte, hanno [illegible] di limitare le chiacchiere che sono fiorite sull'argomento, con due comunicati ufficiali diramati alla stampa, nei quali, [illegible] non escludendo [illegible] tra la giovane principessa svedese e il giovane patrizio inglese vi sia stata una tenera amicizia, si esclude nel modo più assoluto che la cosa sarebbe potuto sfociare in un matrimonio.

Dice il portavoce della principessa Sibylla: «Il giovane pretendente ha in effetti chiesto la mano della principessa Margaretha. Ma questa domanda venne posta alla madre di Margaretha oltre un mese fa; la risposta della principessa Sibylla ha messo un termine a questo innocente idillio. La domanda di matrimonio è stata considerata alla Corte di re Gustavo Adolfo come «irricevibile».

Dal canto suo il gran ciambellano di Corte [illegible] Birger Ekeberg ha diffuso un altro breve comunicato, a distanza di poche ore, dalla residenza di camp[illegible] di re [illegible] Adolfo. «Il sovrano di Svezia non ha mai scritto alla principessa Margaretha a questo proposito. Nessuno è stato posto a questo matrimonio. Il [illegible] [illegible] tuttavia approvato la risposta cortese ma ferma della principessa Sibylla».

Sembra da queste poche ma decise frasi che [illegible] [illegible] da considerare definitivamente tramontato. Margaretha [illegible] Svezia che ha compiuto da poco i 23 anni, gode in tutto il Paese di una immensa popolarità e appunto fra il popolo svedese si levano le voci più energiche per cercare di appoggiare l'idillio che si è manifestato fra la nipotina di re Gustavo e il giovane Robin Douglas-Home. I due giovani si [illegible] conosciuti [illegible] [illegible] fa quando la fanciulla che aveva allora 20 anni, si occupò come infermiera in un ospedale del Middlesex. Durante questo periodo, nel corso di un cocktail-party offerto [illegible] suo ospite, un grosso industriale [illegible] Hampstead in suo [illegible], Margaretha conobbe Robin che aveva allora 22 anni. Il giovane inglese appassionato [illegible] musica jazz, cominciò a frequentare la fanciulla, ma niente lasciava supporre che l'amicizia si sarebbe trasformata [illegible] presto in qualcosa di più tenero.

Ritornata in patria Margaretha [illegible] dimenticò il suo affettuoso partner e la corrispondenza fra i due si fece sempre più fitta. Margaretha si confidò con una carissima amica, [illegible] figlia di una dama di compagnia della principessa Sibylla e la cosa venne così risaputa. Ora resta a vedere se i due giovani, contro i quali sembrano essersi posti decisamente re Gustavo e la principessa Sibylla, cederanno a questo gentile ma irrevocabile rifiuto, oppure se continueranno a scriversi, a cercare di vedersi [illegible] nascosto su un campo da tennis, [illegible] scolati fra il pubblico che assiste ad una partita di golf.

I giornali svedesi che questa mattina hanno ripreso la notizia, dimostrano di parteggiare per la giovane coppia. Lo Stockholm Tidningen pubblica una intervista fatta al giovane inglese innamorato, che lascia chiaramente intendere che «non possono separarci in questo modo brusco». Robin — tutti ormai in Svezia chiamano così il pretendente della principessa — ha inoltre dichiarato che «la cosa non si può affatto considerare finita».

Pur mantenendosi nei limiti della correttezza, scrive il giornale, il giovane Robin durante l'intervista si è mostrato «focoso», e vivamente emozionato come solo può esserlo un innamorato».

Robin però, precisa il giornale, non ha voluto commentare in alcun modo il comunicato diramato dalla residenza di campagna di re Gustavo. Il suo atteggiamento è quello di un uomo deciso a spuntarla, e non sono pochi in Svezia che puntano sulla sua vittoria.

Ma le probabilità di successo del giovane pianista inglese sono poche. A meno che accada un fatto nuovo, un «miracolo», si dice stamani a Stoccolma, si ripeterà qui un nuovo «caso Townsend».

Joseph Prévart

[illegible] principessa Sybilla fotografata mentre accompagna a scuola il principe ereditario Carlo Gustavo

[illegible] Gustavo di Svezia con [illegible] nipote principessa Margaretha

[illegible] un'improvvisa crisi di follia

S'avventa sulla moglie e la ferisce a coltellate

[illegible] [illegible]notte, [illegible] [illegible].

Alla frazione Rocchetta un fatto di sangue ha impressionato la popolazione. Tale Giovanni Arnello, di 43 anni, in un improvviso accesso di pazzia, ha [illegible] la moglie Rosalia Balbo, di [illegible] anni, ferendola alla testa e alle spalle. Il fatto è accaduto in una casa di via Garibaldi, ove i coniugi Arnello vivono insieme al figlio Delio, di 13 anni. Un altro figlio, di 18 anni, è in un collegio a Cairo Montenotte.

[illegible] a tre anni [illegible] [illegible] della famiglia Arnello trascorreva serena e nessuno screzio divideva i coniugi, sposati da 17 anni. Il Giovanni Arnello lavorava presso la «Ferrania» ed il tenore della famigliola era discreto. Nel 1954 però l'Arnello veniva colpito da una forma di squilibrio mentale per cui veniva licenziato dallo stabilimento, [illegible] in sua vece [illegible] la moglie.

Dopo [illegible] periodo di ricovero in un ospedale psichiatrico, egli era stato dimesso perché «non ufficialmente pericoloso».

Ieri mattina i coniugi e il figlio Delio erano seduti a tavola allorché l'uomo, colto da [illegible] una crisi [illegible] male, veniva a diverbio [illegible] [illegible] moglie: impugnato un coltello, egli si lanciava contro la donna e la colpiva al [illegible] e [illegible] spalle. In aiuto della madre interveniva il giovane Delio ed in tal modo la donna poteva darsi alla fuga. L'apparizione in strada della Balbo, sanguinante e urlante, faceva accorrere gente, mentre l'Arnello si allontanava in bicicletta in direzione di Cairo Montenotte ove dopo circa [illegible] ore si costituiva ai carabinieri.

Le condizioni della Balbo non sono [illegible]. L'Arnello si [illegible] in stato d'arresto.

Quattro nuovi concorrenti per «Lascia o raddoppia»

Milano, lunedì sera.

[illegible] concorrenti della prossima trasmissione di «Lascia o raddoppia» saranno quattro. Tre di essi risponderanno a domande su materie assolutamente nuove per la popolare rubrica: «Wagner», «Cavour» e la «meteorologia».

Il primo concorrente sarà la guida ai monumenti Anna Losina, di 41 anno, da Roma, appassionata delle opere e della vita di Wagner. La seguiranno l'impiegato milanese Giuseppe Bonocci, esperto [illegible] [illegible] sica jazz [illegible] Egidio [illegible] di 35 anni, insegnante elementare da Acqui Terme, che sa tutto su Camillo Benso di Cavour; infine il trentanovenne Basilio Ferruzzi, gestore di una ricevitoria del Totocalcio di Viterbo, studioso di [illegible]ologia.

Per la domanda da 640 mila lire entreranno per la prima volta in cabina l'attrice cinematografica Anita Todesco di 23 anni, da [illegible], per la storia del duello, e la signora Eleonora Natale [illegible] Tagliol, da Roma, esperta di letteratura americana.

Sul traguardo di 1.280.000 lire sono ormai giunte [illegible] romana Giuliana De Santis, di 22 anni, appassionata della vita ed opere di Alessandro Manzoni, e la casalinga torinese Anna Maria Barone, di 22 anni, che sa tutto sulla musica sinfonica. Mentre nessuno si [illegible] per il premio finale di 5.120.000 lire, una sola concorrente si cimenterà per 2.560.000 lire: si tratta della contessa Inez Berla, di 74 anni, da Pinerolo, [illegible] ha sbalordito per la sua conoscenza della storia sociale dell'Inghil[illegible].

Consacrato a Novara il vescovo [illegible]

Novara, lunedì sera.

Con una solenne cerimonia, nella cattedrale di Novara è stato ieri consacrato il nuovo Vescovo di Andria, mons. Francesco Brustia, già parroco di S. Agabio e nato a Barengo 50 anni fa.

Il card. Wyszynski parte questa sera per [illegible]

VARSAVIA, lunedì sera.

Il cardinale Stefan Wyszynski, Primate di Polonia, parte stasera per Roma, per far visita al Pontefice. Lo accompagnano mons. Klepacz, vescovo di Lodz, ed altri dignitari religiosi. Wyszynski non aveva più visitato il Vaticano da sei anni. Nel 1953 era stato arrestato ed assegnato al confino, e non era stato liberato che nell'ottobre scorso.

Gli Arieti: Luna in Leone in quadrato a Venere; Venere in trigono a Giove. Dovrete fare tanta fatica, ma non a vuoto, poiché vi appoggeranno delle persone molto fortunate. Tipi: Leone, Ariete e Sagittario.

Leone: un intruso cercherà di danneggiarvi ad ogni passo. Dovete essere pazienti ed infine avrete la ragione. Non lasciatevi vincere dalla stanchezza.

Ariete: sospetti e malinconia che non risolveranno niente; meglio mantenere la tranquillità perché nulla può tradirvi. In serata soddisfazioni per gli affari amorosi.

Sagittario: insinuazioni che vi faranno prendere [illegible] provvedimenti. Non respingete chi si è offerto di appoggiarvi. Una simile brillante occasione non si ripeterà.

Le previsioni per tutti gli altri lettori: Toro: se saprete essere pazienti fino al pomeriggio le cose si aggiusteranno; in caso contrario avrete guai. Gemelli: colpo di scena e gelosia come conseguenza. Cancro: l'intrigante sarà smascherato molto presto. Vi saranno poche ore di ristagno. Vergine: nascita di qualche cosa che vi procurerà sensazioni e combinazioni tutte particolari. Bilancia: è in vista una felice ripresa di quanto vi sta a cuore. Scorpione: male di spirito che vi durerà fino a notte. Non abusate di niente. Capricorno: bisogno di cure apposite a base di erbe. Non eccedete nell'alimentazione. Acquario: mattinata faticosa, ma pomeriggio fecondo e ricco di successi duraturi. Pesci: un incontro fortuito metterà in vostro potere il più accanito nemico.

T. Falsaldeoni

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Prenot. biglietti Salone La Stampa Via Roma ang. Bertola, tel. 45.122

Alfieri: ore 21.15 incontro di Rosa Donati «Conte di Lussemburgo» Auditorium di Torino: ore 21.15 Concerto sinfonico a prezzi popolari. Dir. Francesco Mander. Pianista Franco Mannino.

Galleria d'Arte Martina: Espone il pittore Nino Parola.

Al Florida (c. Solferino, t. 42-822): ore 21-1 Maestro M. Di Numbleo, cant. L. Martorana, Joe di Nara. Augustus: 21 Orch. Landrasco. Faslo: Café chantant. Medici 333 Gaudio: 16.30 danze, 21 ripr. Rinaldi: Scuola ballo, v. Volta 8 Trocadero: 21 Zucchari-Gile.

Chatham Bar - Night Club (via T. Rossi 3, telef. 50-780 e 45-318): Attrazioni - Max Quartett. Columbia Dance (via Gollo 4 bis, tel. 80-140): Attraz. Orch. Armand. Sestrieri Club (via Cavour 5, telef. 44-700): G. Di Liberto / a Dandy's Le Ferragud (via Gollo 15, telefono 62-068): danze, attrazioni.

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Il ladro» Henry Fonda, Vera Miles, di A. Hitchcock. 15 - 17.30 - 19.50 e 22.15.

[illegible]: I trafficanti di Hong Kong, con Rory Calhoun, Barbara Rush. Corso: «Io non sono una spia» CinemaScope con Ray Milland, Ernest Borgnine, Nina Foch. Doria: «Il gigante» col., Elizabeth Taylor, Rock Hudson, James Dean. Lux: «L'uomo solitario» VistaV., Jack Palance, Anthony Perkins. Nuovo-Cristallo: «Alta società» tec. VistaV., B. Crosby, Grace Kelly, Frank Sinatra. Mattinata ore 10.30 Reposi: «Souvenir d'Italie» technirama technicolor con June Laverick, Isabella Corey, I. Schoener, De Sica, Sordi, Fersatti. Ingr. 400. Ultimo giorno. Vittoria: «Uomini in guerra» Robert Ryan, Aldo Ray.

Ariston: «Notre Dame» Scope col. G. Lollobrigida, Quinn. Ingr. 300 Augustus: Il mago della pioggia, colori. B. Lancaster, K. Hepburn. Nazionale: «I colpevoli» con Isa Miranda, Carlo Ninchi. Torino: «Rififi» con Jean Servais, Carl Mohner, Magali Noël. Ap. 10.

Alessandro: «Inno di battaglia» Scope col. R. Hudson, M. Hyer. Arlecchino: «Il letto del re» tech. O. Batoff, K. Kendall. Vist. min. Capitol: «Inno di battaglia» Scope colori. Rock Hudson, M. Hyer. Faro: «Inno di battaglia» Scope colori. Rock Hudson, M. Hyer. Fiamma: Ap. 10 «La lunga mano» con Jack Hawkins. Giardino: «Rivolta d'ottobre» techn. Glenn Ford, T. Moore. Hollywood: «Soli nell'infinito» W. Holden, V. Leith, Scope colori Ideal: «Era lui... sì, sì!» W. Chiari, S. Pampanini. Compagnia Maggio e Anita Sol; ore 16.15 e 21.15. Moffat: «Athena e le 7 sorelle» tec. Rivista Adami-Loren 16.15 e 21.35 Massimo: «Questo nostro mondo» in Totalscope colori. Principe: «Soli nell'infinito» tech. Scope con William Holden. Statuto: «Questo nostro mondo» in Totalscope colori.

Adriana «La [illegible] della morte» con Rod Cameron, W. Morris. Aiciene «Sperone nudo» tech. Riv. Marchetti-Cammarano 16.15-21.15. Alpi: «La strada» di Fellini premio Oscar 1957. La Perla «Felicità non si compra» Scope techn. D. Dailey, Mac Rae. Regina: «Agguato sul mare». Asti: «I 2 ladri» Totò, S. Simon, Rienzo. Apertura ore 10. Milano: «Avventure di Don Giovanni» e «La strada dell'eternità» Olimpia: «Rapina a mano armata» Po: «A fil di spada» Lamure. P. Nuova: Prigionieri città deserta Romano: Congiura degli innocenti tech. Grande Rivista 16.15-21.15. S. Felice: «Diabolico dominio» con Robert Cummings, M. Wilson.

Esperia: «Parata dell'impossibile» Giardino: «E' sempre bel tempo» Gene Kelly, Cyd Charisse techn. Italiano: «Morte colpisce tradimento» con R. Carlson. Mirafiori: «Sabato tragico». Vinzaglio: «Tarzan e la fontana magica» L. Barker. Solo per oggi.

Eliseo: «Anastasia» techn. Scope Ingrid Bergman, Yul Brynner. Frejus: «Inferno di Yuma» tech. Virginia Mayo, Dale Robertson. Nuovo «Lola Montes» M. Carol. S. Paolo: «Vita di una commessa viaggiatrice» [illegible], Scope. Rogers

Bright: Avventura africana, tech. Corallo: «Quando tramonta il sole» tech. Scope. A. Lane, M. Flore Eridano: Vertigine bianca, techn. Grappa: «Un bacio e una pistola» Madison: Dominatore di Fort Sabaton. Scope col. Culbert. Sullivan. V. Veneto: «Ero una spia americana» Ann Dvorak, Gene Evans.

Astra: «Oklahoma!» Scope colori con Gordon Mac Rae, G. Grahame Bernini: «Contessa scalza» tech. Cibrario: «Uragano su Yalù». Elios: «Cacciatori di dighe». Europa: Jim giungla Weissmuller Excelsior: «Anastasia» Scope col. Ingrid Bergman, Yul Brynner. Odeon: «10 anni della nostra vita» con Della Scala e Totò. Star «Carousel» Scope colori con Gordon Mac Rae, Shirley Jones.

Adua: Torre fosca. Montgomery Aurora: «O. H. Nerone» Chiari. Brescia: «Cacciatori di teste» col. Ezi-Dan: Contrabbandieri Kenia. Fabbers: «Edoardo e Carolina». Fortino Passaggio nord ovest, col. Maler: «Calabuig» Cortese-Fabrizi Nord: «Colonn. Hollister» techn. con Gary Cooper, Ruth Roman. Palermo Bacio di Venere. Gardner Sociale: «Berlin-Tokio» P. Muller Zenit Vacanze a Parigi. Costantina

Cabiria: «Profondo come il mare» Scope tech. (Aperta nuova gall.) Balsamo «Felicità non si compra» Scope tech. Dan Dailey, Mac Rae Italia: «Rapina a mano armata» con Sterling Hayden, Coleen Gray Moderno «Avamposto uomini perduti» e «Così parla il cuore». Piemonte: «Sangue misto» Scope col. Ava Gardner, S. Granger. S. Carlo: «Vite vendute». Splendor: «Silenzio si spara».

Alfa: «Storia Tom Destry» techn. Apollo: «Vendicatore silenzioso» techn. F. Mac Murray, A. Baxter Diana: «Delitto sulla spiaggia». Dora: «Poveri ma belli». Edera: Un po' di cielo, tech. Scope Lucento: «Senza tregua il rock and roll» Alan Freed, J. Johnston Lutrario: «Terra infuocata» col. Roma: «L'ora scarlatta». Splendor: «I senza legge» techn. Scope con Audie Murphy.

Riduzioni E.N.A.L.: Adriano, Massimo, Odeon, Star, Bernini, Manzoni, Excelsior, Arlecchino, Regina, Bright, Brescia, Palermo, Edera, Nord, Apollo, Vinzaglio, Italiano, Eliseo, Italia, [illegible] Perla, Roma, Dora, Elios, Colosseo, Teatro Alfieri (Festival dell'Operetta) e Teatro Nuovo (stagione lirica) biglietti ed abbonamenti all'Enal.

Un campione d'Italia ed un aspirante al titolo

Calzavara e Vecchiatto sul ring di Torino

Sarà avversario di Calzavara

Preoccupazioni di Levèque

Serge Levèque, il mediomassimo [illegible] chiamato a sostituire il malato belga Riondon [illegible] avversario di Calzavara [illegible] riunione di stasera al Teatro Alfieri di Torino, dopo aver accettato di battersi con il campione d'Italia, ha dato un'occhiata al suo record ed ha immediatamente telefonato agli organizzatori della Ignis dicendo che aveva cambiato idea: il [illegible] pugile francese è stato recentemente riconosciuto sfidante ufficiale del campione nazionale Charles Colin [illegible] un incontro [illegible] Calzavara challenger al titolo europeo della categoria costituiva senza dubbio per Levèque un'impresa alquanto temeraria. Il dott. Ciaccio ha dovuto perciò faticare assai per indurre, con l'appoggio di Torello Mancini (incaricato della S.I.S. a Parigi), il mediomassimo parigino a non far tante storie. Alla fine Serge Levèque, dopo qualche sacrificio finanziario da parte degli organizzatori, ha accettato di rischiare la sua reputazione contro Calzavara e sarà presente sul ring torinese stasera.

La seconda esibizione di Artemio Calzavara di fronte al pubblico torinese promette di essere interessante quanto la prima, anche se meno spettacolare. Il 27 marzo scorso la chiara vittoria ai punti del campione d'Italia era stata un po' offuscata dall'estro e dalla consumata abilità istrionica del negro Don Ellis il quale, pur perdendo nettamente, aveva dato spettacolo. Stavolta invece tutti gli occhi saranno puntati su Calzavara che collauda per l'ultima volta le sue forze in vista [illegible] confronto per il titolo europeo con il tedesco [illegible]. Sono in molti a pensare che il coraggioso portacolori della Ignis abbia le carte in regola per conquistare dopo [illegible] corona italiana anche quella continentale ma è dal confronto di stasera con un avversario impegnativo anche se non di primissimo piano che ci si dovrà formare un giudizio definitivo sulle attuali condizioni di forma dell'ex-minatore varesino.

Anche per il peso leggero Mario Vecchiatto quello di stasera è un gradito ritorno nella nostra città. Il giovane pugile udinese ha già combattuto a Torino due anni fa al Teatro Nuovo nella riunione che ebbe a protagonista Tiberio Mitri, ed in quell'occasione diede chiara prova della sua ragguardevole potenza di pugno mettendo K. O. alla terza ripresa il francese [illegible]. Stavolta però Vecchiatto avrà di fronte un avversario senz'altro più consistente, un avversario che, pur avendo combattuto prevalentemente a casa sua, in Belgio, si è conquistato in patria meritata fama: Jean Paternotte è il secondo peso leggero belga, ha già battuto una volta ai punti il campione nazionale della categoria Jo Woussem, perdendo però al limite di 15 riprese nell'incontro per il titolo contro lo stesso Woussem. E' senz'altro in grado di impegnare a fondo il nostro Vecchiatto il quale necessita del resto un severo collaudo in attesa di battersi per il campionato d'Italia con il barese De Lucia, da lui già superato [illegible] volta ai punti. Vecchiatto è senza dubbio il miglior peso leggero del momento in Italia e c'è da sperare che, fallito il primo tentativo di conquistare il titolo (l'anno scorso contro Visintin) faccia centro alla seconda prova.

Il terzo combattimento della serata vede di fronte l'ex-campione nazionale dei [illegible] Antonio Crosia ed il romano Alfonsetti. Il piacentino Crosia è stato nuovamente riconosciuto sfidante di Bacilieri ed ha accettato volentieri di concedere la rivincita al romano, già da lui battuto ai punti due anni fa. La rivincita tra i due pugili promette molte emozioni in questo scontro fra colossi anche se è difficile [illegible] verifichi un epilogo prima del limite, dato che nè Crosia [illegible] Alfonsetti contano troppa potenza di pugno.

I due confronti d'apertura avranno a protagonisti giovani professionisti torinesi. Il peso welter Ferrero, applaudito al suo esordio il 27 marzo per la franca vittoria sul varesino Maselli, cerca una nuova affermazione contro il pericoloso picchiatore Camurri, mentre il peso piuma Saretti, che ha esordito tra i «pro» a Milano battendo ai punti Romagnoli, si esibisce per la prima volta nella nostra città sperando che coloro che lo hanno sempre sostenuto ed applaudito come dilettante, non gli facciano mancare il loro appoggio anche ora.

Una riunione senz'altro interessante, in cui manca il combattimento da spettacolo, forse, ma ricca di confronti di alto contenuto agonistico che dovrebbero senz'altro appassionare il pubblico. Dal pubblico, del resto, dipende il futuro della boxe a Torino: se la riunione [illegible] stasera darà, dal punto di vista finanziario, un esito lusinghiero come quella precedente, gli organizzatori della Ignis prepareranno per la fine di giugno un'altra grande manifestazione all'aperto, probabilmente sul campo del Venisio.

Gianni Pignata

Battuta la Roma per 8 a 3

I rugbisti del CUS Torino ammessi in finale

I rugbisti del CUS Torino hanno battuto per 8-3 il «quindici» della Roma ieri al Motovelodromo. Ha aperto la marcatura il biancoceleste Vergunnè al 21' del primo tempo con una meta che Tamagno ha trasformato, mentre tre minuti dopo Molari con una meta non trasformata portava sull'8-0 il vantaggio dei torinesi. Nella ripresa i romani accorciavano le distanze con un calcio franco.

Il successo di ieri avrebbe dovuto garantire al CUS Torino l'ammissione alle finali per la conquista dello scudetto, ma già prima della partita i rugbisti torinesi erano virtualmente finalisti. La Commissione d'appello della F.I.R. aveva infatti deciso per la gara del girone d'andata sul campo della Roma — vinta dai biancorossi ma annullata dal C.U.G. — di riconoscere ai torinesi la vittoria per 6-0 in considerazione dei gravi incidenti provocati sul terreno di gioco dai sostenitori della squadra romana.

Nella finale in cui sarà in palio lo scudetto tricolore di campione d'Italia, il CUS Torino affronterà il Treviso, e il Rugby Parma e il Petrarca di Padova, che dovrà prima attendere l'esito dello spareggio a tre che le compagini suddette sosterranno tra di loro. Petrarca, Fiamme Treviso e Rugby Parma hanno infatti concluso il loro girone semifinale in parità di classifica ed ora sono costrette ad un «tour de force» veramente impegnativo per contendersi il diritto di incontrare i rugbisti torinesi.

Programma della riunione di stasera

La riunione pugilistica in programma stasera sul ring del Teatro Alfieri avrà inizio alle ore 21 ed il pubblico sarà ammesso in sala a partire dalle 19,45. Le operazioni di peso si sono svolte a mezzogiorno presso la direzione del teatro. La manifestazione non verrà trasmessa per televisione.

Ore 21: PESI PIUMA

Incontro in sei riprese di tre minuti ciascuna

SARETTI ORESTE di Torino (Kg. 58,200) — Nato a Torino 21 anni fa, ha esordito al professionismo venticinque giorni fa a Milano, battendo ai punti Romagnoli. Nella sua lunga carriera dilettantistica si è messo in vista in Piemonte.

NOSENZO ALDO di Asti (Kg. 57,800) — Ha quasi trent'anni, essendo nato nel 1927. E' professionista da due anni, ma non ha svolto attività molto intensa: undici [illegible] combattimenti, con una vittoria, sei tralli e quattro sconfitte.

Ore 21,30: PESI WELTERS

Incontro [illegible] sei riprese di [illegible] minuti ciascuna

CAMURRI LUCIANO [illegible] Alessandria (Kg. 66,700) — Ha esordito tra i «pro» il 18 aprile a Ravenna, ottenendo una fulminea vittoria per getto della spugna alla prima ripresa contro Mancini. Quello di stasera è il suo secondo combattimento tra i «pro».

FERRERO PAOLO [illegible] Torino (Kg. 66,100) — La sua prima esibizione professionistica — il 27 marzo scorso a Torino — si concluse con un'applaudita vittoria ai punti contro il varesino Maselli, ma nel secondo confronto fu battuto ai punti [illegible] Faria il 13 [illegible] a [illegible].

Ore [illegible]: PESI MASSIMI

Incontro in otto riprese di tre minuti ciascuna

CROSIA ANTONIO di Piacenza (Kg. 96,300) — Ventinovenne, è stato campione d'Italia nella scorsa stagione, cedendo poi il titolo a Bacilieri ma ora è stato nuovamente riconosciuto sfidante ufficiale del campione in carica. Ha disputato 19 incontri, vincendone 13 (7 prima del limite), pareggiandone 1 e perdendone 4 (ai punti con Marchionetti e Bacilieri, per intervento medico contro Erskine e Lolani). Nel 1957 non ha ancora combattuto.

ALFONSETTI G. BATTISTA [illegible] Roma (Kg. 97,600) — Ventinove anni. Professionista tra i mediomassimi dal 1952, ha disputato 13 incontri in questa categoria, con dieci vittorie, due sconfitte e un nullo. Tra i massimi ha ottenuto 7 vittorie un pareggio e sei sconfitte. Ha già incontrato Crosia due anni fa perdendo ai punti. Quest'anno ha disputato un solo combattimento, perdendo ai punti a Roma contro il belgo Alois Chevrille.

Ore 22,40: PESI LEGGERI

Incontro in otto riprese [illegible] tre [illegible] ciascuna

VECCHIATTO [illegible] Udine (Kg. 62,100) — Ventisei anni, professionista dal 1953. E' stato riconosciuto in questi giorni sfidante ufficiale del campione d'Italia De Lucia, ma si era già battuto per il titolo l'anno scorso contro Visintin, perdendo ai punti a La Spezia. Ha già combattuto a Torino, al Nuovo nel 1955 imponendosi per K. O. sul francese Boustan. Il suo record vanta 24 vittorie (10 prima del limite), 2 pareggi e 2 sconfitte (ai punti con Visintin, per ferita contro Palni).

PATERNOTTE Jean di Bruxelles (Kg. 62,500) — Coetaneo del suo avversario di stasera, è Prima Serie del Belgio e considerato il miglior peso leggero del suo Paese dopo il campione nazionale Jo Woussem. A Liegi, il 24 gennaio u. s., si è battuto con lo stesso Woussem (da lui già superato ai punti) con il titolo belga in palio, risultando battuto ai punti di strettissima misura al termine di quindici combattutissimi rounds. Nel suo record figurano vittorie contro pugili di valore, come Van Hoeck.

Ore 23,20: PESI MEDIOMASSIMI

Incontro in dieci riprese di tre minuti ciascuna

CALZAVARA ARTEMIO di Varese (Kg. 79,900) — Campione d'Italia della categoria, si batterà per il titolo europeo col tedesco Hecht entro il 9 giugno p. v. Professionista da quattro anni, 28 incontri con 27 vittorie (13 prima del limite), 3 pareggi e 4 sconfitte (nessuna prima del limite). Campione d'Italia dall'aprile 1956 avendo battuto Jannilli (K. O. T. 12 round). Il 27 marzo scorso a Torino ha battuto ai punti il negro Don Ellis.

LEVEQUE [illegible] Parigi (Kg. 75,300) — Ventisette anni, combatte da poco tra i mediomassimi, ma [illegible] nuova categoria è balzato rapidamente alla ribalta ottenendo, grazie ad una vittoria su Boulgrenas, la qualifica di sfidante ufficiale del campione di Francia Colin. Il suo record vanta numerose vittorie prima del limite, tra cui quella contro il negro Alcantara per getto della spugna alla terza ripresa, tre sconfitte ai punti ed una sola per K. O. di fronte al tedesco Hecht.

La grande giornata di Montanari

Come il romagnolo si è imposto nelle 350 - La vittoria di Liberàti nella 500

Montanari taglia il traguardo vincendo la «classe 350»

Nostro servizio particolare

Ravenna, lunedì sera.

Alano Montanari è nato a Cesena quasi mezzo secolo fa ed è corridore motociclista di professione forse da quando ha cominciato a camminare. Gli piace però correre in motocicletta non soltanto per guadagnare dei quattrini ma soprattutto perchè è un ammalato, diciamo pure, di questo sport. Corre dove può in Italia e all'estero.

In albergo un paio d'ore prima della gara, alla domanda che gli avevamo rivolta aveva risposto: «Io spero bene, certamente mi piacerebbe fare una buona gara perchè vi sono tanti romagnoli che aspettano questa soddisfazione [illegible] me. [illegible] poi a casa c'è la mia vecchietta che non sta troppo bene, e se stasera le portassi una bella notizia le farebbe tanto piacere».

La vecchietta è la mamma di Alano Montanari che ieri sera ha avuto proprio dalla vittoria del figlio un aiuto per la sua salute non troppo brillante anche per l'età. Perchè Montanari in barba a tutte le previsioni ha conquistato la più bella vittoria della sua carriera di motociclista. Montanari ha vinto la gara delle moto da 350.

La macchina di Liberati, una Gilera con quattro cilindri, era chiaramente più veloce della Guzzi con un cilindro di Montanari.

E dopo le faville iniziali di Montanari, pareva proprio [illegible] Liberati dovesse vincere. Ma Montanari era lì, pronto a saltare addosso all'avversario se anche solo avesse fatto un piccolo errore. E il piccolo errore di Liberati è venuto sotto forma di uno sbandamento che — due giri prima della fine — gli ha fatto perdere tempo prezioso. Montanari che era subito dietro Liberati come il gatto che pazientemente cura la preda e dà la zampata al momento giusto, gli fu subito addosso. Quando vide che Liberati in curva aveva allargato ed era andato addirittura a toccare le balle di paglia, [illegible].

Liberati contrattaccò, ma Montanari è volpe vecchia, non per niente ha mezzo secolo sulle spalle, e in gran parte passato sulle moto, così arrivò al traguardo primo, con una decina di metri di vantaggio sull'avversario. Furono felici migliaia di spettatori che erano intorno al circuito e portavano dei cartelloni che dicevano: «Forza Alano! Dai Montanari! Leone di Cesena nessuno ti può tenere!», ed altre scritte del genere che Montanari potè vedere soltanto dopo l'arrivo, quando trovandosi in mezzo a tanta festa, per la commozione i suoi occhi azzurri di ragazzo pieno di sogni si riempirono di lacrime.

Arrabbiatissimo, invece, era Liberati, convinto d'aver perduto la gara delle 350 cmc. per aver cercato di strafare. Comunque Liberati si è rifatto con la gara delle 500 cmc., non soltanto vincendo la corsa, ma doppiando più volte tutti gli avversari.

Ancora due vittorie di Tarquinio Provini, che pare deciso a [illegible] quest'anno, quello che nella passata stagione riuscì a Carlo Ubbiali, cioè doppietta e ripetizione.

Aldo Bosco

Due vittorie in sette giorni del motonauta torinese Doglioli

Tra i successi di Avigliana e [illegible] Ferrara ha anche conquistato un terzo posto nella categoria corsa a Carrara - Il piazzamento [illegible] Goitre e la sfortuna di Liore

Due vittorie e un [illegible] posto in una settimana rappresentano il lusinghiero bilancio di Gianfranco Doglioli, attuale leader della classifica di campionato nella classe C.U. 500 sport. Il motonauta torinese aveva dovuto interrompere l'attività lo scorso anno, in seguito ad un incidente lamentato nel 1955. Tornato con entusiasmo alle competizioni egli sta riguadagnando, con gli interessi, il tempo perduto. Ad Avigliana, nella manifestazione del [illegible]

Doglioli prendeva il comando per mantenerlo fino al termine. La lotta è stata così vivace che in questa classe si è registrata la media più alta della giornata, Km. [illegible]. Il giro più veloce è stato compiuto a 68,537 all'ora.

In conclusione nella prima parte di stagione Doglioli ha ottenuto i seguenti successi: gare per il campionato «sport» (in coppia con Giachino): 1° a Mantova, 1° ad Avigliana, 1° a Ferrara, oltre ai punti conquistati con i giri [illegible]

[illegible] imbarcazione del Po in piena le sue imbarcazione ha urtato contro un relitto e l'elica è rimasta danneggiata. Goitre, che era partito in testa ha dovuto cedere il primato al bolognese Pagani. Il pilota del C.M.T. conserva comunque il comando nella classifica del campionato.

Liore, nella classe SU, ha avuto noie al motore causa il mancato funzionamento dell'impianto di raffreddamento. Non ha potuto terminare la gara, comunque il [illegible]

Gara di bocce tra anziani del lavoro

[illegible]

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Nella prima domenica del "Festival di Cannes"

Una Sagan argentina e una tiratrice russa

"La casa dell'angelo" ha rivelato un certo progresso del cinema sud-americano - Un avido contadino tra una bella ma povera fidanzata e una gobba quattrinaia nel film bulgaro "La terra" - La Russia ha presentato "Il quarantunesimo"

La giapponese Chiisse Shiotsugiw, una delle attrici più ammirate

DAL NOSTRO INVIATO

Cannes, lunedì sera.

Argentina, Bulgaria e Russia si sono divise a fette la prima domenica del Festival.

Il cinema argentino, in timido progresso, ha presentato nello spettacolo pomeridiano «La casa dell'angelo» del regista Leopoldo Torre Nilsson, il cui argomento è piuttosto fuori del comune. In una casa detta «dell'angelo» da una cariatide che sostiene la terrazza, tre sorelle, Anna Giulietta e Isabella, appartenenti ad aristocratica famiglia, vivono sotto la soggezione della madre tirannica e nei lacci di un'educazione troppo rigida, che impone loro due Messe la settimana, e per tutto divertimento, visite alle zie o qualche vecchio film con Lillian Gish. Proprio per colpa di queste influenze e restrizioni, la paura e insieme la attrazione del peccato abitano la fantasia delle tre sorelle. La notizia di una vertenza cavalleresca viene un giorno ad alterare la monotona vita delle ragazze. La madre fa di tutto per nasconderla, ma essa trapela e le sorelle vedranno in volto l'uomo, il deputato Paul Aguirre, che si appresta a scendere sul terreno e a versare il proprio sangue in difesa dei suoi ideali. Specialmente Anna è rapita da questa figura cavalleresca, e vincendo la paura del contatto con l'altro sesso, si reca da lui per dargli uno scapolare che lo abbia a proteggere durante il duello. L'uomo fissa in volto la fanciulla e ci legge la dedizione di una donna innamorata. Scattano gli istinti repressi e succede il peggio. La disperazione di Anna, tornata in sé, è tale che ella ora si augura con tutto il cuore che il seduttore soccomba sul terreno. Ma la cosa non avviene, Paul vince il duello, e Anna, presa dal rimorso e dalla vergogna, si seppellisce per sempre, col suo segreto, nella casa dell'angelo. Vittima di una forma di feudalismo sopravvissuto. Del film sono piaciute le premesse ambientali e psicologiche; un po' meno gli sviluppi drammatici piuttosto enfatici. Tratto da un racconto della giovane scrittrice Beatriz Guido, una Sagan argentina, ha per interpreti Elisa Daniel, Laurato Nurma e Guillermo Battaglia.

Il film bulgaro La terra di Zahari Jandov ci riporta agli anni precedenti la prima guerra mondiale in un villaggio dove vivono due fratelli. Il maggiore, Giovanni, e la moglie Anna, i quali non hanno prole, ripongono le loro speranze nel fratello e cognato Enio. Ma questo li delude lasciandosi impossessare dall'avarizia terriera, la forza della quale abbandona la fidanzata Tzvela, bellina ma povera, per sposare Stanka, gobba ma quattrinaia. L'appetito vien mangiando e non contento dei fondi acquistati con la dote della moglie, Enio vuole anche invadere i possedimenti del fratello, tanto che attenta alla vita di lui e finalmente lo uccide. Film interessante soltanto per la nuova conferma che le gobbe non portano fortuna, per il costume paesano e la buona fotografia.

Viva l'attesa per il film sovietico proiettato nella serata, «Il quarantunesimo», realizzato a colori dal regista Grigori Tchoukhrai, giacché si sapeva trattarsi di un film d'amore e si aveva il diritto di supporre che la propaganda non ci sarebbe entrata. Si è visto invece che le cose non stavano precisamente così.

Nel 1919, combattendosi la guerra civile, un pugno di soldati dell'esercito rosso, sopravvissuti a uno scontro con i cosacchi, si trascinano attraverso il deserto verso il mare di Aral. Tra i fuggiaschi è la giovane Marioutka, fiera combattente, tiratrice scelta, che ha nel suo ruolino trentanove guardie bianche uccise più una, la quarantesima, che ha testé finito di freddare. Ed ecco che la micidiale ragazza fa prigioniero, durante la ritirata, un luogotenente nemico. Alla fine di una marcia estenuante fra difficoltà d'ogni sorta, sembra che l'odio di Marioutka per il catturato ceda a sentimenti di pietà e tenerezza quasi femminili, e che il barriera ideologica che separa la ragazza del popolo dall'aristocratico si riduca notevolmente. Dopo una tempesta sul mare di Aral nella quale trovano la morte gli ultimi superstiti del gruppo, la tiratrice scelta si ritrova sola sopra un isolotto con il prigioniero. Non essendoci occhio di commissario che possa vedere i due Robinson, Marioutka lascia correre la natura e il [illegible] accoppiamento di una leninista con un reazionario si adempie. L'amore ha dunque trionfato; senonché un giorno spunta in vista dell'isola una vela: sono i Bianchi che vengono a cercare l'ufficiale prigioniero. Quest'ultimo muove loro incontro, sordo agli appelli della ragazza, che mossa da una forza interiore (il dovere civico ritornato più forte dell'amore), gli spara dietro arrotondando il conto delle vittime a quarantuna unità.

Per due terzi il film è retorica propagandistica spinta al punto da sfiorare l'autopresa in giro; e sotto un rispetto cinematografico è convenzione, prolissità e noia. Nel finale, a voler essere indulgenti, trova qualche accento commosso, qualche nota di idillio, ben [illegible] dalla giovane attrice Isolda Isvitskaia, una bionda soda e contadina. Notevole il colore, sobrio e di toni perlacei. Successo discreto. Dopo la proiezione del film si è svolto nei saloni del Carlton il ricevimento offerto dalla delegazione sovietica, del quale non vi possiamo dir niente perché, come al solito, non ci siamo stati invitati.

In conclusione una giornata vuota nonostante il carico dei film, e scossa da un vento fortissimo che ha piegato rabbiosamente i palmizi e le bandiere della Croisette e imbefanito di scialli, fazzoletti e berrettoni stelle e stelline.

Leo Pestelli

Henry Fonda con la moglie baronessina Afdera Franchetti in un ristorante

La stella Dolores Del Rio componente della giuria di Cannes

Shelley Winters ha sposato l'attore Anthony Franciosa

Hollywood, lunedì sera.

La diva dello schermo Shelley Winters e l'attore Anthony Franciosa si sono sposati ieri a Carson City, nel Nevada. La cerimonia, durata meno di cinque minuti, è stata celebrata dal giudice di pace don Murphy, il quale però soltanto in un secondo tempo si è reso conto di aver unito in matrimonio due celebrità di Hollywood. Gli sposi infatti avevano fatto compilare la licenza con i loro veri nomi, vale a dire Shirley Schrift e Anthony Papaleo. Dopo la cerimonia la coppia ha offerto un ricevimento a Reno ad un ristretto numero di amici e conoscenti.

Ava Gardner ha chiesto il divorzio

Sinatra non ha fretta di riprendere moglie

L'attore potrà presto riacquistare la propria libertà ma non sembra che voglia approfittarne - Voci su un idillio con Kim Novak

Nostro servizio particolare

Hollywood, lunedì sera.

Alle prime luci dell'alba di alcuni giorni fa, il telefono è squillato imperiosamente nella villa che Frank Sinatra abita sulla collina di Beverly. Costretto a scendere dal letto, l'attore si è sentito chiedere da un reporter: «E' vero quello che si dice sul conto vostro e di Kim Novak? Andrete in Arizona per sposarvi?». Sinatra si è limitato a rispondere: «A parte tutto, mi sembra che dimenticate che sono ancora un uomo sposato».

E così è effettivamente, perché Frank Sinatra, per quanto si faccia vedere spesso in compagnie femminili e nonostante il suo «romance» con Peggy Connolly, e ora il suo nuovo interesse per Kim Novak, è ancora, dal punto di vista legale, il marito di Ava Gardner. Andato a monte il loro matrimonio, i due coniugi hanno continuato a farsi un'accanita guerra di ripicchi e di accuse che ha complicato ed impedito sinora le pratiche del divorzio.

Ma le cose stanno ora per cambiare: Ava Gardner, forse per sposare Walter Chiari, si è decisa al gran passo e ha iniziato nel Messico l'azione legale necessaria per ottenere il divorzio. Se tutto andrà come sembra, fra non molto Sinatra sarà completamente libero. Ma si cercherà davvero una nuova moglie?

Allo stato attuale delle cose si deve quasi certamente rispondere di no. Se Sinatra continua ad avere un debole per le donne, è tuttavia difficile che si faccia veder per molto tempo con la stessa. Ne sa qualcosa la prima moglie, Nancy, che dovette soffrire per molto tempo in silenzio le scappatelle del marito.

Dopo la definitiva rottura con la Gardner, Frank sembrò diventato misogino e molti ritennero che la fine del suo secondo matrimonio segnasse anche la fine della sua carriera. Si era messo a bere e la sua voce non era più quella di prima. I produttori si disinteressavano di lui. Ma Sinatra riuscì a riprendersi. L'interpretazione nel film di Zinnemann *Da qui all'eternità* lo riportò presto in primo piano: il film gli valse un «Oscar» e una rapidissima, completa rivalorizzazione. Ora Sinatra si trova in posizione dominante nel firmamento hollywoodiano. Le sue qualità canore, sfruttate anche in *Alta società*, sono diventate più mature e la sua capacità di attore è migliorata grandemente, tanto che egli è ormai in grado di scegliersi i film nei quali intende lavorare e di preferire, al solito, i più difficili e impegnativi.

Per qualche tempo, Sinatra è stato visto in compagnia delle più celebri bellezze dei due continenti: fra l'altro Anita Ekberg, Celeste Holm (che compare al suo fianco in *Alta società*), Gloria Vanderbilt e Marcia Henderson. Ma si trattava soltanto di approcci o di fugaci amicizie, che presto scomparvero quando entrò nella sua vita una graziosa brunetta di 24 anni, dagli occhi neri, divorziata da Fort Worth. Si trattava di Peggy Connolly, con la quale Sinatra venne anche in Italia.

Dapprima Peggy Connolly si dimostrò fredda e distante. Ma fu proprio questo ad accendere Frank il quale, a forza di insistere, riuscì a conquistarsi la simpatia della ragazza, finché essa confidò agli amici che era innamorata. Fu un'amicizia non senza tempesta, perché pare che anche in questo caso Sinatra non trascurasse del tutto le antiche amicizie femminili. Le ultime notizie parlano di una definitiva rottura tra i due, e appunto da questo sono nate le voci di un idillio di Sinatra con Kim Novak. Per ora soltanto voci, perché molti continuano a ripetere, che anche quando avrà ottenuto il divorzio da Ava Gardner, Sinatra non tornerà a sposarsi.

* Elizabeth Taylor è ancora legata per contratto alla Metro Goldwyn Mayer, allo scopo di estinguere un debito. La bella attrice, tempo fa, s'era fatta imprestare 75.000 dollari dalla società per comperare una casa. La restituzione della somma sarebbe avvenuta a duemila dollari alla settimana. Adesso però che lei ha sposato il plurimilionario Mike Todd è prevedibile che salderà il debito di un colpo e lascerà l'editrice.

* Zsa Zsa Gabor ha chiesto alla nota scrittrice Anita Loos (l'autrice de «Gli uomini preferiscono le bionde») di scrivere la sua autobiografia. La Loos ha risposto: «Lo farò se lei s'impegna di raccontarmi tutta la verità». Per il momento il progetto è stato rimandato.

* Glenn Ford e Rita Hayworth saranno di nuovo insieme in un film che verrà girato in Europa. E' stato chiesto a Glenn se questo prossimo incontro con l'ancora avvenente Rita non gli faceva una certa impressione. «Niente affatto — egli ha risposto —. Purtroppo né per lei né per me sono più i tempi di quando si girò "Gilda"». Glenn attualmente si dedica ad attività di carattere non sentimentale. Egli è capitano dei «boy-scouts» di Beverly Hills; sua moglie Eleanor Powell gli fa da segretaria. Ed i ragazzi li amano entrambi, non perché sono divi cinematografici, ma perché sono ottime persone.

* Un'impressione riassuntiva della bella Jeanne Crain sull'Africa: «In fondo è come essere ad Hollywood, soltanto che lì ci sono dei babbuini invece di lupi». Jeanne è ancora sotto l'impressione del colpo magnifico fatto col suo divorzio che costò 200 mila dollari all'ex-consorte, Paul Brinkmann. Il quale, forse per dimenticare e consolarsi, sta rivolgendo le sue assidue cure ad una brunetta: Lauretta Luez.

a. g.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Concerto di musica operistica alle 21,30 sul programma nazionale - Elsa Merlini nel *Mago della pioggia*, di Nash, per il palcoscenico del II programma - Un western alla tv: *Texas selvaggio*, di Edward Ludwig

LUNEDI' 6 MAGGIO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 457,3, Torino m. f. 1c. — Ore 13,20: Album musicale - [illegible] (13,55) - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Punto contro punto, cronache musicali di Giorgio Vigolo - [illegible] - 16,30: [illegible] - 16,45: [illegible] d'Israele - 17: Curiosità musicali - 17,30: La voce di Londra - 18: Musiche di Francesco Boccadigabbia? - 18,30: Università internazionale Guglielmo Marconi: [illegible] - 19,15: [illegible] - 19,30: [illegible] - 20: Album musicale - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: La voce che [illegible] - Terra di [illegible] documentario di Sergio Zavoli e Piero Pasini.

Ore 21,30: **Concerto di musica operistica** diretto da Nino Sanzogno?, con la partecipazione del soprano Maria Dalla Spezia e del tenore [illegible] [illegible]

[illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

[illegible]

MARTEDI' 7 MAGGIO

(Principali trasmissioni)

PROGRAMMA NAZIONALE [illegible]

SECONDO PROGRAMMA [illegible]

TERZO PROGRAMMA [illegible]

TELEVISIONE [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Processati a Monaco gli autori dell'eccidio per il "putsch" di Roehm

Una sanguinosa pagina della storia tedesca rievocata all'Assise bavarese - A giudizio due ex comandanti delle "SS", che nel giugno 1934 trucidarono, per ordine di Hitler, Ernst Roehm e altre 200 persone

Nostro servizio particolare

Monaco, lunedì sera.

Una delle più oscure pagine della storia della Germania sotto il regime nazista torna oggi di attualità con l'apertura di un grande processo politico davanti alla Corte d'Assise di Monaco.

Si tratta del cosiddetto «Putsch di Roehm», svoltosi nella capitale bavarese e in molte altre città tedesche tra il 30 giugno e il primo luglio 1934, e nel quale su ordine di Hitler vennero trucidate circa duecento persone fra cui uno dei più vecchi amici del fuehrer, il capo delle «S.A.» naziste, Ernst Roehm. A ventitrè anni di distanza da quel sanguinoso avvenimento, sono comparsi stamane davanti ai giudici, per rispondere di concorso in omicidio, due ex-comandanti delle «S.S.», Sepp Dietrich, già comandante del battaglione di Berlino, e Michael Lippert, cui erano affidate le forze di sorveglianza nel campo di Dachau.

Dietrich è accusato di aver ordinato l'esecuzione di sei delle persone fatte arrestare da Hitler, e Lippert di aver preso parte a quella di Roehm che fu fucilato in una cella carceraria a Monaco. L'istruttoria si è protratta per sette anni, e nel corso di essa sono state interrogate più di mille persone; ventidue di esse, tra cui un ex-ministro e due ex-aiutanti di Hitler, deporranno come testimoni a carico.

All'epoca in cui fu assassinato, il capo delle «camicie brune» Ernst Roehm ricopriva la carica di ministro ed era la personalità più potente in Germania dopo Hitler. L'amicizia che i due si professavano reciprocamente cominciò a raffreddarsi quando Roehm richiese l'attuazione di uno degli articoli programmatici del partito nazista, articolo il quale prevedeva, dopo il raggiungimento del potere, lo scioglimento dell'esercito regolare (Reichswehr) e la sua sostituzione con una milizia popolare comandata dalle «S.A.».

La richiesta di Roehm incontrava, naturalmente, una categorica opposizione da parte dei dirigenti della Reichswehr e dell'ex-comandante supremo dell'esercito von Hindenburg, allora presidente della Repubblica. Vi erano contrari anche gli esponenti dell'alta borghesia tedesca che a quell'epoca avevano ancora numerosi rappresentanti in seno al Gabinetto costituito da Hitler dopo il colpo di Stato: tra di essi, Franz von Papen e Kurt von Schleicher.

Di fronte alle decise pressioni della seconda personalità del partito, Hitler venne a trovarsi in una posizione difficile. Il regime era ancora tutt'altro che consolidato; inimicarsi a un tempo i circoli militari, Hindenburg e i circoli borghesi poteva significarne la fine. Il fuehrer decise allora di accordarsi con la Reichswehr per una soluzione sbrigativa del dilemma e nelle prime ore del mattino del 30 giugno diresse di persona l'arresto di Roehm e dei suoi principali collaboratori in una pensione presso Monaco. Contemporaneamente, Himmler e Goering disponevano operazioni analoghe a Berlino e in altre città tedesche. Con l'occasione, vennero arrestati anche diversi esponenti di ambienti borghesi invisi alle due forze — partito e Reichswehr — provvisoriamente alleate. Tutti gli arrestati vennero trucidati senza processo nel giro di quarantotto ore; il numero esatto delle vittime non [illegible] mai accertato, ma si aggira probabilmente fra le due e le trecento. Il massacro, di cui fu ufficialmente ridotta la portata, venne giustificato con l'accusa diretta a Roehm e ai suoi di aver preparato un putsch.

La Reichswehr aveva accordato il suo aiuto a Hitler nella speranza di potere, in un secondo tempo, liberarsi anche del dittatore. Ma questi calcoli risultarono errati. La «notte di San Bartolomeo» del 30 giugno significò il trapasso del potere non già ai generali, ma alla Gestapo di Himmler che, con la tecnica del terrore, avrebbe costituito una solida base al «regime dei mille anni» hitleriano.

a. s.

E' nata a Manila una bambina con due teste

MANILA, lunedì sera.

Una bambina con due teste è nata ieri ad una coppia di poveri contadini di Pasay, alla periferia meridionale di Manila. L'ostetrico che ha assistito alla nascita, J. Claudio, ha dichiarato che la bambina verrà trasportata probabilmente oggi in un ospedale di Manila in modo che altri medici possano studiare lo straordinario caso.

Iniziato a Casale il processo per il delitto di Montemagno

Egidio Marmetto: «Sono innocente» Palmino Marmetto: «Ho ucciso io»

Il maggiore dei due fratelli accusati di aver soppresso il padre aggiunge: "Fui io a costringere Palmino a denunciarsi" - E l'altro dice: "Ho ucciso il vecchio perché maltrattava mia madre e me; l'ho atteso nella stanza sparandogli in agguato" - Permane l'incertezza sulla autoaccusa e su certe incongruenze del fatto

DAL NOSTRO INVIATO

Casale, lunedì sera.

Si è iniziato stamane alla Corte di Assise di Casale il processo contro Egidio e Palmino Marmetto, i due fratelli accusati di aver ucciso il proprio padre Francesco Terzo Marmetto, a scopo di rapina, nella notte del 23 agosto 1950 a Santo Stefano di Montemagno d'Asti.

Molti fotografi attendono i due imputati all'ingresso della Corte d'Assise. Dice il maggiore dei Marmetto: «Fotografatemi pure, la mia faccia è pulita, io sono innocente!». Nella gabbia egli distribuisce sorrisi affabili a destra e a sinistra con larghi saluti delle mani; l'altro invece è cupo e meditabondo.

Il giudice dott. Porta illustra ai giudici popolari gli estremi dei delitti, omicidio e rapina, che ha già constatato. Palmino Marmetto esce dal suo immobilismo quando si arriva alla motocicletta (o motoretta) rossa veduta da qualche testimonio a Santo Stefano la sera del 23 agosto con sopra l'Egidio e «un parente». Egli addirittura spalanca gli occhi come se udisse ciò per la prima volta. Sempre a occhi spalancati egli segue il racconto di certe sue minacce a «testimoni chiacchieroni» non appena il fratello sarebbe uscito dal carcere. Poi ritorna a capo chino e a occhi chiusi anche quando il giudice riepiloga la sua «autoaccusa» e tutte le sue «incongruenze».

Presidente: «Autoaccusa avvenuta esattamente allo scadere del quinto anno dal delitto, 23 agosto 1955. (Le varie «incongruenze» del Palmino riguardano la sua sosta presso un distributore di benzina che allora non esisteva ma soprattutto quel continuo lamentarsi con i suoi compagni di carcere di «dover pagare lui innocente per un colpevole» ma che però «all'ultimo momento avrebbe tirato fuori un alibi che lo avrebbe salvato». Altra «incongruenza» notevole è quella di aver raccontato il suo delitto al fratello Egidio e alla sorella Lidia il giorno stesso del funerale del padre.

Il presidente chiama: «Marmetto Egidio!».

L'imputato (sull'attenti, con una certa fierezza): «Presente!». Il presidente gli legge l'accusa invitandolo a dire tutto quanto vuole a propria difesa.

Imputato — Anzitutto io respingo nel modo più assoluto ogni addebito. Io a mia difesa non avrei niente da dire perché il fatto non l'ho commesso.

Presidente — Ma il 23 agosto lei era a Santo Stefano?

Imputato — Se io il 23, giorno di mercato ad Asti, ero ad Asti, come potevo essere a Santo Stefano?

Presidente — Eppure il teste Riccardo Cerutti ha udito la sua voce.

Imputato — E' questo che mi meraviglia più di tutto. Ci conoscevamo appena, lo giuro sulle mie bambine, come poteva riconoscere la mia voce?

Accanto al cadavere c'era un vetrino da orologio da polso. Il giorno dopo il delitto l'Egidio fu visto senza orologio.

Imputato — Non è vero. Mi era più caro della patente di guida e non lo dimenticavo mai.

Presidente — Dove è andato a finire questo orologio?

La storia di questo orologio è un po' ingarbugliata. Pare che un giorno, trovandosi l'Egidio a casa di un amico irritatissimo contro il proprio orologio sino a gettarlo per terra con stizza, gli offrisse provvisoriamente il suo. L'amico, sia per distrazione, sia perché in collera con gli orologi in genere, buttò a terra anche quello, rovinandolo.

Ma il grosso non è qui. Il Pubblico Ministero si stupisce, e lo contesta all'imputato, del come mai, avendo egli ricevuto da suo fratello la confessione del misfatto come opera sua, non si servisse di questo argomento a propria discolpa quando fu arrestato e che poi, in carcere, dichiarasse di aver saputo della confessione del fratello «dal suo avvocato».

Imputato — Io, per dire le cose come stanno, non ho mai mentito. Non volevo aggravare la sua posizione. Io non sono un giudice. Io dicevo: ormai la Giustizia il colpevole ce l'ha e se la veda lui.

Pubblico Ministero — Ma prima ancora dell'arresto, mentre lei sapeva che suo fratello era il colpevole, perché ha indirizzato la Giustizia verso un commerciante che s'era messo a ridere dalla gioia e voleva pagare un pranzo per la morte di suo padre, e anche verso altri innocenti?

Imputato — Non è vero.

I «non è vero!» si rincorrono in serie alle varie contestazioni, ma verso la fine dell'interrogatorio l'imputato dichiara: «In coscienza ho una rivelazione da fare». Allontanato momentaneamente il fratello, prosegue: «In verità fu io a costringere il Palmino a denunciarsi. Una settimana prima, quando lui era venuto a trovarmi in carcere con mia sorella Lidia, gli dissi in un orecchio: «Io so tutta la verità e se non ti sbrighi a dirla lo farò io».

Ha quindi inizio l'interrogatorio del Palmino Marmetto. Egli si dichiara subito colpevole.

Presidente — Perché l'avete fatto? Per rapina?

Imputato — No, perché lui aveva maltrattato mia madre e me.

Presidente — Ma se da due anni eravate perfettamente in buona armonia!

Imputato — Così, nell'insieme...

Egli racconta di essere entrato dalla porta della stanza non chiusa, di avere prima rovistato qua e là e poi di aver chiamato il padre, sparandogli in agguato.

Presidente — E con tutto il vostro odio, come mai non l'avete colpito nel sonno?

L'imputato si stringe nelle spalle con l'aria di dire: non ci pensa mai a tutto.

Antonio Antonucci

Il giovane Luigi Contri, nipote della vittima, mostra il punto del torrente ove fu trovata la donna. (Moisio)

Volo terrificante da ventidue metri

Tre giovani in auto annegano nel Secchia

Un quarto, che era al volante della vettura, riesce a salvarsi dopo lunga lotta con le acque vorticose in piena - Le vittime, tutte residenti a Modena, rientravano nella notte da una festa danzante

MODENA, lunedì sera.

Un terrificante incidente di strada, con il tragico bilancio di tre morti ed un ferito, si è verificato stanotte, alle ore 2 circa, in località Ponte Alto, sulla strada provinciale Modena-Carpi. Una auto «Fiat 600» con a bordo quattro giovani reduci da una festa danzante, ha sfondato il parapetto del ponte sul fiume Secchia ed è precipitata dopo un volo di ventidue metri nelle acque ingrossate dalla piena. Tre dei viaggiatori sono scomparsi nei gorghi, prigionieri della macchina che stamane, dopo otto ore ininterrotte di ricerche da parte dei vigili del fuoco, non era ancora stata ritrovata. Il quarto giovane, che pilotava la vettura, resosi conto dell'incidente è riuscito miracolosamente a balzare dal posto di guida mentre la vettura precipitava, è caduto in acqua e si è salvato nuotando e raggiungendo la riva trecento metri più a valle.

L'incidente, secondo le prime indagini, è stato così ricostruito. I quattro giovani — [illegible] Lugli, di 22 anni; [illegible] Ferrari, di 21; Giorgio Vezzelli, pure di 21, e un quarto non ancora identificato, tutti di Modena — erano stati a Carpi, una cittadina situata a venti chilometri da Modena, per una serata danzante. Al ritorno si poneva al volante il Lugli. L'incidente si verificava all'imboccatura del ponte. Pare che il Lugli, leggermente miope, abbia sbagliato la curva d'accesso abbordandola a velocità eccessivamente elevata. La vettura sbatteva in pieno contro il parapetto di metallo, lo sfondava e precipitava sotto l'arcata. L'auto veniva immediatamente inghiottita dalle acque, profonde in quel punto da sei a sette metri. Il Lugli raggiungeva sanguinante la riva, a circa trecento metri a valle, e si arrampicava sull'alto argine invocando aiuto. Lo udiva un contadino abitante poco discosto, tale Giuseppe Parisi, il quale accorreva e gli prestava soccorso. Egli veniva subito fornito di abiti asciutti, mentre venivano avvertiti i carabinieri della vicina stazione di Villa Freto, i quali a loro volta informavano del fatto i vigili del fuoco e la Croce Rossa.

Mentre il ferito veniva ricoverato a mezzo di ambulanza all'ospedale, dove i medici l'hanno giudicato con prognosi di dodici giorni, salvo complicazioni, per lieve stato di «choc» ed escoriazioni varie ma superficiali, i vigili del fuoco intraprendevano il dragaggio del fiume con l'ausilio di sommozzatori. Ma fino a stamane, alle ore 10, il fiume non aveva ancora restituito le tre vittime e nemmeno della macchina si è trovata traccia. Il fiume Secchia in quel punto particolarmente profondo, è in questi giorni ingrossato dalle acque di piena che scorrono vorticose. E' pertanto probabile che la leggera vettura sia stata trascinata molto a valle, il che renderà particolarmente ardue le ricerche e l'operazione di recupero.

v. m.

Una giovane di venti anni

Precipita in un burrone mentre espatria in Francia

MENTONE, lunedì sera.

Le autorità francesi di polizia hanno tratto in arresto il venticinquenne Giovanni Battista Revida, nato a Brescia, ivi residente in via Domenico Tartaglia, che stanotte aveva tentato, con una giovane donna di attraversare clandestinamente la frontiera per cercare lavoro in Francia.

I gendarmi l'hanno rinvenuto, in località «Passo della morte» alle cinque di stamane aggrappato a una sporgenza della roccia. Nel sottostante burrone è stato rinvenuto il cadavere della giovane, identificata per il momento, in base a un documento rilasciato dall'ospedale di Civitavecchia, per certa Rossana Orru, dell'apparente età di 20-22 anni.

Il Revida ha dichiarato che la ragazza era precipitata verso mezzanotte mentre insieme con lui tentava di raggiungere Mentone. E' stato trattenuto per indagini mentre nel pomeriggio avrà luogo l'autopsia della morta per accertare le esatte cause del decesso.

Le indagini per il fosco delitto di Caltignaga

Una ipotesi: la donna conosceva l'assassino

Se la contadina si è inoltrata per quasi un chilometro nell'intrico di acacie e di cespugli, sembra certo che non vi sia andata da sola, ma che fosse in rapporti con l'uomo di cui doveva cadere vittima - Una ventina di persone interrogate

DAL NOSTRO INVIATO

Caltignaga, lunedì sera.

L'assassino di Genoveffa Doro — la contadina quarantacinquenne massacrata e poi gettata nel torrente Terdobbio — non ha ancora un nome nè un volto. L'inchiesta che da sabato pomeriggio, dopo il rinvenimento del cadavere, si svolge senza un'ora di sosta — da parte dei carabinieri di Cameri, sotto la direzione del dott. Cesarano, Sostituto Procuratore della Repubblica a Novara, e del capitano Tuccillo, comandante la Compagnia dell'Arma — tende soprattutto a scalfire eventuali omertà, a captare un indizio, a controllare gli alibi di tutti coloro i quali, per un verso o per l'altro, erano a contatto con la povera donna.

E' logico che i primi a essere passati al setaccio siano gli abitanti della cascina Zanetti, parenti o coabitanti della Doro. Si tratta di una ventina di persone (senza contare i bambini) che compongono il clan dei Doro e dei Pasquenio. Il delitto potrebbe essere stato opera di un sadico o di un bruto, ma non si può escludere a priori che affondi, invece, le radici in un rancore nascosto, in una bega originata da interesse, o in uno squallido amore inconfessabile.

Un dato di fatto è inoppugnabile: se la donna, deposto il [illegible] dell'erba al margine del bosco, si è inoltrata per quasi un chilometro nell'intrico di acacie e di cespugli, prima di essere aggredita ed uccisa, vuol dire che non vi è andata da sola e che era in dimestichezza con l'ignoto persona di cui doveva pochi minuti dopo cadere vittima.

Impostato così il problema, si affacciano altre logiche considerazioni: se la Doro è stata uccisa dopo un litigio — per motivi d'interesse — con qualche familiare o vicino di casa, non si capisce la ragione che può aver provocato tale disputa in aperta boscaglia, anziché nella fattoria, e, per giunta, mentre la pioggia rendeva improbabile un occasionale incontro sul viottolo percorso dalla donna. Un crimine ad opera di un bruto che si aggirasse nel bosco è ancor meno probabile, quando tutti gli abitanti della fattoria sono concordi nell'affermare che Genoveffa Doro aveva paura di andare nei boschi, andava a far erba poco lontano dal cascinale. Non resta che una terza ipotesi, per ora non suffragata da elementi concreti, ma più verosimile: che l'anziana contadina sia stata indotta a recarsi nel bosco da un corteggiatore non certo occasionale. Come il convegno si sia trasformato in tragedia, resta da chiarire. Una ripulsa da parte della vittima, una baruffa per gelosia, una crisi di follia omicida potrebbero avere spinto l'uomo sconosciuto al gesto sanguinario.

Abbiamo detto, in base al referto medico, che le mortali ferite sul cranio della Doro sono state inferte probabilmente da un falcetto o da una roncola. Può darsi, ma non è da escludere che l'assassino si sia, invece, servito di un coltello a serramanico o di un trincetto da tasca.

Comunque, la donna non è stata colpita col falcetto che aveva portato con sè da casa per tagliare l'erba; quel falcetto, infatti, è stato trovato nel sacco molto lontano dal luogo del delitto. Nessuna traccia di sangue sulla lama o sul manico, e nemmeno sull'erba già raccolta.

La ricerca dell'arma è una delle maggiori preoccupazioni degli inquirenti. Ieri sera, durante la perquisizione effettuata nella cascina, il maresciallo Onida — che comanda la stazione di Cameri e che si prodiga con tutti i suoi uomini nelle difficili indagini — ha sequestrato un falcetto appartenente al Doro. Ma sembra si tratti di un semplice controllo, privo di particolare significato. I carabinieri hanno anche sequestrato una lettera, scritta tempo fa alla vittima da una parente che risiede nel Veneto. La lettera accenna a piccole questioni di interesse, a povere partite di dare o avere; ma anche quella lettera ha scarso valore ai fini delle indagini.

Oggi alle 15, Genoveffa Doro è scesa nella fossa del piccolo cimitero di Caltignaga. Se il suo assassino è un uomo che essa frequentava e al quale era legata da squallidi rapporti amorosi, può darsi che anche sia stato al funerale. Comunque, da indiscrezioni raccolte all'ultima ora, pare che nel pomeriggio le indagini siano destinate a dare i primi frutti. Se non a individuare l'assassino, a delinearne almeno i contorni.

Giorgio Lunt

L'oro di Dongo

(Segue dalla 1ª pagina)

vato il carico. Infatti, arrestato un paio di settimane dopo dalla polizia alleata, fu questa la versione data dal Maderna. «Dissi così — egli chiarisce — non perché fossi comunista come Gatti, ma per paura di soppressione: vedi Neri e Gianna».

Un mese dopo fu rilasciato. Andò a trovare Dante Gorreri, il quale gli chiese come era andato. «Per questa volta è andata bene», rispose Carlo Maderna. L'altro lo rassicurò: «Vedrai che col tempo non se ne parlerà più nessuno».

«Carlito assassamacchine», si occupa, poi, delle valige contenenti quattrocento milioni, trasportate da Dongo a Como:

«La domenica dopo l'insurrezione, e cioè il 29 aprile 1945, in Piazza del Comune hanno caricato sulla macchina cinque o sei valige di cuoio giallo. In municipio, Gianna aveva detto che tre di esse contenevano parecchi soldi italiani ed esteri. Seppi dopo (fu la stessa Gianna a precisarglielo durante il viaggio) che erano circa quattrocento milioni, ma non so di sicuro se erano in tre valige o in tutte.

«Sono partito da Dongo alle 13 circa, assieme a Gianna e a Francesco (Terzi Pietro), e arrivammo a Como, davanti alla Casa del Popolo, alle 14,30 circa. Salita la Gianna alla sede del partito comunista, scesero delle persone che, assieme a me e a Francesco, portarono le valigie alla sede stessa, e, come ho visto io, sono state chiuse in cassaforte».

Avvenuta la consegna delle valigie, i tre proseguirono per Milano e si recarono a Baggio, in casa di Gianna. Poco dopo, giunsero i partigiani, e li arrestarono tutti e tre. Gianna fu trattenuta per la nota sentenza di condanna a morte, pronunciata contro di lei e contro Neri il 21 febbraio. Terzi e Maderna, invece, furono rilasciati il mattino successivo.

«Prima di essere arrestata, Gianna scaricò a casa sua indumenti vari, già appartenenti ai gerarchi. Un giorno mi trovavo a pranzo in un ristorante di Como insieme con Pierino (Dell'Era Erminio), Riccardo (Gementi Oreste) e Cesare Tuissi, fratello di Gianna, il quale indossava un vestito di Bombacci e una camicia di seta di Zerbino. A un tratto egli estrasse di tasca un quadretto che raffigurava la Madonna del Bambino e ce lo mostrò. Il quadretto e la cornice erano d'oro massiccio, ed egli disse d'averlo trovato nella borsa della Petacci».

Così conclude Carlo Maderna il suo memoriale:

«Tengo a precisare che non ho mai partecipato a nessuna esecuzione di fascisti e di ministri a Dongo. Giuro solennemente che, tanto dell'oro quanto dei milioni, non ne ho toccato né avuto la minima parte. L'ho solo visto, al contrario degli altri.

«Quanto ho scritto è a conoscenza dei miei amici Tenchio Giuseppe e Tenchio Danilo di Giuseppe, che io tenni sempre informati di tutto sin dai primi giorni del mio trasporto del tesoro a Como. Come me, pure hanno sempre custodito il segreto.

«In caso di mia morte, o in caso che noi tre lo volessimo, tutto ciò sarà reso di pubblica ragione.

«In fede.

Firmato: Maderna Carlo, di Angelo».

Al processo, come si è detto, egli ha confermato punto per punto il contenuto del memoriale, e ne ha ribadito i particolari. Le sue accuse sono precise e circostanziate, e costituiscono, forse, il più concreto apporto alla chiarezza della complessa vicenda del tesoro di Dongo.

Giuseppe Faraci

Un italiano da sei anni in Svizzera

Consegnato alla Francia perché condannato a morte

Si tratta di certo Gilberto Gatti, da Perugia, che aveva tentato di assassinare due coniugi milanesi ch'egli accompagnava clandestinamente attraverso la frontiera - Un altro misterioso ferimento e la fuga del ricercato da Nizza Marittima

Imperia, lunedì sera.

Dopo sei anni di soggiorno nelle carceri svizzere un italiano ha passato oggi la frontiera ed è stato consegnato alla Francia, dove lo attende una condanna a morte, pronunciata contro di lui in contumacia, per tentativo d'assassinio di tre persone, tutte italiane. Si tratta di Gilberto Gatti, di 47 anni, nativo di Perugia e residente a suo tempo nella nostra provincia e in seguito a Nizza Marittima. Il Gatti che si faceva chiamare Luigi Morelli «detto Luciano», passava la frontiera clandestinamente. E' stato condannato a morte dalla Corte d'Assise delle Alpi Marittime il 29 giugno 1949 per avere tentato di assassinare i coniugi milanesi Giacomo Viva e Liliana Zamboni.

La notte di Natale 1947 i tre si erano messi in viaggio a piedi per passare clandestinamente, attraverso la montagna, dalla Francia all'Italia. Quando la comitiva si trovò in una stretta gola, il Gatti tentò di liberarsi dei suoi due compagni a colpi di pistola, riuscendo però soltanto a ferire la Zamboni. Per questo motivo il Gatti, che in precedenza era già stato espulso, venne condannato a morte; ma di lui non si trovò traccia. Due anni dopo un'altra italiana, la signora Cecilia Piaggi, vedova Fonti, veniva trovata ferita da un colpo di rivoltella nella camera d'un albergo del Boulevard Gambetta, e sebbene il suo racconto risultasse confuso, la polizia riusciva a stabilire che autore del ferimento era stato il Gatti, ancora una volta sfuggito alle ricerche.

Bovetti a Chieri e Poirino

Chieri, lunedì sera.

Il sottosegretario alla Difesa on. Bovetti ha parlato a Chieri, in piazza Cavour, sui problemi del momento. Successivamente l'on. Bovetti ha premiato a Poirino i vincitori della esposizione di pittura, della fiera dell'asparago e delle gare motociclistiche, elogiando in un discorso le iniziative della cittadina.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Presidenza, Consiglio Amministrazione, Direzione, Sanitari, Suore e Personale tutto dell'Ospedale Maggiore di San Giovanni Battista partecipano con dolore la scomparsa di

Suor Giuseppina Baccanelli

che profuse i suoi tesori di bontà e di fede per dieci anni quale Superiora delle Figlie della Carità della Sede delle Molinette.

1956 — 1957

Diego Zardini

Nella tristezza del primo anniversario la moglie con immutato rimpianto ed affetto ne rievoca la cara memoria.

La S. Messa verrà celebrata l'8 maggio alle ore 8,30 parrocchia Madonna di Campagna.

Carlo Musso

Al dolore della famiglia Musso partecipano le famiglie: Bego, Petitti, Miselli, Brussio, Narese, Oddone, Omastino Nobiolo.

La Soc. «Italiana» e Dipendenti prendono viva parte al lutto del loro amministratore sig. Mario Nobiolo per la perdita dello zio materno sig. CARLO MUSSO.

Cav. Luigi Semeria

Luigino Semeria, partecipa con sincero dolore la scomparsa del caro padrino LUIGI.

Maria Balbo in Maduri

Partecipano al dolore: Nella Brandel Montanari, Pina e Giorgio Pozzi, Franco Montanari e famiglia, Lina e Roberto Maggia.

Francesco Quaglino
ex-Pompiere

La Fratellanza fra Pompieri prende parte al dolore della famiglia dell'ex-pompiere FRANCESCO QUAGLINO.

Stefano Prono

Margherita Mogna in Ferrua

Adele Albertoni ved. Scarda

Natalina Rabbia ved. Ferrero
ex-Commerciante

Giuseppe Fariole

Maria Bisacco ved. Negrin

Maria Crosetto n. Barbero

Michele Tuninetti

Elena Mazza nata Rossi

Margherita Durando ved. Bertone

Matilde Cremaschi ved. Sisti

TORINO - A. XI - N. 107
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

LUNEDI' - MARTEDI'
6 - 7 Maggio 1957
L. 30 (sped. in abb. postale)

La tragedia sul ring di Johannesburg

L'incontro di pugilato per il titolo di campione dei pesi medi dell'Impero britannico, svoltosi sabato sera a Johannesburg, si è concluso con la morte dello sfidante, il ventisettenne Jimmy Elliot. Scaraventato al tappeto dal campione Pat Mc Ateer, Elliot perdeva i sensi. Negli spogliatoi un medico diagnosticava una emorragia cerebrale. Trasportato all'ospedale e sottoposto a un lungo intervento chirurgico, poco prima delle otto di ieri mattina egli decedeva. Nella foto Elliot cade nelle braccia dei secondi. A destra il suo avversario Mc Ateer. (Radiofoto)

Elliott viene portato in barella sull'autoambulanza. A destra, la moglie del pugile (Radiofoto)

I fratelli parricidi alle Assise di Casale

Nella Corte d'Assise di Casale si è iniziato stamane il processo contro i fratelli Egidio e Palmino Marmetto, accusati di avere ucciso nella notte dal 23 al 24 agosto 1950 il padre Francesco Terzo Marmetto in Santo Stefano, frazione di Montemagno d'Asti. I giudici dovranno stabilire chi dei due è l'assassino. Nella foto in alto a sinistra: Egidio Marmetto; a destra: il fratello Palmino. In basso: Primo e Luigi Decana, padre e figlio, imputati a piede libero. Devono rispondere di falsa testimonianza. (Foto Moisio)